

6.º fascicolo

I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoj.

Questo VI.º fascicolo (pag. 561 a 672) comprende

- XIV. **I Piccoli Russi**, del prof. MICHELE GRUSCEVSKI
(Lemberg). *(Continuazione e fine).*
XV. **La situazione degli Armeni in Russia**, di
R. BERBEROFF (Rostow s/Don).
XVI. **Il Granducato di Finlandia**, del dottor AXEL
LILLE (Stoccolma).
XVII. **L'Istruzione popolare**, di NICOLA CECHOFF
(Mosca).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1906





I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il
principe Trubetzkoi.

FASCICOLO VI.° (pag. 561 a 672)

- XIV. **I Piccoli Russi**, del prof. MICHELE GRUSCEVSKI
(Lemberg). (*Continuazione e fine*).
XV. **La situazione degli Armeni in Russia**, di
R. BERBEROFF (Rostow s/Don).
XVI. **Il Granducato di Finlandia**, del dottor AXEL
LILLE (Stoccolma).
XVII. **L'Istruzione popolare**, di NICOLA CECHOFF
(Mosca)

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1906

In fine dell'opera daremo il frontispizio definitivo.



*La presente opera, di cui gli Editori Fratelli Treves
hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione
in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vi-
genti leggi e trattati di proprietà letteraria per tutto
il Regno d'Italia, Trieste, Trentino e Canton Ticino.*

Milano. - Tip. Treves.



partita nella lingua della Grande Russia; alcune nuove scuole istituite dal governo russo verso la fine del XVIII secolo in Ucraina hanno pure completamente il carattere della Grande Russia; si distribuiscono appositi manuali per la pronunzia, ed ai maestri vengono date particolari istruzioni, perchè distruggano l'accento ucranico; le autorità ecclesiastiche si prendono cura che i preti ed i cantori delle chiese leggano i testi della chiesa slava con la pronuncia della Grande Russia e non con quella ucranica. E ogni manifestazione di patriottismo nazionale richiama su di sè la diffidenza dell'autorità governativa, talvolta pure una repressione.

Durante il secolo XIX tale sistema di diffidenza si sviluppa e si rinforza sempre più, ed a ciò si aggiunge che ogni manifestazione d'una coscienza nazionale viene considerata come un'azione degna di castigo, come una prova dell'ucranico « separatismo ». Nel 1847 i migliori rappresentanti dell'intellettualità ucranica, fra cui le più illustri menti dell'Ucrania, come il poeta Scevcenko, lo storico Kostomaroff, l'etnografo Kulisc e molti altri vennero arrestati e sottoposti a severe pene per la partecipazione ad una associazione, il cui programma era la fondazione d'una federazione slava sotto gli ordini dello Zar, l'abolizione della schiavitù e dei privilegi di classe, l'introduzione della tolleranza religiosa e la libertà di stampa, distinguendosi così per patriottismo ucranico. Il geniale poeta Scevcenko fu arruolato come soldato semplice per un tempo indeterminato, colla proibizione di scrivere e di disegnare; Kostomaroff, dopo una lunga prigionia, fu mandato in Oriente coll'assoluto divieto d'occuparsi di letteratura e così via. Quando però, verso il 1860, comincia nella politica russa a spirare un'aria alquanto più liberale, e nello stesso tempo si va sviluppando un movimento ucranico letterario e nazionale, contro di questo s'inizia nel 1863 una serie di nuove rappresaglie, sotto il pretesto d'un accordo tra il movimento ucranico e i tentativi rivoluzionari polacchi. Quanto fosse privo di fondamento un tal pretesto, lo prova più di tutto il fatto, che il primo segnale d'una lotta antiucranica fu dato da circoli polacchi.

Il governo russo sostenne, colla circolare pubblicata nel 1863 dal ministro dell'Interno Valuieff, che mai v'era stata o vi poteva essere una lingua ucranica come idioma speciale e perciò neppure una nazionalità ucranica. Dovevano quindi esser soffocate tutte le manifestazioni che potessero assumere un carattere di nazionalità ucranica. Colla citata circolare del ministro dell'Interno fu proibito di stampar libri in lingua ucranica; e non ostante l'opposizione del ministro della pubblica istruzione, il quale considerava ingiustificato il divieto della lingua e non del contenuto, pure tal divieto fu mantenuto in pratica e l'uso, in confronto al testo dell'ordinamento, ne fu ancor più osservato. Sicchè neppur l'eccezione fatta dalla circolare per le belle lettere in lingua ucranica fu rispettata dallo zelo dei censori.

Parecchi uomini, la cui unica colpa consisteva nell'aver espresso il loro attaccamento alla lingua e alla tradizione ucranica, furono puniti in diversi modi e in via amministrativa, senza sentenza giudiziaria, mandati in esilio in paesi remoti; ad esempio il distinto etnografo Sciubinski e l'illustre professore di diritto Iefimenko ad Arcangelo, il letterato Konitzki a Totima e così via. «Separatismo» e «Ucranismo» divennero sinonimi; un semplice sospetto di queste colpe, che agli occhi delle stesre ufficiose apparivano spaventevoli delitti, non inferiori a quelli commessi contro l'onore e la morale, bastava per chiudere all'individuo colpevole ogni via ad una pubblica attività, all'insegnamento ed agli impieghi dello Stato. Nel 1876, in base ad un semplice sospetto di ucrainofilo fu sciolto in Kiew un pregevolissimo istituto scientifico: «il dipartimento meridionale della Società geografica russa imperiale», che si occupava della raccolta di materiali etnografici e di studi di storia locale, di etnografia ed economia; ed ogni ulteriore tentativo per l'istituzione d'una società scientifica per ricerche locali antropologiche, etnografiche e sociali riuscì infruttuoso; persino lo studio della storia dell'Ucrania, se non era inaffiato dal sugo del patriottismo ufficiale, veniva considerato con un certo sospetto. Tutto ciò fu dichiarato nel famoso ukase del maggio 1876, col quale si



decretava una proscrizione formale a qualsiasi vita spirituale dell'Ucrania, o per meglio dire si codificava e si sanzionava la proscrizione già prima esistente.

Questo ukase del 18 (30) maggio 1876 bandiva:
1.º Di non concedere l'introduzione entro i confini dell'Impero, — senza uno speciale permesso dell'ufficio superiore per gli affari di stampa, — ai libri ed agli opuscoli pubblicati nell'idioma della Piccola Russia.

2.º Di proibire la stampa e la pubblicazione d'opere originali e di traduzioni in tale idioma, ad eccezione:

- a) di documenti storici e memorie,
- b) di produzioni letterarie,

però col patto che nella stampa delle memorie storiche fosse conservata assolutamente l'ortografia degli originali e nelle produzioni letterarie non fossero ammesse variazioni all'ortografia russa generalmente accettata, e che il permesso di stampare opere letterarie non potesse venir accordato se non dopo il visto dell'Ufficio superiore degli affari di stampa.

3.º Di proibire diverse rappresentazioni sceniche e letture nella lingua della Piccola Russia, non che la stampa dei testi per musica in questa lingua.

Nell'attuazione di questo ukase draconiano l'esercizio della censura andò ancor più avanti. Così, per esempio, alcuni giornali ucranici stampati all'estero non furono ammessi in Russia, e neppure fu permessa la pubblicazione in Russia di giornali ucranici, sebbene di ciò non facesse cenno l'ukase; nessuna traduzione in lingua ucranica neppure letteraria, fu concessa, proibiti furono i libri pel popolo. S'introdusse tanta severità per tutte le produzioni sceniche, che durante qualche tempo le parole delle romanze e delle canzoni dovettero esser tradotte in francese o nella lingua della Grande Russia. Nel 1881 tale proibizione venne alquanto limitata; furono permesse le rappresentazioni sceniche e le produzioni in lingua ucranica, per quanto si facesse sorgere ogni genere di difficoltà. I lavori teatrali ucranici erano sottoposti ad una speciale censura severa; le rappresentazioni ucraniche non venivano permesse che a patto d'esser accompagnate nella stessa sera con qualche produzione in lin-



gua della Grande Russia, e queste non dovevano esser più brevi delle ucraniche; cosicchè gli artisti che volevano rappresentare un lavoro ucranico in cinque atti, prima o dopo questo dovevano eseguire un lavoro in cinque atti russo, sia pure in un teatro del tutto vuoto. Nel 1884 fu affidata nuovamente all'amministrazione una severa sorveglianza sulla scena ucranica; nello stesso anno, causa un'innocente ovazione fatta alle truppe ucraniche in Kiew, furono assolutamente proibite le rappresentazioni teatrali nelle provincie di Kiew, di Volinia, di Podolia, di Cernigow e di Poltava, e tale divieto fu mantenuto per circa dieci anni. In generale la censura permetteva la rappresentazione soltanto di quei lavori ucranici, in cui erano in scena persone del popolo; i lavori tradotti, i cosiddetti lavori da sala o di costume, nonchè quelli con argomenti tolti dalla storia ucranica erano proibiti; facilmente quindi si comprende come le commedie con una spiccata tendenza sociale o nazionale non dovessero vedere i lumi della ribalta.

Restrizioni di tal genere, anzi senza dubbio più vessatorie, sono imposte pure alla letteratura ucranica. Con un permesso *de jure*, essa non poteva quasi passare attraverso la cruna d'una doppia censura: la censura locale e l'ufficio principale per gli affari della stampa. I censori acuivano il loro ingegno per trovare pretesti di divieto, a cui erano sempre spronati dalle autorità superiori.

Nel 1892 fu data loro l'istruzione di vigilare accuratamente sui libri ucranici, e non solo di proibire tutto quello che contravveniva alle generali norme della censura, «ma ben anche di diminuire per ragioni di Stato il numero di tali libri col minimo pretesto». Nel 1895 i censori ebbero l'ordine di non lasciar passare nessun libro, nessuna antologia per fanciulli, «anche se pel contenuto non vi fosse nulla a ridire» ecc. Secondando queste istruzioni, i censori cercarono tutti i pretesti possibili ed impossibili per proibire i libri ucranici. Così furono levati dalla vita dell'intelligenza libri e lavori teatrali ucranici, con lo scopo evidente di tenere la lingua ucranica al livello d'un organo semi-etnografico, e di farla apparire atta sol-

tanto a rappresentare la vita grossolana del popolo, non già a sostenere la parte d'una lingua letteraria. Proibite furono pure le opere, nelle quali il censore scorgeva «neologismi» che «sciupano la purezza della lingua popolare», mentre v'introducono idee civili non originarie; proibiti inoltre i libri con tendenze sociali, pel contenuto nazionale, patriottico e storico; la censura cancellava persino parole come: «Ucrania, Sete, Cosacchi»; oppure escludeva opere che trattavano di questi argomenti proibiti; non erano lasciate passare neppure le raccolte di scritti riuniti in sostituzione dei giornali, non ammettendo la censura codesta surrogazione; finalmente venivano escluse certe opere grandiose, perchè erano grandi, e avrebbero prodotto una ragguardevole acquisizione alla letteratura ucranica, condannata a non esistere.

In grazia alla sottigliezza degli impiegati di censura nel ricercare tali pretesti, la quale ora manifestavasi più aspra, ora si rallentava, secondo i «cenni dall'alto», la censura talora era come una lotteria, in cui un lavoro una volta già colpito veniva poi lasciato passare, col semplice cambiamento del titolo; mentre altre volte un'opera già permessa veniva proibita ad una seconda edizione. Però, in generale, la censura lasciava passare ben pochi libri ed anche questi così mutilati, da render il lavoro veramente inadatto alla pubblicazione; così dei 230 manoscritti giunti per mezzo del consorzio della stampa ucranica in Kiew dall'anno 1895 sino al 1904, solo 80 furono trattati tanto benignamente dalla censura, da potersi ancora pubblicare, sebbene, conoscendo il consorzio l'abitudine della censura, avesse già in anticipazione rinunciato alla presentazione di manoscritti «senza speranza». Appunto le opere più serie e più importanti, quelle più ricche di concetto, erano maggiormente esposte alla censura, mentre tutto lo scarto letterario o non letterario veniva liberalmente lasciato passare.

Una speciale fonte di noie scaturiva da quel paragrafo dell'ukase del 1876, il quale ordinava che nelle pubblicazioni ucraniche «non venissero ammesse alcune variazioni all'ortografia russa comunemente accettata». Per tale ragione fu abolita l'ortografia accettata



dalla letteratura ucranica e che si allontanava da quella della Grande Russia, e fu introdotto l'uso della cosiddetta *Romàno wka*, un miserabile adattamento dell'ortografia della Grande Russia alla fonetica ed alla morfologia ucranica, onde quest'ultima si trovò spietatamente deformata. Siccome però la pretesa di conservare in una lingua l'ortografia dell'altra è per se stessa filologicamente assurda e nella pratica non poteva essere completamente seguita, non sapendo nè autori, nè censori precisare sotto che forma dovesse presentarsi la lingua ucranica nella veste ortografica della Grande Russia, la clausola della censura, con la quale veniva ammessa la stampa di libri ucranici: «Permessa la pubblicazione, col patto però che nella stampa sieno osservate le regole dell'ortografia russa», dava in mano al censore la facoltà di non concedere la vendita d'un libro già permesso dalla censura, perchè il patto imposto non aveva potuto effettuarsi.

Gli stessi scherzi della censura furono praticati sino ad un certo grado — senza nessun fondamento nell'ukase del 1876 — anche in tutte le pubblicazioni della Grande Russia sull'Ucrania. Basterà citare in proposito questo esempio caratteristico: nel 1887 venne respinto un lavoro di un letterato di Kiew: «Saggio d'una grammatica della lingua della Piccola Russia», ed il censore ne spiegò le ragioni all'autore nei seguenti termini: «Non sta bene il concedere la stampa della grammatica d'una lingua condannata a non esistere». Queste parole dimostrano cinicamente, ma con sincerità, la politica della censura, ed in ispecial modo del governo, verso la lingua ucranica: essa era condannata a «non esistere» e la nazionalità ucranica ad una forzata assimilazione con quella della Grande Russia.

Tali compiti sono però impossibili anche pel regime più assolutamente burocratico-poliziesco, specialmente trattandosi d'una popolazione di 30 milioni d'anime, ricca di gloriose tradizioni storiche e civili. Questi tentativi per impedire alla lingua ucranica di diventare una lingua letteraria non raggiunsero il loro scopo. Dopo il primo divieto nel 1863, gli autori ucranici cominciarono ad esercitare la

loro attività fuori dei confini della Russia, in Galizia, a Lemberg, ove, colle forze locali ed ucraniche, riunite, si sviluppa una letteratura scientifica e novellistica in lingua ucranica, si fondano giornali e riviste, sorgono società per l'incremento della scienza e della cultura popolare, e vengono trattate tutte quelle questioni teoretiche di nazionalismo ucranico e di politica sociale, la cui discussione in Russia non è concessa neppur in lingua russa. L'unica cosa che il governo russo poteva fare per paralizzare le influenze di questa attività «forestiera» letteraria e scientifica si era di non ammetterla in Russia: ed infatti fece dei passi veramente energici in questo senso, cosicché non furono lasciate entrare in Russia alcune raccolte di testi etnografici e di documenti storici solo perchè avevano copertine e titoli ucranici: fu proibito per «ragioni politiche» l'abbonarsi in Russia ad un giornale di fanciulli «Dzwinok» (Campana); il trovare presso un suddito russo degli opuscoli popolari intorno all'allevamento dei polli, o alla preparazione del concime, venne gonfiato sino ad essere un delitto criminale, ecc. Ma nè gli angeli custodi posti ai confini, nè le più zelanti ricerche di pubblicazioni in Lemberg riuscivano ad arrestare la loro diffusione, ed ancor meno a mettere un argine alla propaganda di quelle idee, che venivano coltivate e sviluppate nella letteratura della Galizia. Il pensiero va esente dal dazio!

La guerra spietata dichiarata dal governo russo alla nazionalità ucranica, senza ammettere alcun compromesso, alcun opportunismo, sortì solo l'effetto che la corrente che guida il nazionalismo ucranico assunse un contegno di decisa ostilità verso il regime burocratico di assolutismo accentratore della Russia.

Benchè non riuscisse al governo russo di impedire con tali divieti che la lingua ucranica assumesse l'importanza d'una lingua letteraria e che il popolo ucranico acquistasse la coscienza delle sue necessità nazionali, politiche e intellettuali, nondimeno con tali divieti e tali persecuzioni cagionò un grandissimo danno alla popolazione ucranica in genere ed agli abitanti ucranici della Russia in particolare. Nè la produ-

zione letteraria ucranica in Russia, uscita miserabilmente tagliuzzata dalle storte della censura, e neppure quella della Galizia osteggiata con ogni sorta di divieti al suo ingresso in Russia, potevano, come ben si comprende, rispondere neppure approssimativamente alle esigenze della popolazione di molti milioni dell'Ucrania russa. Quarantadue anni — dal primo divieto nel 1863 sino ad oggi — i quarantadue anni migliori della trasformazione sociale e del risorgimento nazionale, furono cancellati con tali divieti dalla vita del popolo ucranico. A dirlo si fa presto; ma chi appena s'investe di simile condizione si sente stringere il cuore al pensiero del crudele delitto commesso contro il più sacro ed il più vitale interesse dello spirito umano. Interi generazioni nacquero e morirono senza aver la possibilità d'usare la loro lingua naturale, senza riuscire a parlare coi loro compatriotti nella lingua comune e ad educarsi alla propria letteratura, senza poter esser in grado di esporre i propri pensieri nella propria lingua intorno alle più vitali questioni dell'esistenza.

La lotta accanita contro la lingua e la nazionalità ucranica non si limitò già all'azione della censura sulla stampa e sul teatro. La lingua ucranica è proscritta anche dall'uso orale. Il parlare ucranico in luogo pubblico basta per imporre all'uomo il marchio di «separatista», per rovinare per sempre la sua carriera burocratica o pubblica, e renderlo per sempre sospetto agli occhi degli agenti ufficiosi ed ufficiali. Qualunque traccia di manifestazione nazionale è con grande severità proibita; ad esempio per lunghi anni in Kiew fu vietato che nell'anniversario della morte di Scevchenko si celebrasse pubblicamente una messa funebre, e d'inserirne qualche cenno nei giornali. Quando alcuni dotti della Galizia presentarono nel 1899, in lingua ucranica, i loro rapporti intorno a diverse questioni storiche ed archeologiche per il congresso archeologico di Kiew; ed il comitato organizzatore, che accettava le relazioni in tutte le lingue slave, ammise la possibilità di presentarle anche in lingua ucranica, l'amministrazione (il Ministero degli Interni) vi si oppose, e vi

mise divieto assoluto e reciso; e sebbene il Ministero dell'Istruzione all'ultimo momento, alcuni giorni prima del congresso, mitigasse alquanto tale divieto e permettesse di presentare i rapporti ucrainici, «non già in sedute pubbliche, ma private» alla presenza di non più di 15 soci, purc i dotti della Galizia naturalmente non seppero decidersi a partecipare al congresso in tali circostanze. Quattro anni dopo, all'inaugurazione del monumento all'iniziatore del moderno rinascimento della letteratura ucrainica, Ivan Kotliarievski, nella sua città natale di Poltava, il governatore, secondo le istruzioni di Pietroburgo, proibiva di leggere dispacci di congratulazione scritti in ucrainico e di tenere discorsi in lingua ucrainica durante la cerimonia preparata dall'amministrazione cittadina, eccettuando i delegati della Galizia, il che produsse una secessione dei delegati ed una protesta dell'amministrazione cittadina.

La lingua ucrainica adottata in Galizia in tutte le categorie d'istituti d'educazione, dalla scuola comunale sino all'Università, è invece completamente esclusa in Russia dalle scuole. Non è ammessa nè come lingua d'insegnamento, nè straordinaria in nessuna scuola comunale o privata, inferiore o superiore; è persino esclusa dal programma delle lezioni della lingua e letteratura slava o «russa» nelle Università; insomma anche qui son prese tutte le misure possibili, acciocchè la lingua ucrainica — lingua letteraria antichissima d'una delle più grandi nazionalità d'Europa — e la letteratura ucrainica, che può vantare campioni che sarebbero l'ornamento di ogni altra letteratura, rimangano una «terra incognita» per gli stessi Ucraini, come purc per tutta la società russa colta; acciocchè essa vegeti negli angusti confini della mediocrità, come lingua di commercio, ma non di studio. L'esecuzione senza scrupoli di questa tendenza produce danni spaventosi, incalcolabili ed irrimediabili a tutta la vita intellettuale ed economica della popolazione ucrainica della Russia, ed in conseguenze più remote anche alla Russia.

Il triste stato economico della popolazione ucrainica, la popolazione delle più ricche provincie della Russia,

che sulla sua terra benedetta soffre di pauperismo cronico e persino di fame, e, causa la miseria e la completa mancanza di educazione e di esperienza, non è in grado di passare dalle primitive forme d'agricoltura ad una coltivazione più intensiva e razionale, patisce fin d'ora per penuria di terreno, e si rivolge come ad un ultimo rifugio all'emigrazione che è in Russia assai rovinosa e mal combinata; l'enorme trascuraggine, l'ignoranza e l'apatia, a cui si è abbandonata la maggior parte della popolazione ucranica, che nei secoli XVII e XVIII sorpassava di gran lunga per cultura il popolo russo¹⁾, ma che adesso, causa un tale sistema di abbrutimento, è rimasta assai indietro, non facendo alcun progresso durante tutto il XIX secolo, a differenza di altri paesi dove il progresso fece veri passi da gigante; l'ignoranza di questa massa di popolo, che pure fu dotata di spirito e d'intelligenza dalla natura, e che negli ultimi tempi si lasciò andare ad eccessi selvaggi — come le stragi degli Ebrei e l'uccisione dei medici durante il colera — sono in linea diretta risultati della spaventevole politica di barbarie e di abbrutimento, che l'amministrazione russa mantiene nelle provincie ucratiche pel timore d'un risveglio nazionale e intellettuale dell'Ucrania, risultati di quel programma che s'è proposto di soffocare la nazionalità ucranica.

La scuola popolare in Russia, in generale, non sta molto in alto, non abbraccia tutti i ragazzi in età da scuola, ed impartisce agli alunni, durante il loro breve corso, un'istruzione piuttosto esigua.

Non si può credere quali meschini vantaggi dia la scuola nelle provincie dell'Ucrania. Senza contare che l'istruzione viene tutta impartita in lingua russa, la scuola per i fanciulli non è che un luogo di tortura, quasi senza alcun risultato positivo. Questa popolazione approfitta molto meno della scuola, perchè i risultati

¹⁾ Il viaggiatore Paolo d'Aleppo, che visitò l'Ucrania verso la metà del secolo XVII, ammira la generale diffusione della lettura fra la massa del popolo, e la sua grande passione pei libri. Nel secolo XVIII in certi circondari dell'Ucrania il numero delle scuole era maggiore che non oggi.



dell'istruzione sono inferiori, ed è più notato il ritorno all'analfabetismo, di quanto non avvenga nelle provincie della Grande Russia. Mentre la percentuale degli analfabeti nelle provincie della Grande Russia è già ridotta al 20, in quelle dell'Ucrania non discende mai al disotto del 50.

Ciò è anche naturalissimo. L'istruzione del fanciullo di campagna in una lingua per lui straniera assorbe in tal modo la sua energia, da non lasciar più alcun posto allo sviluppo generale ed all'acquisto di reali cognizioni. Si è calcolato che il più usitato abbecedario della Grande Russia adoperato nelle scuole ucraniche nelle prime cinque lezioni di 64 parole ne ha solo 17 comprensibili dal bambino ucranico. Nella quinta lezione, di 14 parole ve ne sono 7 totalmente incomprensibili; nella sesta, su 18, 9 incomprensibili, e così via, senza contar le parole che in lingua ucranica hanno un significato diverso che nella lingua della Grande Russia. Queste parole, dal suono identico ma di significato differente, formano un ostacolo quasi insuperabile a chi voglia utilizzare in seguito la lingua russa ed i libri russi. Così se al vocabolo *pienà* (canapa) vien attribuito dal bambino dell'Ucrania il valore di *piendò* (piccolo tronco), al vocabolo *luci* (raggi) il valore di *lúcce* (meglio), o a *bábotcka* (farfalla) il significato di vecchia o ava, la lettura d'un libro russo viene ad essere nulla più che la soluzione d'una sciarada ed i risultati dell'istruzione scolastica, possono vedersi nelle seguenti frasi, che spesso si trovano nei quaderni di scuola: «Le prugne sono un albero carnivoro;» «la zucca è un insetto di giardino», ecc.; esse dimostrano che le parole russe, finalmente imparate a memoria, restano suoni morti del tutto, ai quali il cervello infantile non può unire alcuna immagine viva. L'amministrazione russa, seguita in ciò anche dai pedagoghi russi amministratori di scuole russe, considera la lingua della Grande Russia come lingua materna dei fanciulli ucranici (perchè secondo il suo modo di vedere la lingua ucranica è una specie di parlata da famiglia, un dialetto della «comune lingua russa», come denomina la lingua della Grande Russia) e la

impone ai fanciulli ucranici, senza nemmeno spiegar loro chiaramente la differenza fra la loro lingua materna e la lingua ufficiale; per tanto le loro testoline vengono riempite di un tale miscuglio di parole e di concetti che, invece di svilupparsi, anche le intelligenze più svegliate finiscono coll'istupidirsi. Tutto è basato sul ritenere a memoria meccanicamente. Le preghiere in antico slavo perchè si capiscano sono tradotte nella lingua della Grande Russia, altrettanto incomprensibile. Il bambino che move i primi passi sulla via dell'istruzione, oltre al testo slavo liturgico delle preghiere, quasi per spiegazione, deve imparare a memoria un secondo testo russo, incomprensibile. Sicchè il carattere di tutto questo metodo d'istruzione si potrebbe definire: spiegare l'incomprensibile con un altro incomprensibile.

Quelle nozioni della lingua della Grande Russia, che, in ogni modo, sono inculcate ad un fanciullo ucranico nel corso d'uno o due anni scolastici (la maggior parte dei ragazzi non frequenta per più di due anni la scuola) non giungono, naturalmente, ad essere un mezzo di coltura per un'ulteriore auto-istruzione. La lingua russa rimane anche in seguito pel fanciullo ucranico un guazzabuglio di parole più o meno comprensibili e strane; gli allievi ucranici delle scuole russe leggono assai imperfettamente i libri russi, e non trovano perciò alcun gusto a tale lettura. Leggono assai volentieri libri ucranici, ma....

Noi già sappiamo che l'amministrazione russa, «per ragioni di Stato», ha preso tutte le possibili disposizioni per ridurre la produzione di libri ucranici, e limitarla a quel genere di letteratura che è atto a destare il minimo interesse reale, cioè alla produzione puramente letteraria senza argomenti sociali, politici o nazionali. La letteratura scientifica popolare è assolutamente proibita. Per parecchi anni, in grazia di istanze e di mezzi più o meno straordinari, vennero concesse dal 1890 due dozzine di tali libri¹⁾. Persino la pub-

¹⁾ Ecco alcuni titoli dei libri proibiti: *Come vive il corpo umano?* (fisiologia popolare); *Il consigliere delle madri*; *Il consigliere delle donne*; *Intorno alla cura dei bambini*, ecc.



blicazione di giornaletti di consigli igienici durante le malattie epidemiche, come il colera, la difterite, cozzarono contro degli ostacoli amministrativi. Per ischivare questi spaventosi divieti si sviluppò una letteratura di libri scientificamente popolari in forma letteraria. Grazie a questa forma letteraria poterono venir messe in circolazione parecchie dozzine di libri scientifici popolari come per esempio: «Di che morì Melania» (sulla difterite) «Un buon consiglio» (sull'idrofobia) ecc. Naturalmente la forma letteraria è, di solito, assai primitiva e fino a un certo punto anche dannosa per la serietà del contenuto, poichè i lettori considerano questo come una favola; eppure fu necessario approfittare per lo meno di tale possibilità, sebbene qui pure la censura non sia sempre disposta a lasciar passare gli insegnamenti scientifici popolari sotto una tal veste letteraria.

E così avvenne che i fautori dell'agitazione economica e intellettuale del popolo ucranico, causa la mania di proscrizione del governo russo, malgrado la loro buona volontà ben poco hanno potuto offrire al loro popolo. Ed anche questo poco, che per mezzo di mille astuzie sono riusciti ad introdurre attraverso il *jugum caudinum* della censura, ha sempre urtato contro mille ostacoli per la sua diffusione tra il popolo. Come ogni manifestazione del nazionalismo ucranico così anche il libro ucranico, quando pure la censura l'ha lasciato passare, è considerato dalle sfere amministrative come un elemento pericoloso e come un oggetto destinato a subire ulteriori persecuzioni e divieti. Così il Ministero non ha permesso alle biblioteche scolastiche e alle sale di lettura per il popolo alcuni libri intorno alla civiltà popolare ucranica permessi dalla censura. Il commercio dei libri ucranici può esser cagione di molte noie, e perciò i librai di villaggio temono di tenere un assortimento troppo grande di libri ucranici. Il libro ucranico deve esser disposto a tollerare numerose seccature dagli organi amministrativi e politici, alti e bassi; l'averne dei libri incorsi nella censura o il prestarli ai contadini può causare dei guai, e può anche trascinare innanzi al tribunale. Così avviene che i contadini ucr-

nici da un lato non capiscono i libri in lingua della Grande Russia, e assai malvolentieri li leggono; dall'altro non possono tenere e ricevere i libri in lingua ucranica; il risultato si è, come lo constatarono gli osservatori della vita del popolo, che il contadino ucranico legge molto poco in media, meno di quello della Grande Russia, al quale non è proibita la letteratura nella sua lingua materna. Oltre all'aver acquistato in iscuola ben poche cognizioni reali, gli manca pur la possibilità di accrescerle colla lettura.

Persino il leggere, non si parla poi dello scrivere, è dimenticato, per mancanza di esercizio; il ritorno all'analfabetismo si estende in modo inaudito.

Un gran numero di divieti son causa della condanna a tale oscurantismo. Non si ammettono letture pubbliche in lingua ucranica e son proibite pure le prediche in tal lingua; negli uffici e nei tribunali non n'è tollerato l'uso. Spesso sono stati resi notori casi in cui il contadino accusato ed il suo giudice non si sono capiti l'un l'altro, il che talvolta produce ben tristi conseguenze.

E questo sistema, il cui scopo è la morte spirituale d'una grande nazionalità civile, che condanna milioni di cittadini russi alle tenebre eterne, all'eterna inedia spirituale, alla miseria economica e intellettuale, regna già da più di quarant'anni, mantenendosi ancora forte e gagliardo. A quella guisa che nei secoli XVII e XVIII il governo moscovita infranse, senz'alcun riguardo, passo per passo, i diritti politici, le forme autonome e costituzionali dell'Ucrania, chiudendo gli occhi innanzi al malcontento dei capi e delle masse, non curando tutte le disperate manifestazioni d'irredentismo, tutte le persuasioni e le suppliche, ed opponendo a tutti gli argomenti storici e teoretici la forza brutale delle armi, la prigione, l'esilio e la tortura; così ha agito nel secolo XIX la governante burocrazia russa in rapporto all'istruzione e alla nazionalità. Sorda a tutti i ricorsi in favore delle tradizioni storiche e letterarie dell'Ucrania, ai diritti umani ed alle più elementari esigenze della giustizia, ad altri tali bisogni elementari economici intellettuali delle masse popolari, essa prosegue imperterrita il suo cammino, attuan-



do la sua divisa: «Non c'era, non c'è, non deve esserci!» una nazionalità ucranica, o dei bisogni nazionali o intellettuali. Essa chiude gli occhi innanzi a tutti gli spaventevoli sintomi di malcontento e di fermento, come la parte importante che prendono gli elementi ucranici nei moti rivoluzionari della Russia, come li chiude davanti allo sviluppo delle tendenze e dei partiti estremi in questa agitazione, alle grandi agitazioni agrarie, spaventevoli per il loro cozzo d'elementi. Colla muta esattezza d'una macchina respinge per decine e decine d'anni tutte le petizioni per la libertà della parola ucranica, per la sua ammissione alla stampa, alla scuola, alla coltura popolare. Designa come fatti colpevoli, come delitti di Stato, i sintomi chiari e vivaci dei bisogni del popolo. Non badando a tutto lo sviluppo nazionale dell'Ucrania, che colla forza e coi mezzi dei suoi cittadini si è compiuto in modo assai energico al di là dei suoi confini, nella vicina Galizia, essa sostiene ancor sempre che la nazionalità ucranica non ha d'uopo d'uno sviluppo nazionale e gode di tutti i vantaggi della lingua russa. Coprendosi gli occhi innanzi a tutti i bisogni ed i desideri delle masse, essa afferma che la questione ucranica è un capriccio senza fondamento dei «separatisti», d'un gruppetto d'uomini «mal pensanti» coi quali non vale la pena di discutere, sebbene le inchieste fatte intorno alla lingua ucranica fra il popolo provino qualche cosa di diametralmente opposto¹⁾.

Neppure negli ultimi tempi di spaventevoli sconvolgimenti interni ed esterni e di generale movimento per la libertà, non è venuta meno a questa politica. Il Comitato ministeriale ha riconosciuto nella sua di-

1) Come esempio citerò due inchieste, di cui una avvenne intorno al '60 del secolo scorso, a Poltava, e l'altra, nell'anno corrente nel circondario di Zolotonosca, provincia di Poltava. I contadini interrogati espressero tutti (eccetto alcuni individui indifferenti o di intelligenza poco sviluppata) la loro opinione che l'istruzione in iscuola dovrebbe esser fatta in lingua ucranica. Molto spesso venne manifestato il desiderio di avere in lingua ucranica non solo libri a buon prezzo, ma ben anche dei giornali.



scussione intorno alle facilitazioni di stampa che il divieto della parola ucranica mancava d'ogni motivo reale; che non aveva arrestato lo sviluppo dell'ucranofilia, ma avuto invece conseguenze dannosissime, impedendo seriamente il progresso intellettuale del popolo ucranico¹⁾. Raccomandava al ministro degli Interni e dell'istruzione pubblica di interpellare intorno a tale argomento tutte le parti competenti: il governatore generale di Kiew, l'Accademia delle scienze, le Università di Kiew e di Charkow e di presentare le risposte, unitamente all'opinione dei ministri, al Comitato.

Tutti gli organi interrogati si dichiararono propensi all'abrogazione del divieto della lingua ucranica. Di questi furono pubblicate le memorie dell'Accademia e dell'Università di Charkov, dalle quali possiamo comprendere come lottassero apertamente contro il divieto della parola ucranica. La memoria dell'Accademia dichiara che la cosiddetta lingua «comune russa» e letteratura «comune russa» non è in realtà russa in generale, ma soltanto appartiene alla Grande Russia, e non può sostituire presso l'Ucrano la necessità d'una propria lingua e letteratura ucranica. La memoria dell'Università di Charkov tocca pure la questione della scuola, ed accenna all'assoluta necessità di introdurre la lingua ucranica nelle scuole destinate alla popolazione ucranica. E che fece il Comitato innanzi a codeste voci competenti? Da molti dati vediamo che prima delle ferie accolse la domanda dell'abrogazione del divieto della lingua ucranica, dopo di che si fermò, non presentando poi alcun disegno concreto, cosicchè l'abolizione di questo vergognoso divieto fu di bel nuovo sepolta, o per lo meno differita ad epoca indeterminata.

Dozzine di petizioni dirette ad ottenere permessi di pubblicazione di giornali ucranici furono presentate nell'anno passato e nel corrente; ma tutte vennero respinte. Rimasero pure senza risultato alcune

¹⁾ Vedi il rescritto del Ministro per la coltura del popolo, all'Accademia di Pietroburgo, sull'abrogazione del divieto della lingua ucranica del 30 gennaio 1905.



suppliche e deputazioni per l'abolizione del divieto dell'«Ucranismo». Senza risultato positivo, persino senza risposta, rimasero anche le petizioni presentate nei decorsi mesi dalla ucranica «Società Scevcenko delle Scienze in Lemberg» chiedenti il permesso d'introdurre in Russia le sue pubblicazioni. Senza esito restò egualmente la memoria: «I bisogni della scuola ucranica», che fu ricoperta da migliaia di firme degli intellettuali ucranici, e la quale domandava l'introduzione della lingua ucranica nelle scuole ucraniche. L'ukase del 3 maggio 1905, che ordinava l'uso della lingua polacca e lituana in quelle scuole ove la maggioranza fosse rappresentata dall'elemento polacco o lituano, non fa cenno alcuno della popolazione ucranica; dal rapporto motivato del Comitato ministeriale, pubblicato in seguito, veniamo a sapere che il Comitato aveva sostenuto la sua tesi solita, cioè che la vera lingua della popolazione ucranica è la russa, vale a dire quella della Grande Russia, epperò non ne abbisogni alcun'altra. Così appunto fu agito per l'introduzione della lingua polacca presso le autorità comunali, nei luoghi abitati da Polacchi; nelle località ov'era la popolazione ucranica fu fissata come lingua ufficiale quella della Grande Russia. Decisamente il governo vuol affermare ancor più la sua tesi che cioè non esiste la nazionalità ucranica; secondo il suo modo di vedere una tale nazionalità non esiste; vi è un popolo «russo» di cui fa parte pure l'Ucrano. Accordando lentamente alcuni diritti ad altre nazionalità, come a quella polacca, lituana, ecc., la burocrazia russa spera di schiacciare nel suo passaggio la nazionalità ucranica e di mantener questa anche per l'avvenire nella sua qualità di un passivo materiale da fabbrica per la coltura e la nazionalità della Grande Russia conservando alla popolazione ucranica la parte di semplice «sorgente delle finanze dello Stato».

Pur troppo devesi aggiungere che questa politica della burocrazia trova un certo appoggio morale anche nella società della Grande Russia, i cui partiti, anche i più evoluti per tacere dei reazionari, sapendo o no, seguono la politica governativa di ignorare la que-

stione ucranica e mentre si occupano vivamente dell'emancipazione d'altre nazioni oppresse, come i Polacchi, i Lituani, gli Ebrei, gli Armeni, ecc., ben poco s'interessano degli sforzi nazionali degli Ucrani, anzi talora vi si oppongono. Tutto ciò, naturalmente, non toglierà dal mondo la questione ucranica, ma certo suona come una sgradevole stonatura nell'odierno movimento di libertà della Russia che progredisce. La liberazione dell'Ucranismo da tutti i suoi vincoli e la reintegrazione dell'autonomia dell'Ucrania nei suoi confini etnografici dovrebbe, naturalmente, formar parte integrale del suo programma di libertà. Una «Russia libera» è un assurdo, finchè i diritti ed il libero sviluppo d'una delle sue parti principali, del popolo ucranico forte di 30 milioni, vengano limitati.

Per una più esatta nozione della questione, indichiamo le opere seguenti: M. Gruscevski — «Schema della storia del popolo ucranico», 1904 (in preparazione l'edizione francese); più estesamente tratta le questioni sociali e intellettuali la voluminosa opera dello stesso autore: «Storia dell'Ucrania», pubblicata in lingua ucranica (finora cinque volumi) fino al XVII secolo, (il primo volume anche in tedesco) col titolo: «Storia del popolo ucranico» (della Piccola Russia) 1905, Lipsia, presso B.G. Teubner; Ivan Franco — «La letteratura della Russia meridionale» (rapida occhiata alle pubblicazioni russe nel Lessico del Brockhaus); «L'abrogazione delle leggi restrittive alla parola stampata nella Piccola Russia», Pietroburgo 1905, pubblicazione ufficiale, stampata come memoria dell'Accademia di Scienze di Pietroburgo, contiene oltre a questa memoria un'interessante raccolta di materiali diversi intorno alle limitazioni poste all'Ucranismo.



LA SITUAZIONE DEGLI ARMENI IN RUSSIA ¹⁾

DI

R. BERBEROFF (Rostow s/Don).

I primi rapporti politici fra la Russia e gli Armeni, ebbero luogo nel secolo XVIII. Pietro il Grande cercò di popolare d'Armeni il litorale del Mar Caspio che aveva conquistato ai Maomettani, per avere in quel popolo cristiano un appoggio nella lotta contro i Maomettani stessi.

In numerosi editti espresse la sua benevolenza per gli Armeni, e promise «protezione ed aiuto al bravo popolo armeno» considerandolo come un importante fattore per l'incivilimento del territorio maomettano già conquistato, e di quello da conquistare. Pietro il Grande si mise anche in relazione colle notabilità armene, per preparare una preponderanza armena in Persia, ma la morte gl'impedì di effettuare i suoi progetti in Oriente. Di grande importanza furono le vittorie di Caterina II, per i «Rajah» soggiogati (così i Maomettani chiamano sprezzantemente i cristiani) e per la sorte degli Armeni della Turchia e della Persia. La Turchia ne subì un tal contraccolpo materiale e morale, da non potersene più riavere. Il trattato del 1744, fatto a Kutschuk-Kajnardschì, che poneva i cristiani d'Oriente sotto la protezione della Russia, strappò gli Armeni alle loro fantasticherie, e li obbligò

¹⁾ L'autore ha il dovere d'esprimere il suo ringraziamento al dott. W. Totomianz, autore dello studio *La Turchia economico-sociale* (Berlino, Prager), per il suo molteplice aiuto in questo lavoro.



a dare alle loro speranze una forma più o meno concreta.

Gli Armeni turchi emigrarono in massa in Crimea, attratti dalle promesse di Caterina II, e certissimi che il governo russo non avrebbe mai toccato le loro sacre prerogative nazionali, — la loro religione e la loro lingua. — La loro attività civilizzatrice è generalmente nota. «Tramutavano deserti in città» — dice un'iscrizione del bassorilievo esistente nella famosa sala di Caterina a Mosca. La storia ci dice in seguito, che le speranze del Governo russo, — il quale s'attendeva dagli Armeni lo sviluppo del commercio e dell'industria, ed in generale il miglioramento della situazione economica del mezzogiorno — si avverarono. Tutti i susseguenti autocrati russi tentarono di attrarre in Russia gli Armeni, e diedero ai medesimi delle prove della loro benevolenza.

Nell'epoca fra il 1826 e il 1828, durante la guerra fra la Russia e la Persia, gli Armeni rappresentarono una parte importantissima ed aiutarono i Russi a conseguire la vittoria. Conclusa la pace a Turkementschai, gli Armeni della Persia cominciarono ad emigrare in massa in Russia, ad onta dei privilegi che la Persia offriva loro, e ad onta dei danni materiali che una tale emigrazione in massa portava con sè.

La benevolenza della Russia verso gli Armeni durante la guerra con la Persia portò i suoi frutti nella guerra contro la Turchia, cominciata nel 1828. Gli Armeni turchi salutarono con gioia la dichiarazione di guerra della Russia. La Porta relegò nelle lontane provincie gli Armeni abitanti presso i confini, ma ciò non impedì loro di dimostrare la propria simpatia per la Russia. Quanto più si avanzava l'esercito russo, tanto più essi si schieravano dal lato della Russia. Formarono finalmente un esercito indipendente, e presero parte alla lotta. I Russi trovarono negli Armeni, come dice il conte Paskewitsch «coraggiosi camerati, e zelanti alleati». Dopo la pace di Adrianopoli, gli Armeni turchi emigrarono pure in massa in Russia. Ciò inquietò la Porta, che ben prevedeva quale danno le arrecherebbe questa emigrazione generale di solerti agricoltori, e d'intelligenti operai. Dalla relazione



del generale Pankratoff, si rileva, infatti, in qual disperata condizione si trovò la Turchia, allorchè gli Armeni abbandonarono Erzerum: nella città non era possibile trovare un operaio, neppure uno che avesse potuto riparare un acquedotto.

In ispecial modo eccelsero gli Armeni nell'ultima guerra Russo-Turca. L'esercito russo, — che contava ufficiali e generali armeni, come: M. J. Loris-Malikoff (che poi fu il ministro liberale) Ter-Gursakoff, Lasareff, Schelkownikoff, ed altri, — fin dai primi passi nel territorio turco, trovò appoggio ed aiuto nella popolazione armena, e si sentì per tal modo come su terreno proprio. Gli Armeni accettavano dai Russi in pagamento delle vettovaglie anche carta monetata, e non soltanto oro; e questo era un vantaggio che non poteva offrire neppure la Bulgaria slava. Essi rimasero a fianco dei Russi fino al termine della guerra, esponendosi in conseguenza alle più gravi rappresaglie da parte dei Turchi (specialmente a Rajaset).

Tanto per i Russi come per gli Armeni i risultati di quella guerra furono di somma importanza; una parte degli Armeni emigrarono in Russia e quelli rimasti in Turchia, per imposizione della Russia, ebbero per la prima volta delle speciali riforme a loro favore, riforme che assicuravano l'incolumità della loro persona e dei loro beni. Secondo l'art. 16 del trattato di Santo Stefano, del 19 febbraio 1878, la Turchia si obbligava verso la Russia: a porre immediatamente in atto le riforme intese a provvedere agli interessi locali dei territorî abitati dagli Armeni ed a proteggerli contro le violenze dei Curdi e dei Circassi. L'articolo 61 del trattato di Berlino, ripeteva alla lettera l'articolo 16 del trattato di Santo Stefano, e per intervento di Lord Salisbury obbligava parimente la Porta, «a mandare alle Potenze delle relazioni periodiche sulle misure prese, riservandosi le potenze di controllarne l'esecuzione» (articolo 62).

Tuttavia non si fece nulla: nessuna potenza pretese le riforme, nè le controllò, nè ebbe cura, che almeno l'incolumità della persona e delle proprietà degli Armeni in Turchia venisse assicurata. Tutto rimase allo stato quo ante. Anzi, avvenne peggio.

L'esercito regolare del Sultano intraprese una vera guerra di distruzione contro gli Armeni. Soltanto allora la coscienza nazionale armena si ridestò e si esplicò nella formazione di partiti rivoluzionari, che si proponevano di assicurare agli Armeni turchi l'esecuzione delle riforme, sanzionate dalle grandi potenze al congresso di Berlino. — Tali furono i rapporti esistenti fra gli Armeni e il Governo russo. Ma negli ultimi quindici anni venne l'idea a questo Governo di russificare tutti i territori confinanti con l'impero, e fra questi anche quello armeno situato in Transcaucasia. Questa nuova ed inattesa misura meravigliò immensamente la popolazione armena, non solo in Russia, ma anche in Turchia, e risvegliò negli Armeni la sfiducia contro tutte le promesse del Governo russo. Tostochè la burocrazia russa, dalla vista corta, ebbe iniziata questa non motivata violenza politica di russificazione, violò anche l'incolumità delle «sacre ed intangibili prerogative nazionali» del popolo armeno, cioè la sua lingua e la sua religione. — Come è noto la chiesa armena è una delle più antiche chiese cristiane. I sommi sacerdoti della sua chiesa portano il titolo di «Katolikos». Il Katolikos è il capo di una chiesa indipendente, ed assume il rango di un patriarca o di un papa della chiesa romana. L'indipendenza della chiesa armena è quella che serve a far degli Armeni, dispersi in tutto il mondo, un popolo solo. Il patriarca, o «Katolikos» di Etschmiadsin, è riconosciuto come il capo della chiesa armena; egli solo ha il diritto di nominare i vescovi delle diverse diocesi. Quando il Katolikos sale sul trono di San Gregorio, fondatore della religione (e da ciò la denominazione di gregoriana), giura di mantenere e conservare intangibili ed intatti gli usi, i costumi, le leggi, e le tradizioni della sua chiesa. La chiesa armena riconosce i primi tre concilii mondiali, ed i suoi propri concilii. Il Katolikos viene eletto nei modi legalmente stabiliti. Quando la cattedra del «patriarca e Katolikos di tutti gli Armeni» si rende vacante, il Sinodo di Etschmiadsin ne dà comunicazione a tutte le diocesi armeno-gregoriane in Russia e all'estero, e concede un anno di tempo per la scelta di un nuovo Katolikos. A tal



uopo ogni diocesi elegge due delegati, uno religioso ed uno laico. All'elezione del Katolikos, prendono parte tutti i membri del Sinodo, e tutti i vescovi anziani che hanno sede in Etschmiadsin. La votazione viene fatta nel duomo di San Gregorio a Etschmiadsin.

Dopo la consegna delle schede e l'esame dei mandati scritti, che gli autorizzati al voto devono depositare presso il Sinodo, vengono scelti quattro candidati fra quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti la sorte decide. Tra questi quattro, ne vengono poi scelti due, i quali due devono essere presentati all'Imperatore di Russia, che conferma il voto.

La votazione, come molte altre questioni riguardanti la chiesa armena, procede sempre come in passato in un modo democratico. Il decreto del 1836, che venne iscritto negli statuti fondamentali russi, e che fissa i diritti della chiesa armena e del Katolikos, ha assicurato l'autonomia a questa vecchissima chiesa apostolica. Ma dal 1880 in poi, questa legge fondamentale venne sottoposta a cambiamenti sistematici, e precisamente da quando il Governo russo si dispose a limitare non solo, ma ad abolire senz'altro i diritti della chiesa armena. La burocrazia russa cominciò i suoi attacchi contro le scuole che vennero chiuse e confiscati i loro patrimoni. Ma poichè le sostanze delle scuole appartenevano o a privati o a chiese armene, od a conventi, questi ultimi processarono le autorità scolastiche caucasiche, e vinsero il processo.

Colla chiusura delle scuole, il Governo russo tolse a migliaia di bambini armeni la possibilità di frequentare i corsi elementari. E ciò non gli bastò. La burocrazia russa introdusse, nel suo zelo russificatore, col mezzo del Comitato ministeriale, la così detta «nuova ordinanza del 12 giugno 1903». In base a questa ordinanza, Plehwe ordinò, secondo le misure del 30 giugno dello stesso anno, la consegna di tutti i beni e capitali della chiesa armeno-gregoriana all'amministrazione dei Ministeri russi. Questo attacco colpì in modo immediato gl'interessi della chiesa ed il prestigio di tutta la Nazione che non sapeva spiegarsi il modo d'agire ingiusto ed immeritato del Governo russo. La



nuova ordinanza diminuiva l'autorità della chiesa armena, limitava i suoi diritti di possesso e paralizzava la sua attività. Fu un grave colpo per gli Armeni, che sono suscettibilissimi per tutto ciò che riguarda la loro chiesa e la loro lingua, — unici loro beni nazionali. Perciò essi opposero un assoluto rifiuto alla pretesa di Plehwe, — di consegnare alla Cassa dello Stato i beni ecclesiastici. Subentrò la forza. In molti villaggi i contadini armeni si armarono e lottarono. Ma infine il clero ed i contadini dovettero cedere.

Il Governatore generale del Caucaso, Principe Golitzyn, ottenne carta bianca, e cominciò a scacciare senza pietà gli « Armeni irrequieti » dal Caucaso. E ancora oggi centinaia d'uomini innocenti languono lungi dalla patria in cosiddetto « esilio amministrativo ». Per la maggior parte sono poveri e conducono una penosa esistenza nelle provincie di Pensa, Orenburg e Samara. Quale fu il risultato? Fu appunto quello che tutti, eccettuato la burocrazia di vista corta, avevano previsto; e cioè l'unione di tutte le classi della popolazione armena contro la burocrazia russa. Ed infatti i pacifici contadini, come pure l'indifferente borghesia armena, si unirono e formarono una forte massa d'opposizione alla burocrazia russa ed al regime vigente.

Dunque la questione ecclesiastica e scolastica pose la burocrazia russa di fronte ad una massa d'opposizione, composta da contadini, da borghesi e dal clero. Osserviamo un po' più d'avvicino questi elementi.

La maggioranza della popolazione armena si trova nella Transcaucasia, quantunque molti Armeni vivano anche nelle città della Russia meridionale ed in Crimea. Il censimento del 1896, determinò quanto segue: la popolazione complessiva transcaucasica conta sei milioni, tra cui 1.400.000 Armeni¹⁾. E questi sono ripartiti in tal modo relativamente alla popolazione complessiva:

Nel Governo di Eriwan	50	per cento
» » » Jelisawetopol	35	»
» » » Tiflis	24.2	»

¹⁾ In Persia abitano 500.000 Armeni, e in Turchia 2.500.000.

Nel territorio di Kars	31,3 per cento
» » » Baku	8 »
» » » Tchernomorsk	10 »
» » » Kutais	2 »
» » » Dagestan	1 »

Oltre a ciò, a Rostow, a Nachitschiwan sul Don, ad Astrachan, e nelle parti settentrionali del Caucaso, nella Crimea, ecc., vivono altri 100 000 Armeni.

La maggior parte di essi, e cioè il 90 per cento, appartiene alla classe dei contadini, e vive nelle campagne. La sua occupazione principale è la coltivazione del grano e del frumento; il giardinaggio, — vigneti e frutteti, — e la coltivazione dei bachi da seta, non sono che occupazioni secondarie. Il terreno viene accuratissimamente lavorato, per quanto in modo primitivo ed imperfetto, poichè le macchine e gli utensili agricoli vi vengono a costar troppo cari.

Nella maggior parte dei casi i contadini, per deficienza di mezzi materiali, non posseggono aratri, e adoperano per la lavorazione della durissima terra strumenti primitivi e insufficienti. Per procurarsi un aratro, cui vengono poi attaccati 8 o 10 buoi, diversi contadini si mettono in società, e ne fanno uso a turno.

Il sistema adottato per la coltivazione dei campi, non è sempre eguale; in alcune regioni domina il sistema della coltivazione duplice, in altre triplice, ed in altre l'una e l'altra. Esistono poi anche dei terreni coltivati ininterrottamente per cinque o sei anni di seguito, fino a completo esaurimento.

Il modo di vita del contadino armeno non differisce in nulla da quello di qualsiasi altro popolo patriarcale: grande semplicità in tutto; durante l'estate, agricoltura; nell'inverno piccola industria domestica; religiosità, severi costumi, assoluta onestà in generale e nella vita familiare in particolare, e rispetto ai vecchi. È cosa degna di nota, che gli Armeni, per quanto abbiano vissuto a lungo fra i Maomettani, trattano con grande deferenza le loro donne, e si adoperano per conservare nelle famiglie l'autorità delle vecchie « delle avole e delle bisavole ». — La donna stessa, finchè non è maritata, è libera; le è permesso di parlare e

di trattare con chi le pare e piace; ma viceversa non s'addice alla donna maritata, di fare ciò che, per esempio, una contadina francese difficilmente si lascierebbe impedire.

Negli ultimi 15-20 anni, i contadini fecero ogni sforzo in pro' dell'istruzione dei loro figliuoli. «Devono diventare veri uomini» dice la frase popolare. Prima che il Governo chiudesse le scuole della chiesa, esse erano frequentate dal 40 per cento delle femmine, e dal 60 per cento dei maschi.

Dopo la classe dei contadini, viene la borghesia armena, che complessivamente forma il 7 per cento della popolazione transcaucasica. La borghesia si compone di modesti elementi borghesi, in gran parte appartenenti al ceto dei piccoli commercianti. La ricca borghesia è poco numerosa. Essa ha il suo domicilio nelle città di Baku, Tiflis, Batum, Eriwan, Kars e Jelisawetopol. Durante gli ultimi 10-15 anni la grande industria ha fatto importanti progressi nelle città caucasiche.

Vennero introdotti molti nuovi rami d'industria; create nuove fabbriche. I cittadini si occuparono dell'amministrazione autonoma dei Comuni, e come elettori fecero parte di tutte le pubbliche istituzioni. Gli Armeni stessi possono venire eletti sindaci o consiglieri municipali.

In molti consigli municipali caucasici, come per esempio a Tiflis, gli Armeni sono rappresentati in maggior numero che il rimanente della popolazione. Ciò deriva dal fatto che i proprietari di case e i contribuenti delle tasse sull'industria sono in gran parte negozianti Armeni. Nelle loro città, questi ultimi si attengono generalmente ai costumi delle grandi città russe. Hanno le loro società di beneficenza, i loro circoli, i loro club, ecc. Vestono all'europea. E le signore armene, per lusso ed eleganza, non la cedono alle altre donne europee.

A Tiflis ed a Baku, nelle case dei commercianti armeni, si parlano due o tre lingue (l'armeno, il russo, il gruso). I bambini armeni vengono istruiti o al Seminario armeno, o nelle scuole medie russe. Ancora poco tempo fa in molte famiglie armene si parlava



esclusivamente il russo, e soltanto la violenta politica russificatrice della burocrazia ebbe per conseguenza che venne dato un repentino e forte sviluppo alla propaganda armena, severamente nazionale. Sarebbe ora rarissimo il caso di trovare una famiglia armena che non comprendesse la propria lingua. E qui dobbiamo far rilevare un tratto caratteristico della politica burocratica russa nel Caucaso. Ad onta che vi abitino delle popolazioni di differente nazionalità: Armeni, Grusi, Turchi, Persiani, Abchaziani, Imeritini, Molocani e Russi, non vi esistevano questioni di nazionalità. I Gregoriani, gli Armeni, e i Tartari vi vivevano in perfetta pace. E ciò, per una semplicissima ragione: vale a dire perchè i Gregoriani e gli Armeni si preoccupavano egualmente dei loro beni nazionali, — la religione e la lingua. La burocrazia russa interpretò la cosa in tutt'altro senso. Il signor Welitschko, che dirigeva la gazzetta ufficiale «Il Caucaso» e il principe Goltzyn, Governatore generale del Caucaso, cominciarono, dan principio velatamente, e poi pubblicamente, ad aizzare l'una contro l'altra le diverse popolazioni, e specialmente i Grusi e gli Armeni. Di ogni occasione favorevole o sfavorevole, la burocrazia approfittava per ridestare il sentimento di chauvinisme nazionale dei Grusi contro gli Armeni. Cercò con subdole motivazioni di far apparire gli Armeni come depredatori, ladri del suolo e dei terreni dei Grusi. Questo sistematico aizzamento condusse finalmente ad un conflitto fra i due popoli, conflitto inacerbito dal fatto che, fra i commercianti armeni ed i proprietari grusi si stabilirono dei rapporti commerciali molto sfavorevoli.

L'innoverita nobiltà grusa, diventata assolutamente inabile alla lotta, si vide costretta a vendere le sue proprietà ai commercianti armeni. E qui accadde appunto quello che già accadde in altri paesi, e nel centro della Russia. Qui come là, la classe dei commercianti acquistò a poco a poco una gran parte dei fondi dei nobili.

Bisogna però osservare, che i capitalisti armeni acquistano assai più volentieri le case che non i terreni dei nobili grusi. Ma ciò non avvenne che



a Tiflis. Fortunatamente la stampa progressista armena (Maschäk) e gregoriana (Znobis Purzelli, ecc.), tentò sempre di paralizzare le aberrazioni sciovinistiche create dai nemici comuni, e gli sforzi della stampa reazionaria grusa ed armena.

Ed ora è difficile dire se veramente fra questi due popoli esista un odio nazionale. Anche colle altre nazionalità gli Armeni vivono in pace. Negli ultimi tempi si stabilirono delle relazioni molto amichevoli fra gli Armeni ed i Tartari persiani transcaucasici. Per ciò che concerne i sanguinosi avvenimenti del febbraio 1905, non sono che l'opera dell'amministrazione, che l'opera dell'antagonismo nazionale, artificiosamente creato, secondo la massima macchiavellica: «divide et impera». Il bagno di sangue di Baku, che si può paragonare alla notte di San Bartolomeo, ebbe rapidamente termine, soltanto perchè gli Armeni riuscirono a respingere i Tartari armati dall'amministrazione russa. Prescindendo da questo, i Tartari si persuasero, all'ultimo momento, di essere stati un cieco strumento nelle mani del Governo russo, che sempre s'adopera per reprimere il possente movimento sociale, coll'odio nazionale artificiosamente eccitato, e ciò per prolungare la sua esistenza con lo spargimento di sangue.

Passiamo ora agli operai armeni, che da 15-20 anni a questa parte assunsero una straordinaria importanza nella Transcaucasia. In seguito alla fondazione di molte nuove fabbriche ed industrie, le più importanti città industriali: Baku, Batum, e Tiflis, chiamarono e sè molti operai. Il numero complessivo dei proletari armeni nelle più importanti città supera i 100 000.

Lo sviluppo delle grandi industrie produsse un forte processo di differenziazione nel senso del popolo armeno. Dai nuovi rapporti sociali fra i proletari ed i capitalisti, sorse per entrambi un ben diverso modo di considerare la «questione armena». Mentre la borghesia vi vedeva la protezione della persona e del possesso privato degli Armeni turchi, il poco numeroso proletariato armeno combatteva per la maggior estensione di diritti politici per tutti gli Armeni.

Il proletariato armeno, che politicamente è assai più

mature dei contadini e della borghesia, vedeva nell'autonomia politica degli Armeni turchi una necessaria condizione al maggiore sviluppo dei propri diritti economici e politici. L'intellettualità armena marcia in testa al proletariato.

Gl'intellettuali, fino dal 1850, si eran proposti due scopi: lo sviluppo della cultura europea fra i loro connazionali (in Russia, in Turchia e in Persia) ed il miglioramento della condizione degli Armeni sotto il giogo turco.

Una parte degli intellettuali armeni, per aver fatto i loro studi nelle Università delle grandi città europee, erano in grado di conoscere lo stato generale dell'istruzione degli Stati europei, e di formarsi un criterio esatto sulle infelici circostanze della cultura in Russia, in Turchia ed in Persia.

Gl'intellettuali armeni fondarono all'estero, a Ginevra, a Parigi, a Londra, riviste e giornali, per la propaganda delle loro idee. Intorno a questi organi presto si formarono degli interi partiti: il partito socialista-democratico armeno, col suo giornale centrale «Chntschatk» (la campana); la federazione dei rivoluzionari armeni, col suo giornale «Droschatk» (la bandiera). Il primo comparve nel 1887, e il secondo nel 1891. Entrambi i partiti sono in perfettissimo accordo nell'idea che colle armi alla mano occorra liberare gli Armeni turchi. Per ciò che concerne invece l'opera loro in Russia, sono in molte questioni d'opinione opposta. All'inizio della sua operosità il partito del «Chntschatk» agitava la questione della liberazione politica degli Armeni turchi, e contemporaneamente quella dell'organizzazione del proletariato armeno e dello sviluppo della sua coscienza di classe; a tal uopo vennero pubblicati molti opuscoli d'interesse economico-sociale. Negli ultimi tempi poi, il partito si convinse, che è la diplomazia russa stessa, quella che pone i più grandi ostacoli alla liberazione degli Armeni turchi. Come prova di ciò, il «Chntschatk» porta questi due documenti storici.

Il ministro degli esteri in Russia, Lobanoff-Rostowsky, su tale soggetto così ha esternata la sua opinione ad un diplomatico:



1.º « La Russia non vuol avere al suo fianco una seconda Bulgaria ».

2.º « La questione turco-armena è una questione interna russa ».

Repentinamente si mutarono gli scopi e il compito del partito, e davanti ad ogni altra cosa passò la lotta contro l'assolutismo russo. In tale indirizzo esso si avvicina al partito socialista-democratico russo.

Il partito dei « rivoluzionari armeni » fin ora si occupò precipuamente della liberazione degli Armeni turchi. Entrambi i partiti influiscono sulle popolazioni armene in Turchia, in Russia, in Persia e negli Stati Uniti d'America, dove il numero degli Armeni emigrati dalle provincie turche supera i 100 000.

Fatto caratteristico, per entrambi i partiti, è quello che essi non considerano l'« Armenia russa » (Transcaucasia) come territorio da rendere indipendente dallo Stato russo.

Con ciò noi vogliamo dire soltanto che negli organi dei due partiti nulla abbiamo trovato che possa esprimere una schietta tendenza separatista. Nessuno dei due esprime, neppur vagamente, il pensiero di un'« Armenia russa » indipendente. La stampa reazionaria russa, a tal soggetto, ascrive agli Armeni i più tendenziosi propositi, ma i fatti, — il programma dei rivoluzionari e la loro operosità di 17 anni, — dimostrano quanto siano prive di fondamento quelle accuse.

Approfittiamo di questa questione per chiarire i mutamenti d'opinione avvenuti fra la borghesia armena. Fino al 1895-96, e cioè fin quando i due partiti non s'occuparono che degli Armeni turchi, la piccola borghesia armena e una parte degli intellettuali eran d'avviso che la diplomazia russa si sarebbe dichiarata in favore dei « Cristiani tenuti sotto il giogo ». Ma allorchè la maggior parte degli intellettuali armeni, nel 1895, in seguito alla lotta rivoluzionaria contro la Turchia nel Caucaso, venne condannata, e relegata nelle prigioni russe, l'intera popolazione armena comprese che il Governo russo era ben lontano dall'appoggiare la liberazione degli Armeni in Turchia. Centinaia di giovani armeni giacquero per

lunghi anni nelle prigioni di Kars, di Tiflis, e di Baku, e vennero poi esiliati per due o tre anni fuori del Caucaso, nelle provincie di Wiarka, di Orenburg, di Archangelsk, ecc. Tutta la loro colpa consisteva in ciò, che essi lottavano contro una potenza amica (in questo caso, contro la Turchia). In base al corrispondente articolo del codice penale, gli Armeni erano stati condannati come delinquenti politici.

Negli ultimi tempi, il partito del «Droschak» che sta sotto la direzione di uomini assai energici ed intelligenti, ottenne il sopravvento sul partito del «Chntschak» (che è diviso da questioni interne), tanto in Turchia che in Russia. Contemporaneamente si è sempre più trasformato in un «partito dei contadini» ottenendo una tale influenza sui contadini stessi, che questi, in ogni loro vertenza, si rivolgono a lui. Nei villaggi funzionano tribunali segreti e simili altre istituzioni, alla cui testa stanno membri del partito del «Droschak». Tutte le vertenze vengono da essi giudicate. I contadini non vogliono ormai riconoscere nessuna autorità all'infuori del partito. Il partito mantiene a proprie spese dei maestri, ed è in procinto di assumere agronomi tecnici, di fondare associazioni agrarie, cooperative di consumo, ecc. Tutto ciò lo effettuò col mezzo delle cospirazioni segrete. Ora al Governo è nota l'operosità di questo partito, che lo spaventa, perchè sa che molti degli ultimi assassini politici avvennero per ordine suo.

Ecco dunque nella loro parte più importante, gl'indirizzi e gli scopi dell'intellettualità e del popolo. Si possono raggruppare in queste poche parole: «Istruzione e liberazione dall'oppressione politica e materiale». Questi scopi si svolgono come in un filo ininterrotto in tutta la poesia e in tutta la stampa armena. Nel '60 e nel '70, gl'intellettuali armeni potevano esplicitare la loro attività pedagogica e letteraria rimanendo ligi alle leggi. Dal '50 in poi, sorsero riviste ed altre pubblicazioni periodiche, scritte in lingua armena (aschcharabar), da cui si ebbe gran vantaggio. Il redattore del periodico «Nasarianz» propose una radicale riforma della chiesa armena e s'inimicò in tal guisa il clero armeno. Nel 1864 quel periodico



venne soppresso dal Governo. Ma si era già all'epoca in cui si ridestava la coscienza nazionale del popolo armeno. Tutto un esercito di combattenti per il progresso e per la cultura europea entrò in lizza. Emersero specialmente Nasarianz, Nalbandjan, Patkanjan, Schachtsis, Agajan, Proschjan, Sundukjanz, Arzruni ed altri. Molti famosi pubblicisti armeni del '60, offrono ancora un certo interesse. A tal proposito è giusto far menzione di Mikael Nalbandjan, uomo d'intelligenza superiore, che morì nel 1866, appena messo in libertà dopo 3 anni di prigionia in una fortezza. Per le riforme, intese nel senso delle idee progressiste europee, fu grande l'influenza di Arzruni, editore del giornale « Mschak » (Il lavoratore). Morì nel 1892. Oltre al « Mschak », in Russia apparvero i giornali armeni « Murtsch », « Agbjour-Taras », « Luma » ed altri ancora.

Ultimamente il Governo russo ha soppresso buon numero di giornali armeni, ed esiliati diversi redattori. Non venne concessa la pubblicazione di altri giornali nè di altri periodici, probabilmente per ragione della russificazione. Con ciò non si fece che preparare il terreno alla stampa rivoluzionaria, che si estende in modo immenso fra la popolazione armena. Già abbiamo detto che il motivo principale della poesia armena è la libertà. Essa si esplica in numerose poesie patriottiche, piene di entusiasmo, ed in una critica imparziale contro tutto ciò che sa di regresso nella vita armena. Già nel '59, gli Armeni contavano parecchi genialissimi poeti, tra cui Patkanjan e Schach-Asis che in Russia, in Turchia ed in Persia sono ugualmente noti ed amati. Al principio del '90, la letteratura armena si arricchì di una plejade di giovani poeti, che crearono nuovi toni nei motivi di libertà, che prima avevano un colorito patriottico nazionale.

I giovani poeti, nelle loro poesie, toccarono la questione sociale e diverse altre importanti manifestazioni della vita moderna e della cultura moderna. Ai poeti si aggiunsero nel modo più degno i prosatori pure penetrati del moderno spirito sociale. Dal gran numero degli scrittori armeni togliamo e menzioniamo: Abo-wian, Agajan, Proschjan, Raffi, Schirawnsade, Aga-

ronjan, Papasian ed altri. Appassionate canzoni patriottiche, inni d'amore al popolo, inni al valore, alla gioia della lotta, questi sono i tratti principali comuni a tutti quei poeti. E da ciò deriva la loro influenza sul cuore del popolo Armeno. Di una speciale popolarità possono gloriarsi Patkanjan e Raffi, nelle cui opere è descritta l'oscura situazione e la vita disperata degli Armeni in Turchia.

Dall'insieme di tutto quanto abbiamo detto, giungiamo alla conclusione che la burocrazia russa, colla sua crudele politica, si è preparata da sè il proprio danno nel Caucaso. Per quanto strano possa sembrare, è pur giusto constatare che Pietro il Grande aveva assai meglio compresa l'importanza della nazione Armena per la Russia meridionale, di quanto non l'abbia compresa la moderna burocrazia.

Gli Armeni non vogliono conservare altro che la loro lingua e alcuni tratti della loro vecchia cultura, ciò che non può danneggiare nessuno. Desiderano di essere trattati colla medesima stima, colla medesima fiducia, di cui godevano prima. Negli ultimi tempi essi lottano insieme alla maggior parte del popolo russo contro il regime assolutista, che stacca i territori russi della frontiera dalla Russia propriamente detta.

Fintantochè il Governo russo aveva bisogno degli Armeni per la conquista delle provincie turche, essi potevano diventare governatori, presidenti di tribunale, ecc. Oggi, l'ufficio del giudice conciliatore è il più alto gradino della carriera ufficiale che può raggiungere un Armeno. Nei tribunali le questioni riguardanti gli Armeni vengono trattate in russo, o, nella migliore ipotesi, vi si chiama un interprete ignorante, che il più delle volte falsa fatti e deposizioni. In qual modo può il tribunale, date queste circostanze, sviluppare nel popolo il sentimento della legalità e della giustizia?

I soldati Armeni vengono mandati nelle più lontane regioni, dove non possono sopportare il clima. La burocrazia giunge al punto di non concedere al Caucaso, nè Università, nè Ziemstvo, nè l'istituzione della giuria. Prescindendo dall'offesa alla coscienza nazionale, questa politica ha per conseguenza la reciproca



inimicizia. Gli Armeni vogliono avere la possibilità di procedere sulla pacifica strada dello sviluppo delle loro forze intellettuali, di parlare la propria lingua, di pregare nelle proprie chiese. Ma fintantochè non cessi l'oppressione, bisogna sempre attendersi il cozzo inevitabile fra il popolo Armeno e la burocrazia russa. Diciamo la burocrazia e non il popolo russo; con quest'ultimo gli Armeni vivono sempre in accordo. E la progredita intellettualità armena cammina d'amore e d'accordo colla russa.

L'intellettualità armena prende sempre maggior parte alla vita pubblica russa. Non parlando di professori, artisti, pittori (Aiwasowsky), che appartengono all'arte o alla letteratura russa, quasi la metà della stampa periodica russa nella Caucasia del Nord e nella Transcaucasia, in Rostow sul Don, e in Aschabad è in mani armene.

La più gran parte degli scrittori armeni di vaglia, sentiron sempre l'incluttabile bisogno di collegarsi organicamente coll'intellettualità e colla cultura russa. Degli Armeni che si sono consacrati alla letteratura russa, ricordiamo: Dschanschieff, J. Gambaroff, Totomianz e il principe Dumanoff.

Però in nessun'altra lotta, meglio che in quella del proletariato si manifesta più chiaramente la solidarietà fra gli Armeni ed i Russi.

Abbiamo la miglior prova di ciò negli ultimi avvenimenti di Baku, Batum e Tiflis, nello sciopero generale del dicembre 1904 e gennaio 1905.



IL GRANDUCATO DI FINLANDIA

DEL DOTTOR

AXEL LILLE (Stoccolma).

La Finlandia nell'Impero Russo trovasi in una situazione speciale. Benchè costituisca una porzione dell'Impero, la Finlandia possiede un'autonomia interna, garantita dal monarca della Russia, la quale ha la sua espressione in una costituzione, un'amministrazione e una giurisdizione, sue proprie. Fra tutte le parti dell'Impero Russo la Finlandia è l'unica che abbia un'organizzazione di Stato indipendente.

Questa condizione, che fu assicurata alla Finlandia nel 1809, quando fu staccata dalla Svezia dall'Imperatore Alessandro I, fu confermata da tutti i suoi successori. L'imperatore si obbligò allora, mediante solenne giuramento prestato nel Duomo di Borga, alla Dieta finlandese, a conservare l'antico ordinamento di Stato svedese e tutte le leggi, anche le leggi fondamentali, che insieme avevano fin allora formato la costituzione svedese vigente. Con ciò vennero posti a base della costituzione della Finlandia le seguenti leggi fondamentali: la forma di governo dell'anno 1772 e la convalidazione delle garanzie e dei diritti di riunione (Föreningsöch Säkerhetsakten) dell'anno 1789, con speciali disposizioni sulla rappresentanza del popolo. In forza di queste leggi fondamentali e per lo statuto della Dieta fatto più tardi nel 1869, in Finlandia non si possono crear leggi dal solo monarca, senza la parte-



cipazione della Dieta, ad eccezione di alcune date istituzioni economiche o congeneri.

Queste leggi garantiscono anche al popolo Finlandese il diritto di stabilire le tasse, per mezzo della Dieta.

Contro la pretesa avanzata dalla Russia di impartire ordini e sancire leggi avendo riguardo soltanto all'interesse della Russia, senza considerare i diritti della costituzione finlandese, si protestò fieramente anche nella Dieta ultimamente riunita. Questa riunione, come già molte altre, constatò che la costituzione, confermata solennemente e senza restrizioni, dichiarava che le leggi fondamentali dovevano esser mantenute nella loro inviolabilità, e nella loro forza ed efficacia immutabili. Una legislazione accanto alla costituzione e contro di questa sta in contrasto manifesto coi patti documentari. Questa costituzione è inoltre — come si esprimeva Alessandro I — la base della libertà e tranquillità civile del popolo finlandese.

Dietro l'assicurazione di Alessandro I di conservare lo statuto della Finlandia, e quindi col giuramento prestato all'imperatore dai rappresentanti finlandesi alla sunnominata Dieta, era stato creato lo Stato Finlandese in cui tutte le cariche dovevano essere occupate da Finlandesi; unica eccezione fu la carica di governatore generale istituita più tardi. Sotto la protezione del vecchio statuto svedese, il quale subito dopo e specialmente dopo il 1863 (quando la Dieta cominciò a radunarsi periodicamente) prese un proprio sviluppo indipendente, la Finlandia, nel secolo scorso, ebbe un rigoglio che non aveva mai avuto. In nessun luogo si manifestò più palesemente l'importanza della conservazione e dell'evoluzione delle forme politiche nazionali per il progresso e la felicità di un popolo, quanto nella storia del popolo finlandese durante l'ultimo secolo. Si osserva questo in ogni campo della vita popolare, ovunque si guardi. Il numero degli abitanti della Finlandia dal principio del secolo XIX a tutto il 1900 crebbe da appena un milione a 2 700 000; di cui circa 400 000 parlano svedese. Il numero delle scuole è cresciuto in rapporto anche maggiore. Oltre



L'Università fondata nel 1640 da Pehr Brahe, esiste pure un istituto superiore di studi tecnici e una gran quantità di scuole professionali, tanto svedesi che finlandesi. L'istruzione del popolo è affidata a scuole comunali separate dalla chiesa, le quali son regolate da un'amministrazione scolastica con uno speciale ispettore per le scuole popolari. Scuole popolari superiori sono state fondate in diverse parti dello Stato. Di pari passo coll'accrescersi dell'istruzione del popolo è cresciuto il numero dei giornali, benchè la libertà di stampa sia vincolata da un regime di censura dispotica a volte severissimo, a volte più mite.

Agricoltura, industria e commercio si sono sviluppati in Finlandia in modo straordinario. In ciò ebbero influenza, in parte la coltura sviluppatasi generalmente, in parte le condizioni favorevoli al commercio dei legnami che aumentarono il valore dei boschi, in parte una legislazione di commercio sana e liberale ed infine una ragionevole economia di Stato, per mezzo di cui le tasse potevano esser tenute basse. Gli introiti dello Stato, come anche i risparmi dai privati messi nelle Casse e nelle Banche sono cresciuti; e gli istituti di credito pubblici ebbero modo di appoggiare un bel numero d'imprese di comune utilità.

Mà questo quadro felice delle condizioni della Finlandia alla fine del 1900 sarebbe incompleto se si volesse tacere dei lavori per la emancipazione e per il pareggiamento dei diritti in favore della donna nel campo della coltura superiore e nell'esercizio di una quantità di uffici, così come degli sforzi coronati da successo contro l'alcoolismo.

L'osservatore estraneo che confronti questo giovane Stato sulla strada del suo massimo sviluppo, con una legislazione sua propria, con un'amministrazione progredita, con libertà di riunione, retto da persone del paese vincolate dalle leggi in ogni loro azione, con l'attuale Stato Finlandese in questo nostro secolo che comincia, deve esser preso da un senso di profonda oppressione. Dove egli scorgeva, pochi anni or sono, legalità in tutto, ora trova illegalità, confusione, dispotismo, i frutti dell'autocrazia estesa su tutta la terra finlandese. Egli vede un popolo privato senza



ragione dell'aiuto delle proprie leggi, e perciò dovunque la mancanza di quella protezione della libertà personale, della vita, della proprietà che solo la legge può dare; egli vede un paese i cui funzionari alcuni anni or sono erano conosciuti per la loro fede patriottica e per la loro illibatezza, governato da avventurieri tanto del luogo quanto venuti di fuori; mentre la tutela dell'ordine è affidata agli elementi peggiori che non sono perciò affatto responsabili. Mentre i migliori uomini del paese sono spinti all'esilio o deportati in Russia, avventurieri e spie trovano incoraggiamento ed appoggio presso il rappresentante del governo, il governatore generale, il quale è munito di potenza illimitata. La contentezza e la stima nel governo hanno ceduto il posto ad un profondo malumore, alla disperazione e al disprezzo contro il regime attuale, che della forza ha fatto il proprio diritto e pone i suoi egoistici capricci di dominio al posto del bene del popolo.

S'è visto nella storia che i sovrani rompono la fede data di voler serbare illesi i diritti e le franchigie dei loro popoli. Ma questo è successo generalmente in certe condizioni che potevano offrire un'ombra di giustificazione. Se si considera invece la condotta dell'autocrate russo contro la Finlandia, ci accorgiamo che è quasi unica nella storia moderna. La ragione di questo deve cercarsi nella stessa natura del governo russo. In tutto il tempo in cui la Finlandia fu unita alla Russia non mancarono mai le voci tendenti a incorporare la Finlandia nell'impero governato autocraticamente. Se queste voci da principio non poterono trovare ascolto e se il governo autonomo della Finlandia potè esser mantenuto e svilupparsi per un lungo periodo di quasi cento anni, fu per merito del monarca e della fermezza degli uomini di Stato finlandesi che erano vicini al trono. Ma specialmente fu perchè soltanto verso la fine del secolo scorso i rappresentanti della politica reazionaria e ultranazionalista ebbero la fortuna di sopprimere l'influenza di tutti gli elementi liberali sul governo e di avere essi soli in potestà l'impero della Russia. Ma quando Niccolò II incominciò a cedere alle pressioni



dell'influenza di Pobiedonoszeff, e si fu gettato nelle braccia di quegli uomini, i quali assai più per calcolo egoistico che per convinzione seguivano gl'insegnamenti di lui, fu anche deciso il destino della Finlandia. Nella Russia governata dall'autocrazia col suo popolo aggravato dalle tasse, affamato e ignorante non c'era posto per una Finlandia, in cui il governo autonomo e la legalità avevano creato benessere, istruzione e felicità. La teoria che afferma l'assolutismo unico sistema per la felicità dei popoli, doveva cadere al primo confronto. Perciò la Finlandia fu sacrificata alla potenza autocratica, per farla partecipe delle supposte felicità. La burocrazia russa, che nello stesso tempo è frutto e sostegno dell'autocrazia, guadagnò coll'estensione della sua potenza sulla terra finlandese un nuovo campo da inondare e da smungere.

Nulla è più irritante del modo con cui l'avventuriero russo, di sua natura schiavo ignorante e presuntuoso, ma strisciante dinanzi ai superiori, s'arricchisce alle spese del pubblico erario finlandese, essendo incaricato d'uffici per i quali gli stipendi salgono all'infinito.

È importante forse conoscere che le prime misure a danno dell'integrità politica e nazionale della Finlandia incominciarono con l'attacco all'organizzazione autonoma dell'esercito che si basava sulla coscrizione generale. Che la Finlandia avesse la sua propria milizia, la quale senza il consenso della Dieta non poteva essere nè soppressa nè mutata, era da lungo tempo un pruno nell'occhio del partito nazionalista russo. Si desiderava un cambiamento nel senso che i coscritti finlandesi dovessero prestare il loro servizio militare nell'esercito russo. Ma per ciò era necessario che si abolisse il diritto di legislazione dato alla Dieta in materia militare e che tale diritto fosse riservato esclusivamente all'imperatore-granduca. Questo fu progettato anche nei circoli dirigenti della Russia, e quando nel 1898 fu indetta l'adunanza della Dieta per trattare della coscrizione, nello stesso tempo l'aiutante generale Bobricoff fu nominato governatore generale della Finlandia ed ognuno fu persuaso che la stabilità della costituzione finlandese era in pericolo.



La Dieta straordinaria che si radunò il 19 gennaio 1899 non era ancora in funzione da un mese, quando la popolazione finlandese fu sorpresa dal famigerato manifesto imperiale del 15 febbraio dello stesso anno, riguardante la cosiddetta legislazione dell'impero. Questo editto, noto sotto il nome di *Manifesto del Febbraio*, era stato preparato in gran segreto da una speciale Commissione a Pietroburgo. L'anima di questa fu l'ormai ucciso ministro dell'Interno von Plehwe, il quale illegalmente fu nominato ministro-segretario di Stato della Finlandia. Secondo il manifesto del febbraio era decretato che l'imperatore, dopo sentito il parere della Dieta finlandese e di alcune autorità russe, decidesse di proprio diritto sopra tutte le questioni che egli credesse comuni alla Finlandia e alla Russia. Fra questi cosiddetti affari d'impero fu annoverata subito la legislazione della coscrizione senza riguardo che questa, secondo la costituzione della Finlandia, doveva essere stabilita dal monarca e dalla Dieta in comune. Fin dal primo momento fu chiaro che il manifesto del febbraio, con la interpretazione che si poteva e doveva dare di esso, mirava a rimettere le più importanti decisioni nelle mani dell'imperatore e a ridurre la Dieta soltanto ad un'assemblea con voto consultivo. Questo editto, che estese l'autocrazia sulla terra finlandese, era lo sfacelo della costituzione e suscitò, come era da aspettarsi, una commozione ed un'esasperazione che invasero tutto il popolo. Il compenso per la devozione e la fedeltà che i Finlandesi avevano sempre dimostrato al loro monarca veniva così ad essere un colpo di Stato, il quale scrollava le fondamenta dello statuto svedese ereditato dai padri.

La Dieta straordinaria rispose alle proposte di coscrizione concedendo un aumento del contributo militare; ma nello stesso tempo accennava con fermezza al diritto statutario del paese sulla propria milizia. La risposta della Dieta svolse diffusamente le ragioni costituzionali del governo di Finlandia e concluse che la Dieta considerava suo dovere, imposto da leggi superiori, il tenersi alla costituzione, che il popolo finlandese aveva ereditato dai suoi padri. Dopo che le



spiegazioni della Dieta furono prese in esame dal Consiglio dell'Impero Russo, in conformità delle prescrizioni del manifesto del febbraio, nell'estate del 1901 venne la risposta imperiale. L'Imperatore si riservava indipendentemente dalla Dieta la facoltà di emanare arbitrariamente le leggi militari per la Finlandia; la milizia finlandese doveva essere sciolta e le istituzioni militari finlandesi abolite; invece la legge militare russa doveva valere anche per la Finlandia. La gioventù finlandese soggetta al servizio militare doveva essere adunata annualmente mediante un proclama, fino a nuovo ordine; e da questa riunione dovevano esser prese tante reclute quante eran necessarie al completamento delle due compagnie rispettivamente appartenenti al battaglione di guardia e al reggimento dei dragoni. Il manifesto, che evidentemente conteneva una menomazione della costituzione finlandese, era stato concepito con somma arte, perchè veniva ad abolire la legge della coscrizione nazionale, mentre l'incorporazione dei coscritti finlandesi colle truppe russe era rimandato a tempo indeterminato. Il governo russo sperava in tal modo di guadagnare per sé la gran massa del popolo che pensa solamente al presente e di gettare un seme di discordia nel paese.

Intanto la violazione della costituzione non solo sollevò le proteste della Dieta; ma anche quelle del popolo. Un indirizzo, che entro la settimana, era stato firmato da un mezzo milione di cittadini finlandesi, fu recato allo Zar il 15 marzo 1899 da una deputazione di 500 uomini rappresentanti tutti i comuni finlandesi. La deputazione non fu ricevuta, ma il popolo finlandese aveva dato prova luminosa della propria solidarietà e del proprio amore alla libertà e all'indipendenza, e la nazione stava unita e pronta ad opporsi ad ogni abuso. Un nuovo indirizzo di protesta fu inviato al monarca dal popolo, nel 1901, dopo l'emanazione dell'editto di coscrizione illegale. Ma ebbe lo stesso risultato negativo.

Nè i desideri espressi nelle proteste scritte dal popolo, nè la petizione presentata dalla Dieta nell'anno 1900 per causa del cattivo governo nell'amministrazione del paese, nè le proteste degli uomini più illu-



stri della scienza e di scrittori di ogni regione rivolte allo Zar perchè mantenesse la costituzione alla Finlandia, riuscirono a produrre un cambiamento nel sistema d'amministrazione. Un dopo l'altro seguirono i manifesti proclamanti: l'introduzione della lingua russa nelle amministrazioni e nelle scuole, l'abolizione del diritto di riunione, la persecuzione contro la libertà di parola, la soppressione di un gran numero di giornali indipendenti, la sostituzione di avventurieri schiavi ed ignoranti ai senatori indipendenti. L'inaffidabilità dei funzionari e dei giudici fu abrogata, e seguirono quindi licenziamenti in massa dei più eminenti membri del Consiglio aulico e d'impiegati nelle amministrazioni, mentre i Russi, inesperti delle leggi finlandesi e della lingua, avevano libero accesso agli uffici dello Stato. E finalmente, con un manifesto speciale dell'anno 1903, fu data al governatore generale mano libera d'infrangere, secondo il suo arbitrio, l'amministrazione finlandese e disporre della libertà personale dei cittadini senza bisogno d'istruttorie preventive e di condannare, per mezzo dell'esilio o della deportazione in Russia. Il mantenimento dell'ordine fu affidato alla gendarmeria russa, la quale rimase a carico del paese, e ad una polizia indigena e senza coscienza considerevolmente aumentata di numero, dalla quale furono allontanati tutti i migliori elementi.

Nello stesso tempo fu abolito il diritto individuale di rivolgere lagnanze contro un funzionario, se non si otteneva prima il consenso del superiore del funzionario stesso. Naturalmente non dovevano mancare le conseguenze di questo sistema adottato dal governatore generale Bobrikoff, uomo privo di coscienza quanto astuto ed energico, ed appoggiato dal ministro dell'Interno russo, Plehwe. Il popolo finlandese insorse contro questa violazione della propria costituzione e contro simili metodi illegali, non con mano armata, ma ricusandosi di prestare il proprio consenso a simili illegalità. Da prima questa resistenza passiva fu rivolta contro l'uso antistatutario del proclama sulla coscrizione. I soggetti al servizio militare mancavano a migliaia ai richiami, gli uffici del comune e delle amministrazioni rifiutarono su vasta



scala la loro cooperazione, e i tribunali non usarono i regolamenti elaborati in contrapposto alla istituzione. Con ciò fu principalmente reso impossibile l'esecuzione dell'ordine di coscrizione russo. Perciò il governatore generale Bobrikoff fu preso da una inquietudine spiegabilissima, vedendosi battuto specialmente in quella parte del programma di russificazione, che la camarilla del governo russo considerava come la più importante. Ormai per lui e per il suo superiore, il ministro dell'Interno, il quale, come dicemmo, era stato illegalmente nominato segretario di Stato per la Finlandia, non si trattava che di rompere, con tutti i mezzi che erano a loro disposizione, la resistenza minacciosa. Contro coloro che avevano mancato ai richiami furono prese disposizioni penali rigorose e dispotiche, mentre fu assicurato a quelli che avessero implorato perdono che non sarebbero puniti. Tutte le persone che erano sospette di aver aiutato in qualche modo la resistenza per mezzo della diffusione di scritti per illuminare il popolo, furono arrestate e perseguitate in diversi modi. Adescando con promesse di denaro la polizia e i funzionari, si procurarono una gran quantità di denunce, le quali furono prodotte non tanto da ingenua ignoranza, quanto dal desiderio di guadagno e di vendetta. Nel medesimo tempo il governatore generale fece spargere fra il popolo la diceria, per mezzo di agenti segreti, che i beni dei signori e dei contadini che avessero resistito sarebbero stati divisi fra la popolazione povera. Si diceva loro: «Le misure prese dal governo russo hanno per iscopo solamente il bene del popolo contro il quale trama la nobiltà svedese.»

Quando un popolo è improvvisamente esposto ad un'autorità straniera, la quale aspiri a infrangere il buon accordo sociale che esiste, allora si spingono avanti appunto gli elementi peggiori della società, per trar vantaggio dal disordine iniziato. Per costoro, che poco o nulla hanno da perdere, c'è sempre qualcosa da guadagnare, col mettersi a servizio dell'usurpatore. Così accadde anche in Finlandia, dove, durante gli ultimi anni, si dovette esser testimoni di innumerevoli esempi di viltà e di avidità di guadagno, senza co-



scienza. Ma qui è da rilevarsi che appunto gli elementi peggiori del popolo che si vendettero a questo sistema furono appoggiati dal governo, mentre la grande maggioranza, cittadini stimati e patrioti sotto la potenza dominatrice, parte fu privata de' propri impieghi, parte costretta al silenzio.

Quanto grande fosse la pressione, che pesava sul popolo finlandese, dopo che venne in uso il regime autocratico russo, e cioè dalla fine del secolo scorso, si può giudicare dalla natura delle disposizioni prese da questo regime. Con una brutalità senza riguardi, per mezzo di una fila di disposizioni pure illegalmente aggiunte e che toccarono il massimo con la legge dittatoria del 1903, tutta l'autorità del governo fu posta nelle mani del governatore generale russo. Licenziati più di 300 giudici e funzionari devoti alla legge e sostituiti con Russi o con avventurieri indigeni e piaggiatori, il governatore generale cercò di fare dell'amministrazione e della giustizia altrettanti strumenti che gli obbedissero nella sua opera di oppressione. I giornali e la libertà di stampa furono perseguitati da una censura senza riguardi, che sopprime un gran numero di giornali indipendenti ed esiliò gli editori di giornali poco ben visti. Si cercò di vincere l'opposizione da parte del popolo, esiliando o deportando in Russia una trentina di cittadini appartenenti ai circoli d'opposizione, mentre alcuni comuni di opposizione e i loro dirigenti furono colpiti da multe che ascendevano a migliaia, come si usa da un governo terroristico esercitato per mezzo d'una polizia corrotta e brutale, la cui simile, si può trovare soltanto nella stessa Russia. A questo è da aggiungere che una tale polizia fu organizzata, entro un anno, in modo che tutti gli elementi onesti furono da essa allontanati e sostituiti da notorî delinquenti, ubriaconi, degenerati, sì finlandesi che russi, e che essa fu sottoposta ad una direzione priva di qualunque riguardo e indipendente da ogni legge. Si può immaginare che cosa individui di questo stampo potessero permettersi contro i cittadini, essendo per di più protetti dai superiori e non potendo esser chiamati a rispondere delle loro azioni senza il consenso di costoro. Quando per di più ad



una simile polizia viene posta a lato, o meglio sovrapposta un'istituzione straniera della natura stessa della gendarmeria russa, per ricercare con l'assistenza della polizia indigena i delinquenti politici, si comprende qual valore reale posseggano ancora la libertà civile, l'inviolabilità della persona e del domicilio in Finlandia. Nessun cittadino finlandese può andar sicuro di non esser denunziato, con denunzie segrete o per capriccio o vendetta di un qualsiasi poliziotto; nessuna casa è sicura dalla vergognosa perquisizione da parte della polizia o della gendarmeria. Innumerevoli sono le persone che devono sottostare per giorni, settimane e mesi, al brutale trattamento delle prigionie di polizia, in Finlandia, senza qualsiasi causa legittima, e a decine si possono contare coloro che furono esposti alla forza brutale di una perquisizione a domicilio per opera di una simile polizia. Alcuni esempi dilucideranno il sistema:

In un giornale americano, un certo operaio finlandese che era stato preso dalla polizia descrisse in qual modo egli, nel 1903, fu tenuto in arresto nelle prigioni poliziesche di Helsingfors, per 20 giorni. Egli scrive: «Dopo che fui arrestato, il 6 giugno, in Helsingfors come supposto agitatore politico, mi gettarono in una cella, che era a pianterreno del palazzo di polizia, lunga 18 piedi, larga 12, alta 8 con pavimento cementato e due piccole aperture con inferriate nel soffitto, attraverso le quali la luce del giorno entrava debolmente. Nessuna seggiola; solo il pavimento aveva un piccolo rialzo per sdraiarsi. Prima di me v'erano stati 7 individui imprigionati per furto ed altri reati. L'aria era naturalmente la peggiore che si possa immaginare; le mura umide. Nel pavimento si trovava un buco per «le occorrenze» dei carcerati, e di là si espandeva un fetore atroce. La sera furono recati sacconi di paglia sudici e pieni d'insetti. Da mangiare veniva dato una volta al giorno, alle tre pomeridiane, un po' d'insipida minestra di ceci e cavolo. Delle volte quando si cercava d'indurre i prigionieri a confessare, essi erano lasciati perfino 24 ore senza questo scarso e cattivo cibo. Anch'io una volta dovetti restare per due giorni senza alcun nutrimento.



«A interrogarci non si affrettavano. Io dovetti per 10 giorni aspettare l'interrogatorio. Un altro della stessa mia cella ci dovette stare 15 giorni, prima d'essere interrogato e fu lasciato libero perchè fu trovato pienamente innocente.

«L'interrogatorio viene eseguito in un modo quant'altri mai brutale. Si grida di continuo, si picchiano i piedi, e si percuote l'imputato che non vuol confessare subito tutto quello di cui lo si accusa. Anch'io fui ingiuriato quando osai negare d'esser colpevole. Mi si gridò: «Bugiardo, bugiardo tu starai qua finchè non sarai marcio, satanasso!» Quando osai dire che non avevo mentito si gridò: «Tu menti; tu sarai bastonato!» Ma non mi bastonarono: il perchè non lo so, benchè mi aprissero due volte la camicia per farlo. Ma invece di me furon battuti altri, specialmente coloro che eran caduti nelle mani dei poliziotti ubriachi.

«Dopo che m'ebbero trattenuto per 15 giorni nella sezione «delinquenti» senza che avessero la fortuna di strapparmi una confessione qualsiasi, fui condotto in un'altra cella, all'altro lato della corte, dove erano rinchiusi gli ubriaconi. Nella cella quasi buia penetrava soltanto un po' di luce attraverso un piccolissimo foro con grata. In un angolo v'era della paglia sudicia. Come compagni avevo 4 o 5 ubriachi in abiti cenciosi e sudici. Nella notte, durante il mio soggiorno nella prigione, non potei quasi mai dormire, specialmente in questa divisione, nella quale si sentivano ogni notte le atroci grida dei poveri ubriachi percossi.»

Un altro esempio tipico del rivoltante sistema russo in Finlandia è fornito dal procedimento contro il generale e consigliere intimo Schaumann, padre del nobilissimo Eugenio Schaumann che uccise con una revolverata Bobrikoff, e che si uccise contemporaneamente. Il generale Schaumann che occupava con onore posti supremi nell'armata russa e nell'amministrazione finlandese fu ritenuto responsabile dell'atto di suo figlio. La polizia penetrò nell'appartamento del vecchio sessantenne e, fatta una perquisizione, trovò tra le pagine di un volume un vecchio progetto, dimenticato da tanti anni, di un'Unione per il Tiro a Segno in Finlandia. Questo fu sufficiente per accusarlo di tradimen-



to. Egli fu arrestato, condotto dai gendarmi a Pietroburgo, e dovette languire per mesi nella prigione di Stato russa, la fortezza di Pietro-Paolo. Finalmente fu ricondotto in Finlandia, cacciato in una prigione di Helsingfors e rinviato davanti ai tribunali. Così si trovò a piede libero ed infine fu assolto, dopo che egli era stato innocentemente sottoposto a sofferenze fisiche e morali, che danneggiarono seriamente la sua salute.

È superfluo aggiungere altre prove di violazioni e prepotenze della polizia russa in Finlandia e della brutalità che si adopera nelle perquisizioni per ricercare scritti politici proibiti. Le scene son sempre le stesse. Di notte tempo gendarmi e poliziotti forzano le case e frugano nelle stanze, rompono armadi e cassettoni, portano via a volontà oggetti e carte, perfino corrispondenze di diecine d'anni prima di fidanzati e sposi, e arrestano i sospetti. In piccolo si ha l'immagine di un assalto di un gruppo di barbari saccheggianti una città civile che sia aperta alla distruzione.

Dopo la caduta di Bobrikoff e dopo le sedute della Dieta nel 1904-905, fu almeno concessa facoltà di lagnarsi contro gli abusi della polizia, poichè questi erano stati trovati eccessivi anche secondo le idee russe. Cose incredibili sono apparse alla luce. La brutalità e la corruzione dominanti nella polizia sembrano senza limiti. Si sono lasciati corrompere da privati, hanno presentati falsi conti per spese di viaggio, hanno imposti doppi salari, facendo figurare donne o persone non esistenti come appartenessero al corpo di polizia. La polizia ha provocato assembramenti di popolo e disordini per potere assalire la gente con le armi in pugno. Ma quando si credeva che queste rivelazioni avessero dimostrato anche troppo, le autorità russe continuarono a proteggere i poliziotti delinquenti che sfuggivano così alla legge. Quando si leggono gli atti d'accusa che il pubblico ministero ha elevato contro un delegato ed un commissario di polizia di Helsingfors, tutt'e due di nascita russa, si ha l'impressione di assistere ad una farsa allegra. Essi sono accusati — e i testimoni l'hanno giurato — di aver partecipato come agenti provocatori in questa cit-



tà alla sommossa del gennaio 1905. Siccome non si presentano al giudizio, il pubblico ministero è incaricato di arrestarli e condurli all'udienza. Essi fuggono e uno di loro si salva nella fortezza Sveaborg. Il pubblico ministero però segue le loro tracce. Allora questi vien minacciato con la forza dal vice-governatore russo, in caso che non rinunci a farli arrestare. Il pubblico ministero allora si rivolge al supremo custode della legge in Finlandia, al procuratore, e da lui ottiene soccorso. Egli cerca ancora di eseguire gli arresti, perseguita, con l'assistenza ottenuta, gli accusati, i quali si difendono a revolverate. Uno di loro è protetto nel palazzo di polizia, in cui è rifiutato l'ingresso al pubblico ministero. Invece questi stesso vien trattenuto per ordine del vice-governatore russo nel palazzo di polizia e sottomesso ad un lungo interrogatorio. Si chiamano i soldati e si lanciano contro il popolo radunato sulla piazza e che assisteva alla caccia del poliziotto accusato. Finalmente il pubblico ministero è liberato, ma, posto sotto la sorveglianza dei gendarmi, è obbligato a cercare aiuto contro i gendarmi stessi presso il procuratore. I poliziotti accusati vengono nascosti nell'ospedale militare russo, il quale è così ben sorvegliato, che il pubblico ministero non può entrarvi. Finalmente il governatore generale si lascia commuovere a chiedere al Senato finlandese quale sarebbe il foro competente a giudicare dei poliziotti russi. Il Senato risponde che sarebbe il tribunale che ha già trattato il processo. Ma, non ostante, i delinquenti continuano ad esser protetti dalle autorità russe.

Come si vede la parodia della giustizia e della legalità della Finlandia è completa. Nulla è più rivoltante del tentativo della burocrazia russa di volere annientare con l'astuzia e la forza la costituzione di un popolo colto come il finlandese, il quale conduce la sua lotta per l'esistenza nelle condizioni esteriori più dure e senza nuocere agli interessi di alcun altro popolo. Nel voluminoso registro delle colpe della burocrazia russa vivrà quest'affronto alla costituzione finlandese come uno dei più neri della storia del 1900; e il mondo civile ha espresso su ciò il suo giusto giudizio.



L'avvenire della Finlandia è ora legato strettamente col progresso di emancipazione di tutta la Russia. In questo pone oggi le sue speranze il popolo illuminato di Finlandia. I dirigenti hanno riconosciuto meglio ancora essere della massima importanza che le classi sociali, le quali per la loro alta cultura e la loro situazione economica superiore sono più di tutte responsabili della storia di un popolo, debbano di continuo aver cura di agire per il reciproco avvicinamento delle varie classi, così da compensare le differenze e le ingiustizie sociali.



L'ISTRUZIONE POPOLARE

DI

NICOLA CECHOFF (Mosca).

I. - Schizzo storico.

Parlare d'un'istruzione popolare come si parla d'un complesso sistematico di norme elementari per l'educazione di tutte le classi si può in Russia appena dal secolo XVIII, e più precisamente dagli ultimi anni del secolo XVIII. È vero che anche nel secolo XI, quando già coltivavasi in Russia la lingua scritta, v'erano uomini che sapevano benissimo leggere e scrivere; se non che tale istruzione veniva impartita privatamente, nelle singole case; che se anche la storia della scuola ci dimostra l'esistenza di alcune di esse, troviamo in fondo trattarsi di opera sporadica casuale, e per lo più dovuta ad iniziativa privata. Nei primi sette secoli della loro esistenza, e cioè fino a Pietro il Grande inclusive (che è quanto dire fino al principio del secolo XVIII) nè il potere temporale russo nè il potere spirituale nulla fecero per rendere accessibile alle altre classi una cultura elementare, sia pur sotto la forma più modesta. Gli unici provvedimenti presi in questo campo erano piuttosto rivolti a formare un clero istruito, cosa che nell'antica Russia era molto apprezzata, per utile proprio.

Le prime istituzioni di carattere educativo che siano state instaurate in Russia le troviamo nelle regioni sud-ovest, sul principio del secolo XVIII, quando esse regioni stavano ancora sotto il dominio dei re di Po-



lonia. Già verso il finire del secolo XVI l'ordine dei Gesuiti, e in seguito altre congregazioni cattoliche, avevano rivolto la loro meta a questi paesi. Mediante un'energica propaganda riuscì al cattolicesimo di guadagnarsi i boiardi e i discendenti degli antichi principi slavi e di attirarseli dalla parte loro; e questi poi si congiunsero alle file della nobiltà polacca e finirono per assimilarsi con loro. Questa circostanza tuttavia spinse il clero russo, le classi popolari e i pochi rappresentanti delle vecchie stirpi principesche, i quali ancor rimanevano fedeli alla Chiesa russa, ad unirsi in sostegno della fede ortodossa. Il mezzo principale cui si attennero i Gesuiti per la diffusione del cattolicesimo furono le scuole; e delle scuole si servirono pure le unioni chiesiastiche ortodosse della Russia occidentale per difendere e rafforzare la loro religione. Così sorse in breve spazio di tempo una letteratura chiesiastica russa, e s'ebbero in Russia scuole e tipografie. Come conclusione nella prima metà del secolo XVII veniva instaurata a Kiew un'accademia ortodossa, la quale era organizzata giusta le teorie e i programmi dei collegi de' Gesuiti. E così avvenne che sul finire del secolo XVII le regioni sud-ovest della Russia superassero di gran lunga l'antica Moscovia, e incominciassero ad esercitar su di questa un'azione notevole. Così finalmente, e in virtù di questa azione, sorse anche in Mosca una simile istituzione per l'insegnamento, foggiate sul modello dell'accademia di Kiew, e che prese il nome di «Accademia slavo-greco-latina».

Quando Pietro il Grande intraprese l'opera di riorganizzazione de' suoi Stati secondo il tipo dell'Europa occidentale, rivolse anche prima di tutto la propria cura all'istruzione pubblica nel più largo senso della parola. Nel 1714 egli emanava un ukase per l'apertura di «Scuole delle cifre» o «Scuole di conti», nelle quali doveva venir insegnato a leggere e a scrivere, come pure i primi elementi del calcolo. Sotto il suo impulso incominciò anche il Santo Sinodo, che da Pietro il Grande in poi stava alla testa della Chiesa russa, a richiedere dai vescovi che essi pure fondassero scuole nelle loro diocesi, dove i figli di persone



ecclesiastiche dovevano venir preparati al compito che loro incomberebbe di poi come successori dei loro padri. Verso la fine del governo di Pietro il Grande (1724) esistevano in Russia 110 scuole elementari ad uso di tutti e 46 istituti di pubblico insegnamento ad uso degli ecclesiastici, i quali ultimi poi, nel corso di quello stesso secolo XVIII, furono gradualmente trasformati in seminari.

Pietro il Grande, a traverso le cure per l'organizzazione degli uffici laici e clericali, a traverso le guerre e le riforme interne, preso com'era da molteplici lavori, molto poco potè fare per l'istruzione; ancor meno però, e molto meno, fecero quelli che sedettero sul trono immediatamente dopo di lui, sì uomini che donne, i quali di Pietro non avevano ereditato l'energia, nè la concezione liberale dell'importanza della cultura.

E pur non di meno il seme era caduto in terreno fecondo. Qua e là il popolo cominciò ad avvedersi come l'ignoranza tornasse a lui stesso di danno, e ne trasse incentivo alla diffusione del sapere. Nella Piccola Russia balzarono fuori non solo nelle città, ma anche nei villaggi maggiori, istruttori e diaconi ambulanti, e in pari tempo al capo opposto del regno, al nord lontano, sorsero scuole domestiche, mentre or qui, or là, incominciavano maestri e maestre ad esercitare l'attività loro. In Russia si dà il nome di «Rascòlniki» ai rappresentanti di quel movimento religioso che si verificò sulla metà del secolo XVII in opposizione alle modificazioni (miglioramento) introdotte nei libri liturgici e negli antichi riti dall'alto clero moscovita. Questi Rascòlniki, adunque, riscontrando in tali modificazioni qualche cosa di contrario alle regole, proclamarono eretici i patriarchi, i vescovi, perfino lo stesso Zar. Essi furono per questo proscritti ed esiliati, e dovettero sottostare a terribili persecuzioni; e tuttavia la loro dottrina permase ancora. Con tutto ciò la necessità di sostenere le proprie convinzioni li forzò allo studio delle Sacre Scritture; onde avvenne che in brevissimo spazio sorpassassero in sapere il resto della popolazione russa. Si educarono principalmente da loro le giovanette, le quali avevano rinunciato al matrimonio, cosa che presso i Ra-



scòlniki era considerata, e lo è ancor oggi, come opera onorifica e pregevolissima in nome della religione. Fu soltanto nella seconda metà del secolo XVIII, e più precisamente sotto Caterina II (1762-1796), che il governo si degnò concedere ancor qualche cosa al problema dell'istruzione, questo però quando ne partì l'iniziativa dai rappresentanti della società.

Il primo disegno per l'organizzazione delle scuole venne elaborato nell'assemblea dei deputati riuniti dalla Sovrana nel 1768 per la compilazione di un nuovo codice di leggi. Ma tale disegno non venne tradotto in pratica, come del resto accadde per tutti i disegni elaborati da questa assemblea; e solo serve a fornirci una prova come il concetto dell'istruzione popolare si fosse ormai venuto infiltrando in tutte le classi sociali. Il potere governativo accolse bensì il concetto e lo fece suo; ma quanto all'attuarlo la cosa procedette molto a rilento. Nel 1775 furono istituite delle commissioni nelle singole provincie, alle quali era deferita la cura dell'erezione di asili per i poveri e per gli orfani, e di fondare ritiri e scuole per i fanciulli delle classi sociali inferiori. Se non che mancavano i mezzi, e quel ch'è più, mancavano le forze atte ad esplicare quell'opera di insegnamento; di conseguenza neppure una scuola potè venir aperta. Fu solo qualche anno di poi che Caterina, in virtù dell'azione del filosofo francese Diderot e dello scienziato tedesco Grimm, coi quali ella tenne vivissima corrispondenza, rivolse di nuovo la propria attenzione all'istruzione; per altro non si trovò aver a fianco nessuno che avesse familiarità coi problemi riguardanti l'intima essenza delle cose scolastiche, e potesse così gettare la base delle scuole popolari in Russia. Ella richiese allora di consiglio Giuseppe II, imperatore d'Austria, il quale appunto in quel torno stava provvedendo alla riforma delle istituzioni scolastiche per il popolo ne' suoi Stati. Per suggerimento di questi chiamò in Russia il serbo Jankevitch de Mirshgevo, seguace pure del rito ortodosso, cosa questa di non poca importanza, quando si tenga calcolo del pregiudizio allora predominante in Russia contro le altre credenze.

Non appena egli giunse a Pietroburgo, nel 1782, studiò e apprese in breve tempo la lingua russa, e senza indugio si rivolse a risolvere il problema che gli era tracciato davanti. Ben presto non solo egli ebbe disposto il piano generale d'organizzazione delle scuole, e si fu familiarizzato con tutti i trattati sull'insegnamento, ma incominciò anche a formar maestri e ad aprire scuole. Divise tutte le istituzioni scolastiche in tre categorie: le inferiori con due classi, le medie con tre, le superiori con quattro, nelle ultime delle quali dovevano venir preparati gli insegnanti per le inferiori. La prima scuola pubblica fu aperta a Pietroburgo nel 1783 con fondi dati dalla cassa privata dell'imperatrice. L'esperienza s'incaricò presto di dimostrare che le scuole medie a tre classi non rispondevano alla necessità della popolazione, o non ne incontravano il favore, e conseguentemente caddero. Gli statuti delle nuove scuole pubbliche, presentati nel 1786, suddividevano le scuole inferiori in due categorie: scuole urbane con due classi, e rurali con una classe unica; quanto alle scuole secondarie poi, secondo il nuovo ordinamento dovevano venir aperte in tutte le città capoluogo di provincia. Per la formazione degli insegnanti provvedeva l'Università di Mosca fondata nel 1755 e i seminari già esistenti.

Sul finire del regno di Caterina II le scuole pubbliche raggiungevano complessivamente la cifra di 1060 con un totale di 17 340 allievi; esse importavano per il governo una spesa di 71 000 rubli. Le scuole secondarie fondate nelle città capoluogo di provincia sotto Caterina furono più tardi trasformate quasi tutte in ginnasî provinciali; solo la scuola superiore di Pietroburgo diede origine ad uno speciale istituto didattico pedagogico, destinato in su le prime a preparare insegnanti per le scuole inferiori, ed in seguito anche per i ginnasî. Esso si è conservato ancor fino ai nostri giorni, e porta il nome di «Istituto filologico». Una nuova organizzazione generale e in senso liberale si ebbe in Russia l'intero organismo della scuola al principio del secolo XIX, sotto Alessandro I. Educato ai principî del repubblicano La Harpe e



attorniato da giovani nobili intelligenti e colti, penetrati dallo spirito e dai sentimenti di libertà che aveva fatto germogliare la rivoluzione francese, l'imperatore risolse di diffondere un complesso di riforme, le quali dovevano condurre ad un profondo rivolgimento di tutto il sistema di governo. Disgraziatamente l'età delle riforme liberali non fu di lunga durata. La guerra per la difesa della libertà nazionale combattuta dal 1812 al 1814 e la conseguente influenza di Metternich rivolsero il sovrano a tutt'altro ordine di idee; le mire della Santa Alleanza, che s'appuntavano contro la rivoluzione, avevano anche deciso della sua attività. Si videro altri uomini di tendenze diametralmente opposte mettersi alla testa della cosa pubblica; e così accadde che l'indirizzo liberale della prima metà del suo regno andasse a risolversi nella più cieca reazione.

Con tutto questo riuscì ad Alessandro I, in questa prima metà del suo regno, che fu anche la migliore, di attuare un gruppo di utili riforme, e tra queste quelle sull'insegnamento.

Nel 1802 era stato istituito il Ministero dell'Istruzione pubblica, e la Russia divisa in zone didattiche, a capo d'ognuna delle quali trovavasi un sovrintendente. Secondo il disegno iniziale, ogni zona doveva possedere un'università sua propria; alle tre già esistenti di Mosca, Dorpat e Vilna, altre tre dovevansene aggiungere, e precisamente a Kasan, Charkow e Pietroburgo.

Ogni città capoluogo di provincia doveva anche avere un ginnasio, ogni città capoluogo di circondario una scuola circondariale. Inoltre nelle città e nei grossi villaggi dovevano essere pure istituite delle scuole parrocchiali. Tutti questi istituti educativi erano collegati in un unico organismo da un potere amministrativo centrale, ed erano disposti in ordine gradualmente progressivo. Dalla scuola parrocchiale si passava alla scuola circondariale; da questa al ginnasio, dopo il quale restava aperto l'adito all'Università. Gli allievi che meglio si segnalassero nelle scuole inferiori venivano accolti nelle secondarie a spese del governo. Alla testa dell'amministrazione didattica per ogni sin-



golo distretto stava non il sovrintendente, al quale più precisamente competeva la sovrintendenza dell'Università, ma un professore scelto di tra i componenti il Consiglio universitario. Questi mandava annualmente un apposito delegato per l'ispezione delle scuole, e ne sottoponeva poi i rapporti al Consiglio. Il direttore del ginnasio trovavasi nello stesso tempo aver sotto la propria giurisdizione tutte le scuole circondariali; il direttore d'ogni scuola circondariale poi fungeva anche da ispettore verso le scuole parrocchiali del circondario. Le spese per i ginnasî e le scuole circondariali erano a carico del governo; e sì gli uni che le altre vennero instaurate quasi da per tutto; il mantenimento delle scuole parrocchiali invece era lasciato a carico dei bilanci dei singoli comuni, tanto urbani che rurali; e in conseguenza di scuole parrocchiali quanto durò il regno di Alessandro I se ne videro ben poche. La coscienza della necessità d'un'istruzione elementare non era per anco penetrata nella società; onde reputavasi meglio chiamar dei precettori in casa, che non mandare i propri figli in luogo pubblico d'insegnamento.

Dove in certo qual modo la sistemazione dell'organismo didattico presentavasi meglio era nelle provincie occidentali che la Russia s'era direttamente tenuta dalla Polonia, e nello stesso regno di Polonia che la Russia s'era da poco definitivamente incorporato. L'amministrazione di questa parte era lasciata al sovrintendente dell'Università di Vilna, Ciatzki. Grazie alle sue cure, e con la collaborazione del clero cattolico, fu aperto un numero considerevole di scuole elementari per la popolazione polacca e lituana di queste provincie, nelle quali trovarono posto anche dei ragazzi russi. Tutti questi istituti però disparvero di nuovo insieme con l'Università dopo la prima sollevazione della Polonia (1830). Appartengono al periodo di Alessandro I anche i primi tentativi d'iniziativa privata, rivolti a promuovere l'istruzione pubblica. Così sorsero due società, le quali s'erano proposte come meta l'incremento della cultura e del sapere: la « Società biblica » per la pubblicazione e la diffusione delle Sacre Scritture, e la « Società per la

fondazione di scuole secondo il metodo del mutuo insegnamento». Questa associazione introdusse in Russia il cosiddetto «metodo Bell-Lancaster» di mutuo insegnamento, che in pochissimo tempo raggiunse una grande diffusione, e fu in vigore fin presso il 1850.

La reazione che tenne dietro alla guerra del 1812-1814 provocò un fermento rivoluzionario nei più alti ceti sociali, al quale presero parte gli ufficiali della guardia russa. E i rivoluzionari alla loro volta provocarono un'insurrezione nella Russia meridionale alla morte dell'imperatore, nel dicembre 1824. Questa insurrezione, che fu repressa con la forza delle armi, convinse il nuovo Sovrano, Nicola I, della necessità di attenersi ancor più alla via della reazione, allo scopo di meglio provvedere alla sicurezza del trono. E infatti il governo pervenne ad una reazione cupa quant'altre mai, e vi perdurò immutabilmente fedele nel trentennio di poi. Ogni tentativo di attività nelle manifestazioni della vita pubblica fu spietatamente represso, ogni aspirazione, ogni parola di libertà completamente soffocata; e la stampa, imbavagliata da una censura ferrea, o taceva o si profondeva in adulazioni servili ai sistemi e alle opere del governo. Le scuole e le istituzioni didattiche furono convertite in docili strumenti di governo, e insieme con la letteratura asservita, non ebbero ormai altro che uno scopo da raggiungere: consolidare il sistema di governo instaurato in Russia. Principali sostegni di tale ordinamento di governo vennero ufficialmente riconosciuti l'ortodossia, l'autocrazia e il principio di nazionalità. L'ortodossia, che già ai tempi di Pietro il Grande era stata docile strumento nelle mani del potere governativo, divenne in questa circostanza un abile mezzo di propaganda per piantare su salde radici la fedeltà e la più cieca sottomissione all'autocrazia nella popolazione; il clero fece la parte di una polizia politica. E in ricambio di questa sua prestazione, s'ebbe facoltà illimitata di persecuzione contro tutti i nemici della fede ortodossa, senza l'obbligo di renderne ragione a chi che sia. Così adunque non solo i nuovi ribelli all'ortodossia, ma anche tutti i seguaci delle credenze che già n'erano state dissidenti nei



tempi scorsi, Rascólniki ed altri, furono considerati colpevoli giudizialmente in materia di religione; e vennero a perdere molti diritti e privilegi, dei quali godevano i fedeli ortodossi. E vi sono nazionalità, ad esempio gli Ebrei, i quali oggi ancora non hanno riacquistato i diritti perduti. Sotto la denominazione di autocrazia poi bisognava intendere un regime di arbitri illimitati eretti a sistemi per opera dei funzionari nominati dallo Zar; ed il minimo tentativo rivolto a mettere un argine a questo dilagare dell'arbitrio fu riguardato nè più nè meno che un attentato contro la stessa autocrazia. Ogni ordine che emanasse da tale autorità, e perfino ogni parola gettata lì come a caso, doveva non solo esser osservata scrupolosamente, ma più ancora doveva venir venerata come l'espressione della più alta saggezza di governo. Il principio di nazionalità infine si collegava strettamente con la persecuzione e con l'oppressione di tutte le altre nazionalità dell'impero. Solo le popolazioni di razza teutonica delle provincie baltiche e le popolazioni finniche poterono conservare alcune delle loro istituzioni nazionali, e specialmente la propria lingua nelle scuole, nei tribunali, negli istituti pubblici. E come segno di speciale favore furono riconosciuti alla Grande Russia i seguenti privilegi: il diritto sui servi della gleba e la ripartizione dell'intera popolazione in classi: contadini, mercanti, clero e nobiltà.

In conformità a questi principi, anche l'intera organizzazione didattica dovette venir riformata. Quel collegamento organico ch'era fin allora esistito tra i diversi gradini delle scuole inferiori, medie e superiori venne bruscamente spezzato. Ogni classe dovette starsene paga di quel tanto che a lei era stato concesso, e quindi le fu ostacolato il passaggio a quelle istituzioni scolastiche, le quali erano destinate a' ceti più alti secondo un ordine ben prestabilito.

Ginnasi ed Università, le quali ultime vennero accresciute di due nuove (l'Università di Kiew e quella di Odessa ¹⁾) rimasero così riservate esclusivamente ai

¹⁾ In luogo dell'Università di Vilna chiusa, ne era stata aperta un'altra in Varsavia.



nobili; le scuole circondariali furono per il ceto dei negozianti e per i ricchi borghesi; e le scuole parrocchiali per le classi minori dei cittadini. Alla gran massa delle popolazioni agricole, e tanto più ai contadini dipendenti dai grandi proprietari, rimase preclusa ogni via all'istruzione. Il governo non s'era in nessun modo pronunciato direttamente se tutta questa parte di popolo dovesse o meno essere ammesso a godere del beneficio dell'istruzione; esso però palesemente mostrò di non tenersi impegnato a prendersi cura dell'educazione popolare: durante tutto questo periodo non fu quasi aperta nessuna scuola rurale. Anche la società nella sua maggioranza era del parere che per i servi della gleba l'istruzione poteva tornar solo di danno. «Volere istruire i contadini è il più puro non senso» scrive Gogol, che è contemporaneo. «E la causa principale resta pur sempre che il contadino non ha tempo da perder per questo».

Ancor peggio stette l'istruzione pubblica nelle provincie di nazionalità non russa (anche qui fatta eccezione per le provincie baltiche e per la Finlandia). Se nelle provincie russe il governo non si diede nessuna cura della cultura pubblica, qui perseguitò addirittura senza riguardi ogni tentativo di diffondere il sapere. Dopo la rivoluzione polacca del 1830 tutte le scuole cattoliche del regno di Polonia e della regione occidentale furono chiuse, senza quasi aprirne nessun'altra al loro posto. Ai monaci cattolici, come pure in genere a quanti appartenessero alla chiesa cattolica o alla nazionalità polacca, fu posto divieto assoluto non solo di aprir scuole private, ma anche di professare l'insegnamento in case private. Allo stesso modo doveva ai figli degli ebrei esser impedito lo studio dell'ebraico e del Talmud (Sceder). Durante il governo di Nicola I furono chiuse centinaia di tali Sceder, e vi furono sostituite circa una ventina di scuole governative per i ragazzi ebrei.

Il Ministero dell'Istruzione pubblica avocò a sè anche la cura dell'insegnamento privato; chi intendesse dedicarsi a tale insegnamento doveva prima ottenerne apposita licenza dall'autorità governativa e sottomettersi in seguito al suo controllo. Vi fu persino un dise-

gno di legge che sottoponeva al controllo governativo le bambinaie e quante altre persone si occupassero dell'educazione fisica dei bambini; se non che questo disegno non ebbe corso.

Ma mentre il Ministero dell'Istruzione pubblica s'andava affaticando a tutto suo potere per rattenere e soffocare il diffondersi della cultura, sorgeva un altro istituto il quale si propose di portare l'insegnamento nella classe dei contadini e che in realtà, nei limiti a lui imposti, portò qualche frutto. Fu questo l'istituto dal quale dipendevano i beni della corona e conseguentemente anche i contadini che abitavano i fondi costituenti parte di tali beni (i così detti contadini della corona, il cui numero complessivo ascendeva a 20 milioni all'in circa). Il Ministero per l'amministrazione dei beni della corona, e dopo di lui l'amministrazione dei beni privati della famiglia imperiale avevano elaborato un sistema proprio di scuole, e cominciarono ad applicarlo non solo senza il concorso del ministero dell'Istruzione pubblica, ma perfino a sua insaputa. Tanto l'uno che l'altro però in ogni modo non miravano certo ad aprire le loro scuole a tutti; solo tornava loro specialmente comodo il prepararsi un numero sufficiente di scrivani in servizio delle amministrazioni rurali come pure dell'amministrazione dei beni e dei contadini della corona. Per il mantenimento di queste scuole fu imposta ai contadini una speciale tassa. Ciò non ostante l'impero russo sul finire del governo di Nicola I contava 8200 scuole inferiori con un complesso di 450 000 scolari sopra una popolazione di 63 milioni, vale a dire il 0,75 per cento della popolazione intera. Bisogna poi notare che, fatte pochissime eccezioni, tali scuole incontravano nel popolo tutt'altro che simpatia, che anzi per lo più erano causa di manifestazioni ostili. E infatti quando, restituiti in libertà i contadini della corona con l'emancipazione dei servi della gleba, furono anche lasciate alle loro spese le scuole aperte dal governo, ed anzi fu elevata la tassa per il mantenimento della scuola, la maggior parte di queste non poté continuare a sussistere.

La campagna di Crimea, durante la quale si verificò l'avvento al trono di Alessandro II, e che terminò con



una sconfitta quale non s'era per anco avuta nella storia della Russia, esercitò un'azione considerevole e benefica nella vita interna del paese. Videro allora le classi colte della società, e primi tra queste lo Zar e i suoi consiglieri intimi, come lo Stato non potesse ormai continuare a vivere poggiando sui cardini della servitù della gleba e di quel regime burocratico a base d'autocrazia che avevano instaurato i predecessori; e in prima linea si corse all'emancipazione dei servi. La riforma massima, la quale ridonava la libertà e i diritti civili a venti milioni di contadini assoggettati ai proprietari di fondi e a quasi altrettanti dipendenti dalla corona, fu tradotta in atto col concorso dei più colti rappresentanti della società e con rapidità meravigliosa nel periodo di tre o quattro anni. E subito dopo il manifesto 19 febbraio 1861 (vecchio stile), che sanciva l'emancipazione dei servi, seguì tutta una serie di riforme in senso liberale, che portarono ad uno sconvolgimento sostanziale nell'organismo dello Stato.

Si ebbe così un nuovo ordinamento giudiziario con l'elezione dei giudici di pace e l'istituto dei giurati; si concedettero alcuni diritti alla stampa; vennero ribassate le imposte in favore delle classi sociali inferiori; fu introdotta la leva generale; e infine ben 43 provincie, ossia le provincie interne, ottennero un'amministrazione autonoma, alla quale spettava il provvedere per le necessità economiche della popolazione ed era anche lasciata la cura dell'istruzione popolare. Questo periodo (gli anni intorno al 1860) va ricordato in Russia sotto il nome di «Epoca delle grandi riforme», epoca che germogliò dal divampare dello spirito sociale per il risveglio dell'assopita coscienza sociale.

È da questa data soltanto che noi possiamo incominciare a parlare d'una scuola popolare, perchè quelle che esistevano prima erano scuole del governo, e non certo del popolo.

L'avvento d'una scuola popolare in Russia era stata preceduta da tutta una preparazione teoretica letteraria che aveva lavorato intorno al problema. I migliori elementi della società avevano ben potuto intravedere tutto l'enorme significato della cultura per un popolo il quale aveva appena acquistato la propria libertà;

ma non sapevano in qual modo applicarsi all'esplicazione di tale idea. E come suole accadere in simili casi, si andarono a cercar esempî nella Germania, nella Svizzera, nelle altre regioni dell'Europa occidentale. Anima della nuova letteratura pedagogica che incominciava a sorgere fu Costantino Uscinski, i cui libri «*Rodnoie Slovo*» (la Parola paterna) e «*Dietski mir*» (Il mondo infantile) hanno a tutt'oggi servito a milioni e milioni di bambini per apprendere la lingua patria. Conoscitore profondo delle dottrine pedagogiche e della pratica dell'organizzazione didattica ch'egli aveva personalmente studiata all'estero, Uscinski ha nelle sue opere tracciato un programma così completo e così rispondente al concetto della scuola elementare russa, co' suoi testi di lettura e co' suoi libri d'insegnamento ha tanto contribuito allo svolgimento di questo programma, ch'è a buon diritto lo si può ritenere il padre delle odierne scuole elementari in Russia.

Sotto l'influsso delle sue opere, come pure della letteratura progressista di quegli anni, si venne a poco a poco maturando ne' migliori elementi della società il desiderio di venir in aiuto al popolo per trarlo dalle tenebre dell'ignoranza ed appagarne la smania di sapere. I proprietari agricoli incominciarono ad aprir scuole per i contadini delle loro terre, per i loro ex-servi; e vi fu perfino tra loro chi s'applicò ad insegnar nelle stesse scuole. Ricordiamo tra questi Leone Tolstoj, che non solo fondò una scuola nel suo fondo noto sotto il nome di Iásnaia-Poliana, ma vi tenne l'insegnamento nel corso di diversi anni. Di questa occupazione egli seppe tanto immedesimarsi, da intraprendere uno studio vero e proprio dei problemi didattici; e ne sono frutto tra gli altri un eccellente «*sillabario*», libro elementare di lettura che oggi ancora trova grandissimo favore presso le scuole elementari, e tutta una serie di piccoli trattati, i quali da prima videro la luce nel periodico «*Iásnaia-Poliana*» diretto dall'autore stesso, e in seguito trovarono posto anche nell'edizione completa delle sue opere. Ne' suoi scritti di carattere pedagogico Tolstoj fu un seguace della scuola tedesca, e accettò e svolse la teoria del metodo del libero insegnamento, la quale ha riguardo alle tendenze indivi-



duali e alle attitudini singole degli allievi e concede loro ampia estrinsecazione. E in questo campo egli si spinge ancor più in là che non i seguaci del moderno indirizzo pedagogico, i rappresentanti della nuova scuola del libero insegnamento. L'azione che Tolstoj ha esercitato sull'organizzazione posteriore delle scuole russe è indiscutibile, per quanto essa non potrà servire in tutti i suoi lati.

Nelle città intanto si cominciò dagli intellettuali ad aprir scuole libere a prò dei poveri; ma ben presto tutta l'attività nel campo dell'istruzione si rivolse alle scuole festive, le quali erano atte a recar beneficio non solo ai ragazzi, ma anche a persone adulte. Prima fra tutte fu la scuola aperta a Kiew per opera specialmente del sovrintendente delle scuole circondariali di Kiew, il famoso chirurgo Pirogoff. L'esempio non tardò a trovar imitatori a Pietroburgo, Mosca e in altre città, dove furono fondate scuole dello stesso genere. Ma il governo, il quale non aveva ancor potuto liberarsi dai vecchi pregiudizî contro la società, vide in queste scuole lo spettro della propaganda rivoluzionaria, e con una circolare del ministero dell'Istruzione nel 1862 ne ordinava la chiusura.

A questo movimento iniziato dalla società progressista s'aggiunse, sia pure senza volerlo, anche il clero. Abituato com'era a eseguir ciecamente la volontà dei superiori, in seguito ad un'ordinanza imperiale che a lui affidava la cura dell'istruzione popolare, incominciò esso ad aprir scuole su scuole. Se non che una gran parte di tali scuole, aperte esclusivamente per atto di deferenza e di adulazione alla volontà sovrana, esistevano solamente sulla carta, o venivano frequentate da non più di due o tre allievi. L'insegnamento v'era praticato con una grandissima irregolarità, perchè sovra tali scuole non veniva esercitata alcun'azione di controllo. Ma verso la fine del decennio che va dal 1860 al 1870, quando le locali amministrazioni comunali (gli Ziemstvi) vollero assodare il numero reale delle scuole esistenti, si trovò che la maggior parte delle scuole aperte dal clero avevano dovuto venir chiuse di nuovo, o che non erano mai esistite che di nome. E dopo l'istituzione delle prime scuole degli Ziem-



stvi, esse scomparvero senza lasciar nessuna traccia di sè.

Ma le cure della società colta, come pure di alcuni tra i migliori rappresentanti della classe di governo e del clero, non erano nemmeno in parte e in modo approssimativo riuscite a calmare quell'imperioso impulso di sapere che s'era a poco a poco risvegliato nel popolo. Come dunque i contadini s'avvidero che ben poco potevano attendersi dal di fuori, incominciarono naturalmente a provvedere di per se stessi alla propria cultura. Senza bisogno che altri ve li spingesse, ma di proprio impulso, incominciarono a cercarsi tra i militari in congedo, tra gli ex-scrivani comunali, tra i sagrestani infine chi insegnasse a leggere e a scrivere ai loro figli, e ve li vincolarono dietro un compenso pattuito. Fedeli alla consuetudine loro di tener tutto per sè e procedere con cautela, vennero anche in questa circostanza nel proposito di formarsi delle scuole in comune e mantenersene a proprie spese. Tali scuole ebbero vita quindi non solo senza una licenza preventiva delle autorità, ma persino a loro insaputa; di modo che riesce di non lieve difficoltà oggi il voler ricostruire la storia del loro sorgere graduale. Ad ogni modo questo è positivo, che quando, verso il 1870, l'istruzione pubblica passò tra le attribuzioni dello Ziemstvo, questo trovò parecchie migliaia di scuole agricole sorte spontaneamente. Vi si insegnava seguendo gli antichi abbecedarî e i vecchi libri ad uso della chiesa, scritti nello slavo liturgico, poco intelligibile per il popolo ed adoperato negli uffici divini. L'utile che ne cavavano gli allievi limitavasi nella massima parte dei casi nell'apprendere a leggere e a interpretare il sillabario, il libro delle sacre orazioni (orologium) e il salterio; allo scrivere non c'era mai pericolo che vi si arrivasse in qualche modo; quanto al far di conti, era cosa ignota perfino agli stessi maestri. La disposizione materiale della scuola poi non poteva essere più infelice: l'insegnamento nella miglior ipotesi veniva impartito in una speciale baracca; ma la maggior parte delle volte era suddiviso in una serie di capanne, le capanne dei singoli allievi, per le quali il maestro andava peregrinando qualche giorno o qualche settimana



seguito da tutti i suoi scolari. Eppure tali scuole erano un centro di educazione! Prova eloquentissima che il popolo s'era ormai convinto della necessità dell'istruzione e aspirava al sapere, alla luce!

Tutto questo però non costituiva altro che un primo elemento di quanto era necessario per la formazione di una scuola popolare; la vera scuola doveva seguir più tardi. Il merito di averla formata così come essa trovasi oggi spetta indiscutibilmente allo Ziemstvo. Ziemstvo è antico vocabolo della lingua slava che corrisponderebbe all'italiano nazione, consiglio provinciale, comune, in contrapposizione a principe, sovrano e suoi funzionari. Nello Stato moscovita secondo l'ordinamento di Pietro il Grande, quando il paese trovavasi davanti a gravi difficoltà sia interne che esterne, e il governo si vedeva nell'impossibilità di risolverle, rivolgevasi agli Ziemstvi per averne consiglio e appoggio morale; esso convocava allora lo « Ziemski-Sobòr » o assemblea dei consigli provinciali, vale a dire i rappresentanti di tutte le classi libere eletti nelle singole provincie dell'impero.

Ma già fin dal secolo XVIII assolutismo e burocrazia avevano messo così salde radici, che non si fece mai ricorso a simile mezzo. Vi era ricorso una sol volta Caterina II, sul principio del suo regno, e aveva convocato un'assemblea di deputati per la compilazione di un nuovo codice di leggi. Se non che tale assemblea era andata ben presto disciolta, del nuovo codice di leggi non se n'era fatto nulla; e le proposte e le richieste d'assemblee successive non vennero prese in nessuna considerazione. Alla società russa furono pur tuttavia conservati alcuni diritti; così venne riconosciuta l'autonomia alle amministrazioni comunali urbane ed in ogni singola provincia la nobiltà ebbe facoltà di scegliersi degli incaricati rivestiti di pieni poteri, i quali dovevano raccogliere denari presso i vari nobili per provvedere alle necessità collettive della classe.

Le riforme di Alessandro II ampliarono di molto tali facoltà; in 34 provincie interne della Russia¹⁾ ven-

1) Ogni provincia conta da 8 a 15 circondari.

I Russi su la Russia.



ne ripristinata l'amministrazione autonoma degli Ziemstvi, sì per la provincia che per i singoli circondari dipendenti; ed a questi Ziemstvi venne devoluta la cura degli interessi economici locali. In ciascun circondario l'intera popolazione, senza riguardo a divisioni di classe, ebbe diritto di eleggere un certo numero di rappresentanti all'assemblea dello Ziemstvo nel circondario stesso. Questa assemblea, che convocavasi una volta all'anno, doveva predisporre ed approvare i preventivi per le spese dello Ziemstvo, tracciare la linea di condotta agli organi esecutivi degli Ziemstvi in merito all'attuazione delle spese deliberate, eleggere gli impiegati per l'amministrazione locale, i giudici di pace e i rappresentanti all'assemblea provinciale degli Ziemstvi. L'assemblea provinciale degli Ziemstvi, la quale risultava composta dei rappresentanti degli Ziemstvi circondariali, aveva il compito di provvedere all'amministrazione dell'intera provincia. Così, da questo momento, agli Ziemstvi venivano accordati poteri sufficientemente lati, primo tra questi quello d'imporre tributi per soddisfare ai bisogni locali; ebbero anche facoltà di agire presso il potere centrale governativo non solo in favore degli interessi locali, ma anche per ottenere modificazione di leggi già esistenti e la compilazione di nuove.

Tra i bisogni locali era naturalmente da comprendersi pure il problema dell'istruzione pubblica. Quasi contemporaneamente venivano approvati i nuovi statuti delle scuole elementari per il popolo, ponendole sotto la dipendenza diretta d'un nuovo organo amministrativo, il Consiglio delle scuole circondariali, al quale era devoluta la cura del loro mantenimento e miglioramento. E questo Consiglio constava di un membro di nomina governativa, in unione ad una Commissione appositamente scelta dall'assemblea dello Ziemstvo, dalle autorità urbane e dall'adunanza dei nobili.

I primi passi sul cammino dell'istruzione pubblica, così come furono mossi dalla maggior parte degli Ziemstvi sorti nel 1865 e nel 1866, erano naturalmente incerti e non sempre in tutto rispondenti allo scopo. Ma già questo fu merito grandissimo degli Ziemstvi, che fin dalla prima assemblea procurarono di metter

ben in chiaro le condizioni delle scuole esistenti, e d'intraprendere un'azione informata ad un piano comune per migliorarle. La tassativa disposizione della legge assegnava agli Ziemstvi la cura dell'istruzione popolare a titolo di diritto, non di dovere. Tanto maggiore dunque è la lode che ad essi viene dall'aver riconosciuto questo incarico non come un'attribuzione loro spettante di diritto, ma come il primo, e il più sacrosanto degli obblighi loro imposti. Del resto, su le prime, la gran maggioranza degli Ziemstvi si limitò a contribuire all'incremento delle scuole che già esistevano. Ve ne furono però che si rivolsero con particolare cura alla formazione d'un personale insegnante atto a prestar opera proficua; mentre altri indirizzarono la loro attività a favore degli insegnanti che già professavano, e cercarono di ampliarne e completarne le cognizioni pedagogiche sia con corsi didattici appositi, sia con congressi frequenti. E pochi solamente vennero nel concetto dell'opportunità d'impiantare un nuovo sistema di scuole secondo uno schema prestabilito, in altri termini delle vere « scuole dello Ziemstvo » come si chiamano ancor oggi in Russia.

Il tipo della vera « scuola dello Ziemstvo » sorse anzi tutto nella Russia meridionale, in provincia d'Ecaterinoslav, per iniziativa del barone Korf, presidente del Consiglio delle scuole circondariali di Alessandrovsk (provincia di Ecaterinoslav). Quest'uomo che, grazie alla sua energia, colla propria attività recò non poco giovamento alla cosa pubblica, dopo che ebbe studiato il funzionamento delle scuole all'estero, stabilì di applicare un suo piano per l'apertura di scuole dirette e gestite dallo Ziemstvo, piano da lui accuratamente studiato ed elaborato in precedenza, e che aveva avuto la completa approvazione dello Ziemstvo circondariale. Egli fece un giro per i suoi possedimenti, e persuase i contadini a costruire scuole secondo i suoi propri disegni, come pure a curare le riparazioni e il riscaldamento; lo Ziemstvo provvederebbe al pagamento del personale insegnante, di cui spettavagli la scelta, ed a fornire gli allievi dei libri e della suppellettile scolastica. Di tal guisa furono per lungo tempo ripartite le spese per il mantenimento della scuola tra

Ziemstvo e contadini; e tale ripartizione sussiste ancor oggi nella medesima forma in un gran numero di circondari. Ma il barone Korf non si limitò all'apertura delle scuole; egli le amministrava personalmente, sceglieva i libri d'insegnamento che più vi tornassero adatti, prendeva parte come presidente a tutti i congressi d'insegnanti, e rivolgeva in modo speciale la propria attività all'elevamento morale dell'insegnamento, opera alla quale annetteva grande significato e grande interesse. Così a lui dovettero l'introduzione del metodo del suono, prima affatto sconosciuto in Russia, e ch'egli stesso insegnò ai maestri delle sue scuole circondariali, i quali lo diffusero poi per tutte le altre provincie.

Sull'esempio dello Ziemstvo di Alessandrovsk ben presto cominciarono anche gli altri Ziemstvi a provvedere all'apertura delle scuole, onde a poco a poco venne ad accrescersene il numero. E già le primè di queste scuole assunsero un carattere spiccatamente distinto dalle altre contemporanee. Esse furono in primo luogo accessibili a tutte le classi; in secondo luogo poi si proposero come compito d'insegnamento non solo la materialità del leggere e dello scrivere, ma v'aggiunsero ancora nozioni rudimentali di geografia, di cosmografia e di storia patria, colla lettura di libri appositamente compilati a scopo didattico. Specialmente copiose di notizie in questo campo furono le opere dello stesso barone Korf, comè pure le opere già esistenti di Uscinski, e che ora cominciavano a prender maggior diffusione.

Lo studio precipuo dello Ziemstvo fu nell'insegnamento la formazione di un corpo organico d'insegnanti gagliardo e abile, e di conseguenza l'elevamento morale di coloro che si dedicavano a tale carriera. Tanto riguardo all'apertura delle scuole, come nella loro amministrazione e sovrintendenza, come ancora nella scelta dei maestri e nella ripartizione degli incarichi, lo Ziemstvo godette nei primi anni la più assoluta autonomia, nè ebbe a soffrire d'alcuna ingerenza governativa. Se non che questo stato di cose non doveva durar molto.

Ben presto fu il momento che l'epoca delle grandi ri-

forme dovette cedere il campo alla reazione, che tenne dietro alla vittoria del partito dei nobili e della burocrazia sull'indirizzo liberale. Non erano ancor completamente venute in vita le ultime riforme, che già dovevan sottostare a restrizioni e a cambiamenti i quali ripristinavano il vecchio sistema di cose. I segni d'infiltrazione dello spirito rivoluzionario nelle classi più avanzate della società, e specialmente nei giovani, risvegliarono le preoccupazioni del governo, e lo spinsero a battere la via della reazione. Gli affari, attinenti all'istruzione popolare passarono allora nelle mani del conte Demetrio Tolstoj (che non ha nessuna relazione di parentela nè di idee con Leone Tolstoj), quello stesso che negli anni di poi doveva rappresentare una parte molto importante e coll'opera sua scrivere il proprio nome nella lista dei più implacabili nemici che contassero mai l'istruzione e la libertà in tutti i tempi. Il primo passo della sua attività reazionario-riformatrice consistette nel trasformare tutti gli istituti didattici medii in ginnasii classici; ne venne di conseguenza che chi ne veniva prosciolto sapeva appena quel tanto che richiedevasi per l'ammissione all'Università. Questa scuola così trasformata adunque, senza il complemento d'uno studio superiore, non aveva significato nè in teoria nè in pratica. E inoltre lo studio v'era reso così grave e difficile, che appena il 5 per cento degli iscritti trovavasi in grado di superare l'esame di maturità. Alle vecchie scuole circondariali ad uso dei cittadini fu sostituito un nuovo tipo di scuola che durava sei anni; ma la licenza che vi si otteneva non rendeva atti a continuar gli studi, sia nelle scuole medie, sia in istituti superiori. Tutti gli istituti didattici per la formazione di insegnanti forniti di cognizioni pedagogiche furono trasformati in collegi: gli allievi vi avevano cultura e mantenimento a spese della corona; ma s'obbligavano all'insegnamento per un certo numero di anni nelle scuole a cui verrebbero destinati dal ministero, e inoltre si trovavano aver mani e piedi legati da una interminabile sequela di circolari e di istruzioni in guisa tale, erano sottoposti ad un'azione di controllo così rigida da parte dei direttori governativi e degli ispettori circondariali, che d'allora in avanti fu completamente

allontanata ogni possibilità d'un'evoluzione didattica in senso liberale.

Con tali misure intendeva il conte Demetrio Tolstoj tenere direttamente sotto di sé la gioventù che s'andava formando, ed imprimerle quell'indirizzo di fedeltà alla monarchia ch'era nei voti del governo. Tutti i diritti a posti pubblici e tutte le facilitazioni e i privilegi nel servizio militare erano strettamente collegati all'aver ottenuto la licenza di qualche istituto medio o superiore. Le scuole private non ebbero neppur uno di questi diritti, e anzi da questo momento vennero osteggiate a tutta forza; il conseguimento d'un attestato per mezzo di esami in istituti pubblici fu difficoltà così da divenir presso che un'impresa impossibile. Insomma tutti dovevano frequentare soltanto gli istituti governativi, dove unico era lo scopo prefisso: fare degli alunni altrettanti cittadini ossequenti al potere governativo, fedeli alla monarchia.

All'occhio vigile e sospettoso del nuovo ministro non potevano naturalmente sfuggire le nuove scuole dello Ziemstvo, che giusto allora sbocciavano; onde, nel desiderio di dare anche a queste l'impronta del governo, incominciò ad aprire le cosiddette «Scuole modello» ministeriali. Se non che, vincolate com'erano da un cumulo di regolamenti e d'istruzioni, queste scuole non potevano rispondere neppur in minima parte ai bisogni locali, nè tanto meno soddisfare le ognor crescenti esigenze intellettuali della popolazione; ed era quindi assurdo volerle mettere a modello alle scuole più liberali e più evolute dello Ziemstvo.

Un passo più avanti del ministero verso l'allargamento della propria azione sulle scuole popolari furono gli statuti delle scuole elementari per il popolo emanati nel 1874 e che sono in vigore ancor oggi. Secondo tali statuti gli Ziemstvi e i direttori delle scuole private conservavano soltanto la direzione dei loro istituti didattici in quanto potesse concernere affari amministrativi; ma in materia d'insegnamento e d'indirizzo pedagogico ogni giurisdizione su di essi spettava ai nuovi rappresentanti del potere centrale, agli ispettori e direttori governativi delle scuole popolari. Parve il colpo di grazia per un ulteriore svolgimento delle gio-



vani scuole dello Ziemstvo; ma per fortuna non sempre la vita segue il corso che le vorrebbero tracciare coloro che stanno in alto, e non è poi detto assolutamente che le leggi più crude prendano la via che loro è stata assegnata. Negli statuti delle scuole elementari per il popolo era stata lasciata una lacuna pericolosa; il legislatore aveva ommesso di stabilire a chi spettasse la scelta degli insegnanti. La suprema corte russa in materia giudiziaria, il Senato, al quale compete di diritto l'interpretazione delle leggi e dalle cui risoluzioni appunto queste traggono forza e valore, deferita al suo tribunale la questione in un caso privato, sancì il principio che il direttore delle scuole aveva il diritto di proporre i candidati al posto di maestro, ma che il confermarli spettava all'ispettore governativo delle scuole elementari, il quale aveva l'obbligo di accertarsi prima della loro capacità pedagogica e della loro fede politica. Grazie a questa risoluzione rimasero gli Ziemstvi, vale a dire i rappresentanti scelti dalla società, padroni delle proprie scuole, poichè dipendeva da loro lo stabilire quali fondi dovessero venir stanziati per le diverse occorrenze della scuola, quali insegnanti proporsi per la ratifica. Essi poterono così seguir da vicino le cose dell'insegnamento per mezzo dei loro due rappresentanti che avevano nel consiglio scolastico, come pure per mezzo d'uno speciale ispettore che essi eleggevano per ogni scuola. Tutta la storia delle scuole dello Ziemstvo negli anni di poi è una lotta senza tregua fra lo Ziemstvo e il ministero dell'istruzione, o per meglio dire, i suoi agenti, per il predominio nel campo scolastico. Favoriti dall'appoggio assiduo del ministero, da questo momento gli ispettori delle scuole elementari si sforzano a tutto loro potere di sorpassare i limiti posti dalla legge alla loro azione.

Il ministero ha ben cercato più d'una volta con apposite circolari d'imprimere a' suoi intendimenti in questo campo un carattere di legalità anche per i tempi avvenire; fortunatamente però esse non poterono mai avere alcuna sanzione legale. Motivo per cui in tutte le altre questioni aventi un intimo rapporto con la diffusione della coltura, ma esterne alla materialità della



scuola, il ministero fece del suo possibile per tener ogni cosa in sua mano e ridurre al minimo la possibilità dell'iniziativa privata. Così furono per molti anni sospesi corsi magistrali e congressi di insegnanti, i quali i primi tempi avevano avuto parte considerevole nello svolgimento dell'istruzione elementare.

Con tutto questo le scuole dello Ziemstvo sorsero, si svilupparono, s'accrebbero di numero e coprirono intere zone della Russia d'una rete d'istituti didattici che a ragione sodisfacevano ai bisogni. Si svilupparono notevolmente anche nel senso della qualità, per quanto in conseguenza dei cavilli cui ricorsero i funzionari governativi in danno della cultura popolare tale sviluppo sia stato ritardato più che non lo fosse nei primi tempi.

Ma il governo seguiva sempre più a battere la via della reazione, non solo nel campo dell'insegnamento, ma anche in tutte le manifestazioni della vita dello Stato. E com'era naturale, questo sollevò il malcontento e l'opposizione in una gran parte della società, e appunto nella parte migliore. La propaganda rivoluzionaria, che sempre più prendeva piede, andava diffondendo le proprie teorie nelle campagne; le misure adottate per reprimerla provocarono l'attività dei terroristi; e di questi, al 1.º marzo 1881 (vecchio stile) cadde vittima Alessandro I.

Da questo istante incomincia un periodo, che oggi ancora non ha visto il termine, di reazione violenta a tutto ciò che la precedente epoca di riforme in senso liberale aveva creato; e ne fu capo come ministro dell'Interno il conte Demetrio Tolstoj che già aveva dato di sé prove non dubbie. Si può dire non siavi riforma del decennio 1860-1870 rimasta in vigore, o per lo meno intatta. Fu abolita l'istituzione dei giudici di pace, e quelli che già trovavansi in carica vennero destituiti; fu di molto ridotta la giuria; furono aggiunti dei capi alle istituzioni rurali (presidenti degli Ziemstvi) i quali vennero scelti dalla nobiltà ed erano rivestiti di poteri amministrativi contro i quali in diversi casi non era lecito interporre appello. Fu inoltre imposta un'interminabile sequela di nuove restrizioni all'azione della stampa, che cancellarono completamente anche gli ul-



timi segni di ciò che poteva essere libertà. Lo stesso Ziemstvo venne riformato sul principio della divisione delle classi, facendone la parte principale ai rappresentanti della nobiltà, mentre invece i contadini venivano privati del diritto di libera elezione dei propri rappresentanti. Tutta l'attività dello Ziemstvo fu sottoposta al controllo del governatore locale, a cui, insieme con uno speciale collegio di sovrintendenza, fu concesso il diritto di dichiarar nulle le deliberazioni delle assemblee degli Ziemstvi, e di rimuovere dall'impiego quelli tra il personale dipendente dagli uffici dello Ziemstvo che godessero popolarità, senza bisogno d'altri motivi.

Finalmente i cittadini russi furono spogliati d'ogni diritto e d'ogni sicurezza personale, in quasi tutto l'impero venne applicato il così detto « regime della legalità più severa », regime il quale conferiva al potere amministrativo la facoltà non solo di praticare perquisizioni a domicilio di chi meglio paresse e trarre in arresto i politicamente sospetti, ma perfino di internarli in Siberia o mandarli in esilio nelle provincie più remote senza alcun processo nè ombra d'istruttoria. Si divisero i cittadini in monarchici e antimonarchici, e questi ultimi, il cui numero complessivo saliva bene spesso a molte decine di migliaia, furono presso che considerati fuori della legge, e spogliati dei più elementari diritti personali; così essi non poterono cambiar di domicilio, nè esercitare il diritto di voto, nè occupare impieghi pubblici. Non poterono nemmeno coltivare le loro relazioni private, perchè venivano in tal modo a mettere amici e conoscenti al repentaglio d'esser inclusi nella lista degli antimonarchici. E tutto questo a beneplacito delle autorità; e non soltanto a danno dei colpevoli, ma pur anche di persone colte, di scrittori di fama universale, per l'unica ragione che le loro opinioni politiche non collimavano perfettamente con le vedute del governo.

Nel campo dell'istruzione pubblica le prime misure restrittive si applicarono alle Università, alle quali venne tolta ogni autonomia; l'insegnamento stesso delle materie fu ridotto nell'orbita delle idee governative. Quanto agli istituti medi già eran stati adattati in questo senso sotto Alessandro II, nel periodo che il conte

Demetrio Tolstoj aveva retto il ministero dell'Istruzione pubblica. E vedemmo pure fin d'allora esser state prese misure dirette a paralizzare l'intervento tutt'altro che desiderabile dell'azione degli Ziemstvi nelle questioni concernenti il pubblico insegnamento. Ciò non ostante lo Ziemstvo non consentiva a rinunciare a questo importantissimo ramo della propria attività; onde il governo risolvette di ricorrere ad una nuova arme atta a controbilanciare l'operosità degli Ziemstvi, e fu questa la fondazione di scuole clericali.

La lotta tra scuole laiche e scuole clericali, che oggi stesso noi vediamo combattersi in alcuni Stati dell'Europa occidentale, ha assunto da noi un carattere affatto speciale. La scuola clericale, di cui fin allora in Russia nessuno aveva avuto notizia, spuntava d'improvviso per disposizione del governo, e, sorretta dal suo appoggio efficace, entrava in una lotta sistematica e legalizzata con la scuola chiamata in vita da poco tempo appena, non solo senza nessun aiuto da parte del governo, ma ben anche contro la sua palese e notoria ostilità.

L'attuazione di questo progetto era possibile soltanto con un'amministrazione clericale ben organizzata come l'abbiamo in Russia. Qui la giurisdizione suprema in materia ecclesiastica spetta al collegio del Santo Sinodo, composto di tre metropolitani, alcuni vescovi, ed altre persone appartenenti al clero, i quali tutti vengono eletti con apposita ordinanza dello Zar. Come rappresentante dello Zar, vale a dire del potere temporale, funge il procuratore supremo del Santo Sinodo, il quale poi in realtà è quello che fa da padrone. È per mezzo di costui, o per meglio dire è da costui in persona, che il Santo Sinodo riporta la conferma o la reiezione delle sue deliberazioni. Spetta a costui il deliberare chi debba esser suo collega nell'ufficio, chi debba venirne allontanato perchè non gli è comodo; da lui solo dipende, se non in linea di diritto in linea di fatto, l'elezione ed anche la rimozione dei vescovi; e siccome poi l'elezione del clero funzionante come pure dei diaconi è riservata esclusivamente ai vescovi e non ammette in nessun modo l'ingerenza delle autorità comunali, si può ben concludere che il potere del



procuratore sulla chiesa ortodossa è illimitato. Anzi nell'interesse della custodia del patrimonio proprio alla chiesa ortodossa i procuratori del Santo Sinodo hanno allargato il loro potere anche sopra i Rascólniki e le altre sette, e organizzata tutta un'amministrazione poliziesca clericale a loro vantaggio, composta dai missionari.

Significato di speciale importanza assunse questa carica di procuratore del Santo Sinodo da quando ne venne insignito l'ex-professore di diritto civile Pobiedonoszeff, che la conserva tuttora. Grazie all'influenza somma, ch'egli seppe acquistarsi presso i due ultimi sovrani, Alessandro III e Nicola II, divenne un degno collaboratore del conte Demetrio Tolstoj nella sua opera d'opposizione alla diffusione della cultura e alla libera evoluzione sociale. È a lui che noi dobbiamo l'esser stati gli ebrei privati quanto più era possibile dei loro diritti, come pure la speciale censura imposta alle edizioni a poco prezzo, le così dette edizioni ad uso del popolo; per opera sua i Rascólniki, e specialmente alcune sette, furono fatti segno a persecuzioni che ricordarono le più feroci del più tenebroso medioevo; e i Duchoborzi, che contano proseliti fra i migliori elementi delle classi agricole, furono costretti a rifugiarsi a migliaia e migliaia nel Canada. Ed è pure per opera sua che a colui che forma l'orgoglio della nostra letteratura contemporanea, al conte Leone Tolstoj, fu inflitta la scomunica.

Non pago di esercitare l'azione sua nefasta col perseguire tutto ciò che potesse tornar di danno agli interessi della chiesa ortodossa e dell'autocrazia, Pobiedonoszeff concepì il disegno di sottoporre alla propria giurisdizione anche l'educazione della gioventù, compenetrarla di quello spirito chiesiastico che soffoca e rende impossibile ogni indagine critica sull'essenza del clero e sulla sua dottrina intorno all'origine divina del potere sovrano. Fino a questo momento il clero era stato docile strumento nelle mani dell'autocrazia; d'ora in poi doveva anche far la parte di guida politica del popolo. Nel 1884, giusto dieci anni dopo la promulgazione degli statuti per le scuole elementari, vennero in luce gli statuti per le scuole parroc-

chiali. Le scuole dello Ziemstvo vi si dichiaravano troppo dispendiose e non consone all'antico spirito nazionale russo, e inoltre inadatte a somministrare al popolo quelle cognizioni che gli erano di prima necessità. Secondo la prima idea le scuole parrocchiali constavano di un corso biennale tenuto gratuitamente da un membro della chiesa (un diacono o un lettore di salmi) con un materiale didattico il più modesto possibile. S'ebbe così tutta una fioritura letteraria la quale s'appoggiava su questo concetto fondamentale: in opposizione alla scuola dello Ziemstvo la scuola parrocchiale non deve in nessun modo dare un'istruzione di carattere generale, come quella che non risponde menomamente ai bisogni della popolazione, e solo suscita in essa malcontento del proprio stato; ma soltanto ha il dovere di insegnare meccanicamente a leggere e scrivere, come pure i riti e le preghiere della chiesa ortodossa. Si ebbe la massima cura di cancellare dai programmi della scuola parrocchiale ogni lontano accenno a punti d'insegnamento che potessero rivestire un senso di coltura generale, e per contrapposto si aumentarono le esigenze quanto all'antico slavo liturgico e al catechismo. Allo stesso modo si rese obbligatorio lo studio del canto ecclesiastico. Non appena pubblicati questi statuti, si lavorò a tutt'opera ad introdurli in tutte le scuole parrocchiali per mezzo di ordinanze e di circolari; fu fatto obbligo in moltissime diocesi di aprire scuole parrocchiali, sulle prime solo là dove non esistevano per anco le scuole dello Ziemstvo, più tardi da per tutto, senza riguardo pur che sia a queste ultime. Le persone appartenenti al clero che si ricusarono di addivenire all'esecuzione di tale ordine vennero private della loro gratificazione, ed anzi a talune di loro fu imposta un'ammonda speciale da devolversi a favore di altre scuole parrocchiali, vale a dire di quei loro colleghi che s'eran dimostrati più zelanti e più pronti all'obbedienza. E tutto il complicatissimo sistema di controllo che vi si esercitava non aveva in fondo che un unico scopo: magnificare e decantare quanto più fosse possibile gli intenti e i meriti delle scuole parrocchiali, e ammantarne i difetti che per avventura potessero balzare agli

occhi della società. Ben presto però il lavoro obbligatorio non retribuito e lo spazio di due anni non bastarono più all'esplicazione di tale compito; ne venne quindi la riduzione del corso da biennale a triennale, e l'assegno di un onorario al personale insegnante; onde d'allora incominciarono a figurare nei budget ministeriali somme non indifferenti e che s'aumentavano ogni anno per il mantenimento delle scuole parrocchiali. E queste somme non tardarono a superare quelle stanziare dal Ministero dell'Istruzione pubblica per il sostentamento delle scuole elementari. Così avvenne che la scuola parrocchiale poco dispendiosa, come doveva essere secondo la sua concezione iniziale, si trasformasse in una costosissima, la quale conservò tutti i difetti propri a tal genere di scuole, e si contraddistinse dalle scuole dello Ziemstvo per un'inferiorità di programmi, per una meschinità di suppellettile didattica, per il livello intellettuale meno che mediocre degli insegnanti, e, quel ch'è peggio di tutto, per l'assenza completa di ogni controllo pedagogico o sociale. Non erano certo queste le circostanze più adatte per conciliare le simpatie della società e della popolazione alle nuove scuole, già troppo compenetrato dello spirito governativo. Anche una parte del clero non vide queste scuole troppo di buon occhio, e perfino assunse contro di esse un contegno ostile, perchè richiedevano un lavoro gratuito e spesso anche delle spese materiali; ma più di qualsiasi altra classe d'impiegati uso ad una sottomissione incondizionata, non potè esprimere il proprio malvolere in altro modo che con un'opposizione passiva. Il numero delle scuole parrocchiali però cresceva più di quel che fosse l'intendimento dell'alto clero. In conseguenza di che comparve nel 1891 un'ordinanza come appendice agli statuti per le scuole parrocchiali: tutte le scuole elementari rurali ancor esistenti venivano sottoposte alla giurisdizione del clero. Così vennero tutte passate all'amministrazione ecclesiastica, e le scuole parrocchiali pareggiarono di numero le scuole dello Ziemstvo.

Tale misura rese impossibile un ulteriore sviluppo delle scuole elementari, le quali per conseguenza na-



turale e gradualmente si trasformarono invece in scuole dello Ziemstvo. Inoltre per l'apertura d'una nuova scuola dello Ziemstvo in una diocesi dove già funzionasse una scuola parrocchiale era resa necessaria una apposita autorizzazione del potere governativo, autorizzazione che non veniva quasi mai. Così il clero, dopo essersi impadronito delle scuole nelle singole diocesi dove nei popoli cominciava a farsi sentire prepotente il bisogno dell'istruzione, vi corrispondeva nel modo meno adatto a soddisfare le legittime esigenze popolari. Come abbiamo detto, le scuole elementari dove s'impartivano ai bambini le prime nozioni del leggere e dello scrivere nella gran maggioranza dei casi non avevano neppur avuto un locale proprio, e l'insegnamento v'era sempre stato dato da contadini e da militari in congedo, i quali troppo spesso ignoravano essi pure quel che avrebbero dovuto insegnare. Ora per il nuovo tipo di scuole venne il clero in deliberazione di reclutare il contingente de' maestri, scegliendolo di tra gli allievi delle scuole parrocchiali. A questo scopo oggi gli allievi vengono sottoposti ad uno speciale corso biennale, donde escono arricchiti di scienza teologica con poca spesa, ma digiuni affatto di ogni preparazione pedagogica. Finalmente il clero tiene in sue mani anche la direzione di tutte le scuole festive ad uso dei bambini e degli adulti, le quali sono state poco di poi riaperte.

La lotta, o, per meglio dire, la concorrenza, tra scuole clericali e scuole laiche continua tuttora, per quanto il periodo più acuto di queste ostilità possa ormai dirsi passato, e la scuola clericale siasi fatta proprî ed abbia tradotto in atto non pochi dei miglioramenti che ha introdotto la scuola dello Ziemstvo.

Dal 1890 in poi il ministero dell'Istruzione pubblica ha posto tutta una sequela di limitazioni rivolte ad ostacolare congressi dei maestri, corsi pedagogici, scuole festive, letture e biblioteche popolari. E di tali ordinanze restrittive ci riserbiamo di dire più tardi, ai capitoli dedicati all'esame singolo di queste istituzioni.

Di speciale importanza fu per le scuole dello Ziemstvo il principio del decennio dal 1890 al 1900, in cui



venne presentato il disegno di legge per l'istruzione obbligatoria. Di questo disegno s'era già discorso parecchio anche prima, e appunto per iniziativa del ministero della Pubblica istruzione; con tutto questo però non s'era andati più in là delle discussioni accademiche e di qualche studio in proposito. Ora fu il Comitato di Mosca per la cultura popolare, un'associazione privata, che poco dopo il 1890 cominciò per il primo a riprendere la questione. Fu trattato poi ancor su più larga scala nel congresso per la cultura tecnica e professionale riunito in Mosca nell'inverno 1895-96, dove con voto unanime si venne a questa conclusione, che un'ulteriore diffusione della cultura speciale potevasi conseguire soltanto per mezzo dell'istruzione generale.

Ben presto la questione tornò ad interessare le assemblee dello Ziemstvo, le quali misero fuori una serie di disegni per un'azione dello Ziemstvo secondò un piano prestabilito, nel senso di un aumento nel numero delle scuole per rendere accessibile all'intera popolazione l'insegnamento elementare. Una quantità di Ziemstvi si venne quindi apparecchiando alla soluzione pratica del problema, e conseguentemente cominciò ad aumentare in modo notevole i fondi stanziati per l'istruzione. Ma a questo movimento non tardò ad esser posto freno da una nuova disposizione di legge, che faceva divieto agli Ziemstvi di accrescere le imposte in una misura superiore al 3 per cento. Alcuni Ziemstvi tuttavia ebbero la fortuna di poter aprire un numero di scuole che era sufficiente alla cultura generale.

Pure intorno al 1890 il ministero incominciò da parte sua a voler fare qualche cosa in favore dell'istruzione generale. Ma al disegno elaborato da lui furono mosse non poche censure ed obiezioni dalla letteratura, dai corpi scientifici, dalle assemblee, e in tutte le manifestazioni della vita pubblica. Il punto più combattuto fu l'articolo che stabiliva dover essere le scuole aperte a spese della corona e poste sotto la dipendenza diretta del ministero. Contro di questo sostenevano le assemblee dello Ziemstvo essere molto più facile a raggiungersi la meta prefissa qualora i fondi necessari alla effettuazione di questo piano ve-

nissero versati agli Ziemstvi stessi o alle società urbane, o almeno più semplicemente si consentisse loro di raccogliere le somme occorrenti per mezzo dei tributi ch'essi medesimi imponevano (e ciò modificando opportunamente la legge sulla limitazione nell'aumento dell'imposta degli Ziemstvi), e che queste scuole poi non divenissero in nessun modo istituti governativi, ma rimanessero della società, vale a dire potessero esser più inalienabili, più suscettibili di evoluzione.

Il ministero però non tenne nessun conto di queste obiezioni, fisso di arrivare in ogni modo all'attuazione del proprio disegno, sia pure non tutto in una volta; e stabilì d'incominciare dal distretto di Mosca. Se non che sopravvenne lo scoppio della guerra russo-giapponese, che portò seco come conseguenza la necessità di economizzare perfino sulle più importanti voci del preventivo finanziario per provvedere a spese nuove.

Tale è il momento storico che attualmente attraversa l'istruzione popolare in Russia. Il governo ha messo la scuola popolare in una situazione che non ha uscita; proceder oltre sulla stessa via è impossibile.

La società, la quale tutto il tempo ha protestato energicamente contro la politica del governo nel campo dell'istruzione popolare, si è oggi unita per richiedere ad una voce che si desista da tale politica. Essa ha ormai chiara coscienza di quali debbano essere le basi della riforma, e si è esplicitamente dichiarata in proposito. E queste richieste svolgeremo noi nell'ultima parte di questa nostra esposizione.

II. - Condizioni presenti dell'istruzione pubblica.

Data l'immensa estensione territoriale dell'impero russo, estensione che prende la sesta parte dell'intera superficie terrestre, è ben naturale la molteplice varietà di caratteri nella sua natura e ne' suoi abitanti. La popolazione della Russia risulta dall'unione di presso che cento popoli di razze radicalmente diverse per la loro evoluzione, sia nei rapporti economici che della

civiltà. Egualmente diverso è il livello della loro cultura nelle diverse regioni. Per quanto riferiscesi alla questione delle scuole, tale profonda divergenza si può in molti casi spiegare con la politica del governo, che spesso, e specialmente nelle provincie di confine e in quelle abitate da popoli di razza non russa, rivolse la scuola a mire politiche, facendone appunto arma di propaganda a favore di questo o di quel provvedimento governativo. E non solo, ma questo si è verificato perfino nell'interno dell'impero, nelle provincie di nazionalità russa, dove nel corso del secolo XIX più d'una volta il governo ha cambiato d'indirizzo politico. Ogni cambiamento nella politica ha portato un nuovo tipo di scuola. Questi diversi tipi però o sorgevano accanto alle scuole già esistenti, o ne erano una graduale modificazione. Così avvenne che la Russia oggi possa contare più di venti tipi di scuole. Di queste le più importanti sono le seguenti: la scuola dello Ziemstvo (tipo più diffuso e indiscutibilmente superiore); le scuole a corso unico e a corso biennale del ministero dell'Istruzione pubblica; la scuola elementare urbana; la scuola parrocchiale urbana; le scuole urbane a tre corsi (le quali da parte loro presentano pure cinque tipi); la scuola parrocchiale esercitata dal clero ad una classe, a due classi, e soltanto colla seconda; e infine la cosiddetta «scuola di grammatica» (per leggere e scrivere¹). Il primo di questi tipi trovasi soltanto in 34 provincie, e precisamente in quelle dove fu introdotta l'istituzione degli Ziemstvi; gli altri sono diffusi per tutto l'impero, fatta eccezione per la Finlandia e le provincie baltiche, dove vige uno speciale tipo di scuole a corso sessennale. Nelle regioni abitate da popoli di nazionalità diversa si osservano inoltre scuole speciali; così ebrei, mao-mettani e coloni tedeschi, sparsi in diverse parti della Russia, hanno scuole proprie confessionali di diverso tipo. Credo superfluo soffermarmi a descrivere, o soltanto anche a ricordare, tutti i diversi tipi di scuole; invece meritano che noi ci tratteniamo con special

¹) Esistono pure ancora qua e là delle scuole circondariali e delle scuole governative di vecchio tipo.



considerazione i tre principali tipi di scuole rurali, la scuola dello Ziemstvo, la governativa e la parrocchiale; così pure le «scuole di grammatica» e i due tipi di scuola urbana, tanto la comunale che la governativa (le scuole parrocchiali a tre classi). Tutti questi istituti d'insegnamento presi nel loro complesso costituiscono il 90 per cento delle scuole elementari russe ¹⁾. Però prima di metterci a studiare più da vicino tutti questi tipi di scuola, non sarà male che diamo un'occhiata alle amministrazioni didattiche centrali e locali nei loro tratti principali.

III. - L'amministrazione della pubblica istruzione.

L'amministrazione della pubblica istruzione in Russia riposa sopra d'un sistema speciale, in virtù del quale non tutti gli istituti didattici sono sottoposti direttamente alla giurisdizione dell'apposito ministero. Ben una metà delle scuole inferiori e delle medie, come pure una quantità di istituti superiori, cadono sotto la competenza di altri ministeri, o di due altri uffici i quali non hanno dipendenza da un ministero pur che sia: sono questi l'amministrazione del clero e l'amministrazione dell'Imperatrice Maria (quest'ultima abbraccia tutti i collegi femminili, i così detti ginnasi femminili — ossia le scuole superiori per le ragazze — delle grandi città, due scuole superiori — il liceo e la scuola superiore di diritto — e quasi tutti gli asili infantili). A capo del Ministero della Pubblica Istruzione sta il ministro, la cui nomina spetta allo Zar; tuttavia, per quanto la scelta del ministro dipenda dall'arbitrio imperiale, essa porta sempre seco in ultima analisi un mutamento nell'organizzazione didattica, come fu il caso quando venne rimosso dalla carica il famigerato conte Demetrio Tolstoj, epoca in cui, verso la fine del regno di Alessandro II, il movimento reazionario cedette per breve spazio di tempo il posto a un indirizzo liberale; oppure quando venne

¹⁾ Secondo la statistica 1903 la Russia possiede 84 544 scuole.



assunto al posto di ministro il generale Vannovski, dopo i tumulti studenteschi dell'ultimo decennio del secolo scorso, che misero capo all'assassinio del ministro della pubblica istruzione Bogoliepoff per mano dello studente Karpovitch. Qualche volta la scelta fatta dimostra chiaramente l'intenzione del governo che il Ministero continui per la via battuta, ed è quando il nuovo ministro è scelto tra i collaboratori più prossimi al ministro cessante. Qualche volta anche vengono chiamate alla carica di ministro dell'istruzione pubblica persone che durante la loro vita s'occuparono di tutt'altro, standosene sempre lontani da ogni cosa che avesse rapporto con l'istruzione pubblica. Questo accadde sotto Alessandro II, quando il portafoglio dell'istruzione fu affidato ad un ammiraglio; e ancor più recentemente sotto Nicola II, in cui furono creati ministri della pubblica istruzione il generale Vannoski, ex ministro della guerra, e il generale Glasoff tuttora in carica.

Il ministro è padrone unico e assoluto in ciò che possa concernere le sue attribuzioni. Contro i suoi decreti è ammesso per i sudditi privati soltanto l'appello al Senato; al quale tuttavia si può ricorrere nell'unico caso che il ministro sia incorso in violazioni della legge. Nell'orbita della sua giurisdizione il ministro possiede pure un potere presso che legislativo, da poi che egli per mezzo di ordinanze e di circolari non solo può applicare nel senso che meglio gli torna le leggi già esistenti, ma ben anche può integrarle. Accade così non di rado che le disposizioni di tali decreti e circolari siano in aperta contraddizione con le disposizioni di legge; questo però non toglie ch'esse assumano carattere di obbligatorietà per quanti, uomini o istituti, dipendano dal ministero stesso. Infine dipende personalmente dal ministro non solo la nomina di tutti i membri delle commissioni che fanno parte della sua amministrazione, ma anche dei presidenti degli istituti medi e superiori, di tutti i professori universitari e di tutti gli ispettori delle scuole elementari.

Stanno ancora alle dipendenze del ministero due dipartimenti o divisioni: uno speciale Consiglio al qua-



le spettano la revisione o la preparazione dei progetti concernenti riforme nella pubblica istruzione, e la così detta «Commissione dei dotti» alla quale vengono sottoposti per la revisione e per l'approvazione statuti, programmi e libri di testo ad uso degli istituti didattici. Questa Commissione alla sua volta ha nel suo seno una speciale sezione, alla quale spetta concedere l'autorizzazione per i libri da accogliersi nelle biblioteche ad uso degli allievi delle classi elementari, nelle biblioteche popolari e nelle sale di lettura, ed una seconda sezione la quale amministra gli istituti per i singoli rami speciali.

L'intera Russia è ripartita in dodici zone didattiche¹⁾. Al capo d'ognuna d'esse sta un sovrintendente la cui nomina è riservata esclusivamente al ministro. Il sovrintendente ha alla sua dipendenza uno o più aiutanti, non che gli ispettori circondariali. Dal sovrintendente dipende la nomina e la ratifica di tutti gli insegnanti delle scuole medie, come pure dei direttori di alcune scuole elementari (quelle del tipo superiore); dipende da lui anche dare il consenso all'apertura di scuole private di tipo inferiore; egli è inoltre presidente e ispettore di tutti gli istituti didattici del suo circondario, compresa l'Università, come pure di tutti i funzionari dello stesso ministero. Importanza speciale riveste il carattere e l'opera personale del sovrintendente nei paesi di confine, nei quali egli può sempre, a seconda delle condizioni locali e previa autorizzazione ministeriale, introdurre nuovi sistemi che modificano di sana pianta i tipi di scuole già esistenti, e perfino cambiarli addirittura. E di simili irregolarità nell'amministrazione dell'istruzione pubblica è ricca la storia delle scuole del Caucaso.

Aiutante del sovrintendente nell'amministrazione didattica del circondario è di regola un ispettore circondariale; in realtà però l'amministrazione in ogni provincia trovasi direttamente nelle mani del direttore generale delle scuole elementari e dell'ispettore che da lui dipende. Il numero di tali ispettori oggi è stato

¹⁾ Pietroburgo, Mosca, Riga, Kiev, Vilna, Charkov, Odessa, Kasan, Oremburg, Caucaso, Turkestan, Siberia.



aumentato in guisa, che a ciascuno d'essi non rimangono sottoposte più di cento scuole, ciò che viene a costituire press'a poco un circondario, e talvolta anche due, nei cui limiti resta così circoscritta l'opera sua. Gli ispettori delle scuole elementari sono gli unici rappresentanti del ministero dell'Istruzione pubblica i quali sieno in contatto diretto e continuo coi direttori generali delle scuole elementari. A loro è affidata la cura dell'andamento di quanto si riferisce all'istruzione, la vigilanza sui costumi e sulle idee politiche degli insegnanti, e infine le istituzioni in servizio di questi ultimi (i corsi pedagogici e i congressi degli insegnanti). Essi sono anche i superiori immediati dei maestri; hanno il diritto di conferma sui candidati scelti dai direttori, e possono anche esigere il licenziamento d'un maestro già nominato. Questa ampiezza di poteri viene a creare un terreno quant'altri mai favorevole alle violazioni della legge ed agli abusi di potere da parte degli ispettori, in mezzo all'assoluta assenza d'ogni diritto che già regna sul popolo russo. Nella loro doppia veste di amministratori per la parte didattica e di direttori, molto spesso avviene che gli ispettori presentino i loro consigli in materia scolastica sotto la forma di ordini, ciò che non può non avere un'azione dannosa sull'organismo dell'istruzione pubblica, in quanto che la maggior parte degli ispettori manca assolutamente di coltura pedagogica, e quindi i docenti si trovano nella necessità di seguire consigli che non possono trovar giusti, e la cui transitorietà non può esser messa in dubbio. Questa disgraziata condizione di cose però è attenuata dal fatto che l'ispettore non è in grado di vegliare a che le sue disposizioni siano realmente tradotte in atto, perchè ben di rado accade che l'ispettore possa visitare almeno una volta all'anno le singole scuole che gli son sottoposte. Più gravoso invece torna agli insegnanti il controllo degli ispettori sulla loro condotta e sui loro costumi. Infatti vi sono ispettori che di questo incarico fanno il loro compito principale, e spingono la loro ingerenza fino a sindacare tutta la vita privata dell'insegnante; gli vietano così di partirsi dalla propria residenza pur anche durante le vacanze, di abbonarsi ai giornali che meglio



gli talentino, di leggere certi dati libri, di tenere certe relazioni; arrivano talvolta perfino a proibirgli il matrimonio. Di solito gli ispettori delle scuole elementari sono scelti tra gl'insegnanti di ginnasio o, qualche volta, delle scuole di magistero, spesso anche tra i direttori delle scuole urbane triennali. Qualche tempo fa si vedeva anche avvenire questo caso curioso, che della carica d'ispettore venissero rivestite persone le quali mai non avevano avuto a che fare con l'insegnamento in nessun modo; ad esempio a funzionari di polizia a riposo, o ad altri di tutt'altro ramo. Oggi ancora buona parte d'essi è digiuna di studi universitari. S'aggiunge ancora che quegli ispettori i quali dimostrano possedere i requisiti necessari nel campo pedagogico non rimangono troppo a lungo al loro posto, perchè ripugna loro adattarsi alle funzioni di poliziotto che loro impongono i superiori a furia di disposizioni o di istruzioni segrete; per il che o spontaneamente si dimettono, o sono costretti a presentare le proprie dimissioni. Di parecchie centinaia d'ispettori che conta la Russia, appena una diecina se ne trova che siasi formato un nome nella letteratura pedagogica.

Il modo come l'ispettore scolastico adempie i propri doveri non è soggetto a nessun controllo, da poi che di regola il direttore generale delle scuole elementari non visita i propri istituti. Questi invece esplicano tutta la sua attività nel coordinare l'azione dei singoli ispettori col dirigerla ad un determinato scopo, salvo poi ad appoggiarli ed a coprirli con la propria autorità nel caso che vengano a conflitto coi rappresentanti delle locali amministrazioni autonome, e ad esercitare un controllo sopra alcuni istituti di tipo superiore e sopra le scuole di magistero, dove esistono.

Fungono da rappresentanti del ministro della Pubblica istruzione tanto gli ispettori che i direttori delle scuole elementari e anche i membri del Consiglio scolastico, i primi per le provincie, i secondi per i circondari. Le provincie nelle quali non esiste l'istituzione dello Ziemstvo e dove quindi le scuole sono completamente a carico del ministero della Pubblica istruzione, mancano di Consigli scolastici; nelle provincie dove ab-



biamo gli Ziemstvi, invece, tali Consigli sono sottoposti direttamente al maresciallo della nobiltà, sia del circondario che della provincia. Sono membri di questo Consiglio alcuni rappresentanti dei tre ministeri dell'Istruzione pubblica, dell'Interno e dei Culti e delle amministrazioni dello Ziemstvo, e infine alcuni delegati municipali. Il Consiglio scolastico provinciale conferma il sovrintendente delle scuole elementari, giudica sugli eventuali conflitti tra ispettori e Consigli scolastici circondariali, e ne dirime le reciproche difficoltà. Nella pratica dei fatti però il Consiglio scolastico provinciale è un organismo affatto insignificante, e le sue sessioni sono presso che un mito. Più ampie funzioni invece spettano al Consiglio scolastico dello Ziemstvo, nel quale siedono pure alcuni rappresentanti dei contadini del circondario (rappresentanti facenti parte dello Ziemstvo). Essi devono confermare gli insegnanti presentati dagli ispettori, pronunciarsi in merito alle proposte della loro riconferma come pure del loro licenziamento, fissare gli esami, eleggere la presidenza della Commissione esaminatrice (di regola vi delega alcuni scelti tra' suoi membri) e approvare i verbali della stessa. Ogni membro del Consiglio scolastico ha il diritto di visitar la scuola, e può, senza bisogno di ordini in precedenza, far rapporto al Consiglio scolastico se alcuna cosa in proposito deve osservare. Generalmente però le sue osservazioni le rivolge direttamente all'insegnante, dal quale raccoglie anche informazioni; e l'insegnante riguarda sempre questo rappresentante del Consiglio scolastico come suo superiore. Spesso accade che le osservazioni in parola vengano ad essere in contraddizione patente con gli ordini dell'ispettore, e a porre quindi l'insegnante nella condizione più penosa. Perchè si può dire che di tutti questi membri dei Consigli scolastici, dal più basso fino al rappresentante del Ministero della Pubblica istruzione, nessuno quasi possieda una vera educazione pedagogica.

Secondo la legge, le singole amministrazioni delle scuole dovrebbero essere affidate in luogo a persona apposita deputata dai patroni della scuola e ad



un Consiglio scolastico provinciale approvato dalla Commissione degli studi. In realtà invece quest'ultima istituzione non vi ha la minima parte, perchè ben di rado si dà il caso che siavi in campagna una persona cólta la quale vi abbia stabile dimora, e i capi eletti di fra i contadini non possono esercitare azione alcuna sull'andamento della scuola.

Su altra base è organizzata l'amministrazione delle scuole parrocchiali, la quale è nelle mani d'uno speciale Consiglio scolastico dipendente dal Santo Sinodo. Tali scuole sono in ogni provincia sottoposte all'alta giurisdizione del vescovo della diocesi relativa. Lo coadiuva un Consiglio scolastico-parrocchiale formato d'insegnanti di seminario e presieduto da persona o rivestita di carattere ecclesiastico ma ch  non fruisca d'alcun beneficio, o anche laica, avvertendo per  che nell'un caso e nell'altro richiedesi come requisito indispensabile un'istruzione completa in materia teologica. Ogni circondario ha il suo dipartimento circondariale del Consiglio scolastico ed il suo sovraintendente, il quale deve essere persona ecclesiastica. Questo sovrintendente delle scuole parrocchiali del circondario funge in pari tempo da rappresentante capo di tutte le scuole parrocchiali e dell'abbecedario della sua giurisdizione. Il numero complessivo di queste ultime sale talvolta in una sola diocesi a dieci e pi . L'autorit  vescovile su tutti gli organi dell'amministrazione didattica da essa dipendente, come del resto anche su tutto il clero della sua diocesi,   illimitata e inappellabile. Data simile condizione di cose, nessuna meraviglia se l'opera di tutti questi Consigli di vigilanza e di tutti questi sovrintendenti in null'altro consista, che nel cercar d'ingraziarsi il vescovo e di soddisfarne pienamente i desider . Le relazioni scolastiche delle amministrazioni diocesane sono ruggitanti di dati spesso inventati di sana pianta e di autoincensamenti, come gi  pi  d'una volta si   avuto campo di verificare, per iscritto e ancor pi  spesso a parole, e appunto nelle assemblee dello Ziemstvo nelle discussioni a proposito dei sussidi che le scuole parrocchiali vorrebbero ottenere dagli Ziemstvi. E infatti i primi tempi che sorsero queste scuole parroc-

chiali, quando il loro vero carattere non s'era ancor ben delineato, vi furono Ziemstvi che accordarono dei sussidi; in sette circondarî perfino (dei 344) gli Ziemstvi cedettero all'amministrazione parrocchiale quanto riferivasi all'istruzione, e abdicarono così a questa importantissima tra le loro competenze. Ma in seguito alcuni di questi non tardarono a riaprire le scuole chiuse; e quegli Ziemstvi che già avevano concesso sussidi o li ritirarono, o ridussero di parecchio la somma.

IV. - Le scuole dello Ziemstvo.

Nelle 34 provincie nelle quali fu introdotta l'istituzione dello Ziemstvo le scuole dello Ziemstvo ci pongono il tipo di scuola più progredito e più diffuso. E difatti di circa 40000 scuole dipendenti dal ministero dell'Istruzione pubblica sparse per tutto l'Impero al principio del 1903¹⁾, ben 18815 erano scuole dello Ziemstvo.

Le scuole dello Ziemstvo sono di diritto soggette all'amministrazione del ministero dell'Istruzione pubblica; in realtà però, nella maggior parte dei casi, sono le amministrazioni dello Ziemstvo e i loro organi, le autorità dello Ziemstvo, che vi esercitano la padronanza. E questo riesce ancor più evidente quando si consideri essere appunto tali autorità che possono a loro piacimento aprire o chiudere le scuole, non solo, ma che da loro dipende altresì la scelta del personale insegnante e dirigente, l'amministrazione dei fondi stanziati per il mantenimento della scuola, la scelta e l'acquisto dei testi da adibirsi a materiale di studio e di lettura, naturalmente fra quelli il cui uso nelle scuole elementari è autorizzato dal ministero. Lo Ziemstvo esplica la sua azione di vigilanza sull'insegnamento per mezzo de' suoi rappresentanti eletti a far parte del Consiglio scolastico; e talvolta anche per mezzo di apposita persona a ciò specialmente de-

¹⁾ Non esistono dati statistici posteriori circa il numero delle scuole.



legata¹⁾. Più tardi è lo Ziemstvo anche che provvede alla nomina dei direttori dei singoli corsi pedagogici e di cultura generale.

Originariamente le scuole dello Ziemstvo erano state aperte dallo Ziemstvo d'accordo coi rispettivi comuni rurali, i quali s'erano impegnati da parte loro a concorrere col fornire all'uopo un fabbricato apposito, o costruirne uno nuovo, e inoltre col curarne il riscaldamento, le riparazioni e la spesa per il personale di basso servizio. Di questa seconda categoria di spese una parte passa talvolta a carico de' proprietari del luogo che spontaneamente se l'assumono, ed ai quali vien data l'alta sovrintendenza sulla scuola stessa; oppure anche di ricchi industriali e commercianti. Vi sono pure scuole le quali sorgono in virtù di legati testamentari. Tali casi però, in proporzione al numero delle scuole che sorgono per opera dei contadini e che questi mantengono, sono relativamente poco numerosi; il sistema che s'applica nella maggior parte degli Ziemstvi è quello che abbiamo sopra ricordato. Se non che il fatto che un tale sistema rendeva troppo difficile a quella che è la classe più povera della popolazione, vale a dire alla classe dei contadini, il provvedere al loro mantenimento, e portava seco inoltre come conseguenza altri inconvenienti, dimostrò l'opportunità di ricorrere a un nuovo sistema; ma questo cambiamento si venne operando a poco a poco. Vi furono molti Ziemstvi provinciali e circondariali che fondarono speciali casse di credito a favore dei comuni rurali, e talvolta anche stanziarono appositi fondi per l'erezione di edifici scolastici, previa approvazione del piano da parte dell'assemblea degli Ziemstvi. Talora anche, in singoli casi, si videro gli Ziemstvi spingersi oltre, e assumersi a proprio carico le riparazioni degli edifici, il mantenimento del personale di basso servizio, ed al-

¹⁾ Perchè tali persone possano di diritto esercitare un'azione di vigilanza nelle scuole, occorre che vi siano chiamate dai Marescialli della nobiltà (che sono in pari tempo presidenti del Consiglio scolastico) in loro aiuto. Esse possono anche formar parte della commissione esaminatrice.



tre spese ancora. Pochissimi soltanto furono quelli che si assunsero direttamente la costruzione d'edifici ad uso delle scuole.

L'amministrazione generale didattica si trova quasi sempre nelle mani degli Ziemstvi circondariali; talvolta però vi contribuiscono anche gli Ziemstvi provinciali, che allora assumono le spese e l'iniziativa d'intraprese per le quali i primi non avrebbero forza sufficiente e che hanno un'importanza grande per l'intera provincia. Così, ad esempio, devesi agli Ziemstvi provinciali l'iniziativa delle Casse pensioni per i maestri, lo stanziamento di crediti per la costruzione di scuole, la compilazione delle statistiche delle scuole e la protezione dei diversi corsi. Vi sono Ziemstvi provinciali poi che mantengono a loro spese delle apposite scuole magistrali, attuano speciali corsi pedagogici o di cultura generale a favore degli insegnanti, aprono per loro negozi di trattati didattici e di libri di lettura ad uso delle scuole, musei, fabbriche per la preparazione della suppellettile scolastica e uffici d'indicazioni pedagogiche. Per meglio provvedere a tutte queste cure sono stati istituiti presso le autorità provinciali dipartimenti per l'istruzione pubblica, affidati di regola a specialisti; più tardi sono state formate anche delle commissioni, composte di delegati scelti tra i membri dell'assemblea degli Ziemstvi provinciali e di rappresentanti del circondario.

Negli ultimi anni si manifesta nella cerchia degli Ziemstvi provinciali una corrente che tende a mettere delle limitazioni all'attività degli Ziemstvi circondariali nel campo dell'istruzione pubblica e a concentrare nelle proprie mani tutto quanto riferiscesi a questo ramo. Questa aspirazione però ha trovato da parte degli Ziemstvi circondariali un'opposizione gagliarda. Tocca all'assemblea degli Ziemstvi circondariali anche la parte amministrativamente più importante nell'organizzazione didattica del circondario, vale a dire l'esame delle relazioni sullo stato delle scuole¹⁾, l'approvazione del preventivo per il man-

¹⁾ Queste relazioni regolarmente stampate costituiscono un materiale prezioso per la storia dell'istruzione popolare in Russia.



tenimento delle scuole nell'anno dopo, l'impartire le istruzioni necessarie alle autorità ed ai colleghi. Dipende inoltre pienamente dall'assemblea degli Ziemstvi quali nuovi provvedimenti prendere nel campo dell'istruzione, quali nuovi istituti di patronato della corona aprire nel circondario, quali modificazioni introdurre nell'ordinamento per mezzo del quale esso esplica la propria opera educatrice. La traduzione in atto di queste e simili disposizioni è però di competenza delle singole autorità degli Ziemstvi circondariali, le quali in realtà si trovano aver in loro pieno dominio l'intero organismo dell'istruzione e nel campo economico, e anche per via indiretta, perchè sono esse che compongono il corpo insegnante, e di tal guisa vengono ad agire nel campo pedagogico. È vero che qua e là accade che le autorità dello Ziemstvo vengano tenute lontane dalle cose dell'istruzione pubblica, e che queste vengano caricate sulle spalle dei membri dello Ziemstvo facenti parte del Consiglio scolastico, o addirittura del Consiglio, o, ancor più semplicemente, degli ispettori governativi. Ma gli Ziemstvi più evoluti, i quali all'istruzione pubblica dedicano una cura particolare, mirano invece a rafforzare le basi della loro influenza in questo senso, e per aumentare la propria competenza tecnica in tale ramo, creano delle apposite Commissioni composte di delegati speciali ben addentro nelle questioni pedagogiche e di rappresentanti del personale insegnante. Talvolta anche si verifica il caso che siano chiamati a far parte degli Ziemstvi alcuni maestri, ed allora si concede loro il diritto di parola e di voto nelle discussioni che interessino il problema dell'educazione, oppure anche si fa uso dei loro suggerimenti nelle assemblee delle commissioni dei Consigli¹⁾. Lo Ziemstvo trae i mezzi per il mantenimento delle proprie scuole da quelle stesse fonti alle quali attinge anche i mezzi per le altre funzioni di sua competenza, e più precisamente dal pagamento delle tasse ch'esso ha facoltà d'imporre. Sono

¹⁾ Questi Consigli (Consigli amministrativi «uprava») constano normalmente di un presidente e di due o tre membri, e costituiscono una Commissione con potere legislativo.

queste le vie donde provengono le entrate dello Ziemstvo, come pure le entrate demaniali, e consistono nelle imposte fondiari, sulle industrie manifatturiere, sui beni immobiliari, secondo un apposito preventivo, compilato e approvato in precedenza. L'importo dell'imposta fondiaria per ogni desiatina (che per il suo possessore ha un valore relativo) oscilla tra uno e cinquanta kopeki, a seconda de' diversi circondari, a seconda anche della produttività, del valore e dell'utile dei diversi terreni. L'ammontare complessivo delle imposte dello Ziemstvo nei singoli circondari varia notevolmente (da 70 a 80 mila rubli, e magari anche a mezzo milione). Nel 1902 l'importo totale delle spese sopportate dagli Ziemstvi per 344 circondari salì a 65 780 000 rubli, dei quali 15 590 000 (cioè il 24 per cento) andavano al capitolo della pubblica istruzione. Degno di nota è poi che se nell'organismo della scuola s'introducono delle modificazioni, gli è appunto per lo più in quegli Ziemstvi dove i delegati sono presi tra i rappresentanti dei contadini e non tra quelli dei grandi proprietari.

L'onere principale che grava sullo Ziemstvo per il mantenimento delle scuole consiste negli onorari al personale insegnante. Invece il mantenimento degli edifici scolastici rimane nella gran maggioranza dei circondari o in tutto o in parte a carico dei rispettivi comuni rurali. L'ammontare degli stipendi al personale insegnante varia considerevolmente da provincia a provincia, perfino da villaggio a villaggio nel medesimo circondario; e si può ricondurre da una media di 195 rubli in provincia di Tula a una media di 430 in provincia di Iecaterinoslav. In genere si osserva che l'onorario dei maestri è di gran lunga più elevato nelle provincie di confine che non nelle provincie interne della Russia (ad eccezione della ricchissima provincia di Mosca). All'infuori di questi casi si può ritenere che la media degli stipendi per il personale insegnante è contenuta nella cifra di 200 a 300 rubli annuali. In alcuni circondari è stabilita una specie di limite comune, una data cifra di stipendio iniziale, suscettibile di aumenti gradualmente e periodici in proporzione del tempo di servizio; altri ricompensano il lavoro degli



insegnanti in diversa misura, a seconda del loro sesso e del loro grado di cultura. Oltre l'onorario all'insegnante poi, lo Ziemstvo paga a parte una certa somma al diacono o ad altra persona ecclesiastica per l'istruzione religiosa, somma che varia da 30 a 60 rubli annuali, o talvolta anche si computa ad ore (press'a poco in ragione di 50 kopeki per ora). La delega di un'apposita persona ecclesiastica per l'istruzione religiosa è obbligatoria per lo Ziemstvo quando il maestro di scuola non possessa una cultura teologica. Per ultimo lo Ziemstvo deve provvedere altresì il materiale per l'insegnamento dimostrativo, i testi, ed altri oggetti scolastici. Queste spese però non ammontano a gran somma, limitandosi all'in circa tra 25 e 50 rubli annuali. Gli scolari hanno quasi sempre gratuitamente libri, quaderni, penne, ecc. La maggior parte degli Ziemstvi provvede inoltre gli scolari dei libri da leggersi a casa, per mezzo di biblioteche circolanti che si vanno volta a volta completando. Disgraziatamente la scelta di tali libri non può per legge cadere su opere che non siano comprese nel catalogo di quelle il cui uso è consentito alle scuole elementari pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione. Questo catalogo, molto esiguo in vero e soggetto a troppe restrizioni, vien compilato con mire tendenziose da persone la cui competenza nel campo pedagogico è per tutti un'incognita; e, com'è ben naturale, è fatto segno di censure acerrime e da parte della letteratura e da parte delle assemblee degli Ziemstvi. Queste ultime specialmente hanno da parecchio tempo intrapreso una campagna per l'abolizione di tale catalogo, risultato che, fino ad oggi almeno, è lungi dall'esser conseguito.

Molti sono gli Ziemstvi circondariali che, accanto alle scuole popolari, mantengono biblioteche e sale di lettura gratuite ad uso del popolo, istituiscono biblioteche centrali per i maestri, promuovono conferenze popolari con proiezioni luminose. In questi ultimi anni poi sono ricorsi ad un nuovo trovato: i musei circolanti per la suppellettile didattica in vantaggio dell'insegnamento dimostrativo.

Il personale insegnante che presta l'opera sua nelle



scuole dello Ziemstvo (il cui numero complessivo ascendeva nel 1903 a 26 560) si compone press'a poco in parti eguali di maestri e di maestre. I primi si reclutano tra i giovani che escono dall'istituto magistrale, dal seminario, od anche tra quelli che, compiuti gli studi nelle scuole medie, si sono sottoposti ad un apposito esame per il conseguimento della licenza di magistero. Le maestre, rispetto a cultura generale, si trovano in certo qual modo in condizioni di superiorità, perchè di esse la maggior parte ha ricevuto un'educazione completa nei ginnasî femminili, i quali contano un'ottava classe dedicata alla pedagogia, o nelle scuole femminili a sette classi dell'amministrazione diocesana¹⁾. Vi si trovano perfino talvolta maestre che hanno ultimato anch'è i corsi femminili superiori (Università femminile). Si avverta però che l'esser accettate a tali corsi superiori è sempre subordinato al consenso del sovrintendente del circondario. Di maestre che abbiano un'educazione pedagogica completa ve n'ha un numero notevolmente inferiore che non di maestri, cosa naturale quando si consideri che di fronte a 30 istituti magistrali maschili se ne contano 4 appena femminili. Ma oltre a queste si trovano ancora in proporzione considerevole quelle che hanno finito il Proginnasio²⁾, alcune delle quali, poi, prima di impiegarsi definitivamente come maestre, hanno frequentato il corso pedagogico d'un anno solo che il ministero della Pubblica istruzione ha introdotto in più luoghi. Siccome poi in genere le maestre si dimostrano superiori per coltura generale e dedicano la loro attività per maggior numero d'anni in servizio della scuola, cominciano presso gli Ziemstvi a trovar preferenza in confronto ai maestri. Molti di questi ultimi, infatti, e specialmente quelli che escono dall'istituto magistrale hanno una cultura generale affatto

¹⁾ Queste scuole sono mantenute a spese del clero, e destinate all'educazione dei figli di persone ecclesiastiche; però, mediante pagamento di una data tassa, vi sono accolti anche figli di persone laiche.

²⁾ Chiamasi così il complesso dei primi quattro corsi dei ginnasî maschili che femminili, i quali si considerano anche come un istituto didattico a sè.



insufficiente; e d'altra parte i chierici che escono di seminario prestano servizio soltanto provvisoriamente nelle scuole, perchè di regola coprono la carica di maestro solo un anno o tutt'al più due, dopo il qual periodo si sposano e sono promossi a diacono o ad altro grado ecclesiastico¹⁾.

Nella maggior parte dei casi il maestro di campagna conduce un'esistenza ben misera e triste. La sua vita si svolge nelle condizioni più miserevoli: non sempre annesso alle scuole è l'alloggio per i maestri, e quando vi sia, si riduce in genere ad un'unica stanza; lo stipendio è quanto di meno si possa immaginare e affatto insufficiente per chi debba mantenere una famiglia; egli trovasi giuridicamente presso che spoglio d'ogni diritto, con una patente magistrale che in linea di fatto non vale a garantirgli il posto, e con la necessità di presentare invece una fedina criminale poliziesca per provare la propria «insospettabilità politica». Eppure nulla di più facile per lui che passare nel novero dei «nemici dello stato vigente», perchè oltre alla polizia generale egli è sottoposto ad un altro controllo poliziesco speciale, quello che su di lui esercitano l'ispettore delle scuole popolari, il rappresentante dei contadini e il clero locale. Quest'ultimo ha l'obbligo di mandare annualmente un segreto rapporto intorno al maestro e precisamente su questi punti: s'egli siasi confessato, se abbia fatto la comunione e se in genere intervenga ai sacri riti. La relazione fortuita con persona «politicamente sospetta», l'aver ricevuto un libro o un giornale proibito²⁾ bastano per far includere il maestro nella lista degli individui sospetti e per rimuoverlo dall'impiego sopra la semplice domanda del potere amministrativo. Al maestro così destituito rimane tolta la possibilità d'un altro posto d'insegnante, perchè è certo che nessun ispettore vorrà mai ratificare la sua nomina. Accade così non di rado che un maestro venga licenziato su due piedi in seguito alla de-

1) In Russia si diventa diaconi o preti soltanto dopo il matrimonio. Soltanto i monaci sono eccettuati da questo obbligo.

2) In Russia non esiste nessuna inviolabilità del segreto postale; anzi la polizia si vale delle lettere private per assicurarsi delle convinzioni politiche individuali.



nunzia incontrollabile e spesso completamente falsa di persona ecclesiastica o di un privato qualsiasi «benspensante», mosso da spirito di vendetta o di pretta malvagità. Non meno rado è il caso di maestri che presentino spontaneamente le proprie dimissioni, pur non esistendo prove a loro carico, e solo in seguito a dissapori con gli ispettori o con altre persone autorevoli; con tutto ciò a questi pure viene ad esser preclusa la possibilità di un nuovo posto, perchè il nuovo ispettore si mette in relazione con l'altro, e questi, com'è naturale, non vuol già fornire buone informazioni su chi gli si oppose. Contro la testimonianza di costui non è possibile ricorso nè confutazione, poichè informazioni di tal genere vengono di regola soltanto per via privata, e non hanno mai nessuna pubblicità. Nè basta ancora: l'insegnante ha oltre di ciò una fila interminabile di superiori, ognuno dei quali si crede in diritto di dargli istruzioni nel campo didattico, le quali bene spesso si contraddicono tra di loro; ond'egli trovasi nell'impossibilità morale di seguire le une e le altre. Basta un semplice sguardo all'elenco delle autorità cui compete il diritto di dare delle disposizioni o dei pareri al maestro nelle questioni sì pedagogiche che economiche riguardanti l'andamento della scuola, per convincersi di quanta difficoltà sia la situazione nella quale egli viene a trovarsi. Ecco precisamente la serie di tali autorità: 1.º il sovrintendente (capo diretto) della scuola rurale; 2.º il prete; 3.º il capo della comunità rurale; 4.º il presidente dello Ziemstvo; 5.º il membro del Consiglio scolastico che rappresenta lo Ziemstvo; 6.º il delegato dell'autorità governativa che amministra gli affari relativi alla scuola nel circondario; 7.º il presidente degli uffici dello Ziemstvo circondariale; 8.º il maresciallo della nobiltà il quale è contemporaneamente anche presidente del Consiglio scolastico; 9.º il sostituto del maresciallo della nobiltà, dove esiste; 10.º il rappresentante dell'autorità ecclesiastica, il quale ha l'obbligo d'invigilare sull'istruzione religiosa nelle scuole dello Ziemstvo e sulla condotta privata dell'insegnante; 11.º l'ispravnik (capo di polizia rurale) del circondario come membro del Consiglio scolastico; 12.º l'ispettore delle scuole po-



polari; 13.º un membro del Consiglio scolastico circondariale come rappresentante del ministero della Pubblica istruzione, che di regola è in pari tempo anche ispettore delle scuole urbane sessennali; 14.º il direttore delle scuole popolari. Costui visita le scuole molto di rado, è vero; in compenso però bene spesso chiama davanti a sè i maestri che in qualche modo siansi resi colpevoli di mancanze per dar loro degli ammonimenti o dei rimproveri, specialmente quando l'insegnante ha la disgrazia d'abitar vicino alla città capoluogo di provincia.

Soltanto le grandi distanze e l'impraticabilità delle vie salva la maggioranza dei maestri da questi penosi procedimenti; e quanto alle autorità sopra citate poi, nella pratica dei fatti il maestro le vede in media una volta ogni due anni, fatta eccezione delle prime quattro, e talvolta anche accade che non le conosca neppure. Non ostante tutti questi ostacoli, il maestro dello Ziemstvo, e specialmente la maestra, ha potuto formare uno spirito vivace e svolgere un'opera coscienziosa e attiva sul campo dell'istruzione pubblica in nome delle idee. Essi si sono così conquistati la simpatia delle popolazioni rurali, come pure la fiducia degli organi delle amministrazioni autonome. Gli stessi presidenti degli Ziemstvi si interpongono validamente quando trattasi di difendere un maestro offeso a torto, e anzi vi sono alcuni tra loro che si adoperano con energia per ottenere alla classe dei maestri un ampliamento di diritti e miglioramenti materiali e morali. A tale scopo però lavorano per lo più gli stessi maestri per mezzo di apposite leghe professionali. Difatti oggi nella maggior parte delle provincie dove vige l'istituzione degli Ziemstvi esistono leghe professionali de' maestri per il soccorso reciproco, leghe nelle quali i maestri dipendenti dallo Ziemstvo sono in genere alla testa. E per quanto gli statuti che costituiscono la base di queste unioni siano d'ostacolo ad una libera estrinsecazione della loro attività, non di meno esse sono riuscite a produrre nel loro campo opera benefica. Molte hanno procurato la fondazione di speciali alloggi per i figli dei maestri, i quali per il compimento dei loro studi devono recarsi



in città; forniscono sussidi e prestiti dalle proprie case; e cercano di arrecare altri vantaggi nel campo materiale (ad esempio vendita a minor prezzo di articoli di prima necessità). Infine queste leghe affrontano anche il problema della necessità d'un miglioramento materiale e giuridico nelle odierne condizioni infelicissime degli insegnanti, e già in più d'un caso le loro iniziative furono nell'assemblea degli Ziemstvi coronate da un felice successo.

Contribuiscono non poco all'organizzazione dei maestri per la lotta diretta a conseguire un miglioramento della loro situazione i congressi ed i corsi speciali; che gli Ziemstvi indicano per la discussione dei problemi pedagogici, e le letture pubbliche su temi didattici e di cultura generale. E per quanto i rappresentanti del ministero della Pubblica istruzione, i quali presiedono a tutti questi congressi d'insegnanti, ed esercitano la parte di controllori (sotto forma di presidenti) su tutti i corsi pedagogici, si adoperino a tutto loro potere per tenere in freno le assemblee, tuttavia riesce ai maestri durante la loro permanenza in città di discutere non solo in merito ai bisogni loro, ma anche ai provvedimenti per un'azione concorde d'opposizione contro le cause opprimenti.

Nell'inverno 1902-1903 si ebbe in Mosca il primo congresso dei rappresentanti delle unioni magistrali per stabilire i capisaldi d'un'azione di tutela reciproca. Tale congresso, al quale presero parte circa 300 rappresentanti delle varie provincie della Russia, ottenne l'adesione dell'allora ministro dell'istruzione pubblica generale Vannoski, uomo abbastanza liberale, ma che tenne il posto ben poco tempo. Chi prese la direzione del congresso furono appunto i maestri dello Ziemstvo; e il congresso sortì uno splendido risultato, che provò esservi in questa classe non solo dei lavoratori attivi nel proprio campo, ma anche dei cittadini amanti del progresso. Nella lotta tra le scuole comunali dello Ziemstvo da una parte e le scuole ministeriali e clericali dall'altra, essi si schierarono francamente e risolutamente in favore della prima, e respinsero con fierezza la proposta di un congressista di presentare una petizione al governo diretta ad ot-



tenere che questi sottoponesse i maestri al ministero della pubblica istruzione, e venisse in tal guisa a dar loro diritto all'organico, alle decorazioni, alle pensioni e all'uniforme propria degli impiegati governativi. Tutto questo i maestri delle scuole dello Ziemstvo negano che sia un utile; essi vogliono invece conservarsi le mani libere per poter meglio agire nella vita pubblica. Il congresso 1902-1903 assunse una grande importanza per le leghe professionali dei maestri, ed ormai non può essere molto lontano il giorno in cui di tutte queste leghe si costituirà un unico fascio che abbracci tutti i maestri della Russia, fascio immenso e forse anche segreto, se il governo non gli vorrà accordare la sua autorizzazione.

Se dallo stato dei maestri ci volgiamo ora a studiare la condizione degli allievi di queste scuole, ci si presenta anzi tutto come prima constatazione di fatto ch'essi appartengono alla classe più povera della Russia, la classe dei contadini. Quantunque le scuole dello Ziemstvo siano libere, vale a dire i genitori non debbano pagare nessuna tassa scolastica per l'istruzione dei loro figli, questo tuttavia non vuol dire che l'educazione dei figli dei contadini non porti ai genitori delle spese. Avviene spesso che il comune rurale, a carico del quale stanno le spese per il riscaldamento e per il personale di basso servizio, cerchi di rifarsi di tali spese imponendo una tassa non a tutte le famiglie costituenti il comune, ma solo a quelle i cui figli frequentano la scuola. Da una statistica recente dello Ziemstvo di Mosca emerge chiaro, che un contadino il quale manda un figlio alla scuola spende in media dieci rubli annualmente per abiti invernali, refezione ed altri occorrenti scolastici. Tali spese sono causate dal fatto che non sempre ogni villaggio ha la propria scuola, onde l'allievo spesso deve percorrere fino più di quattro verste a piedi per trovare una scuola. Ciò spiega come nei villaggi che hanno una scuola non tutti i bambini la frequentino; e da quelli che ne sono discosti v'intervenga a mala pena la decima parte dei ragazzi che pur sarebbero in età di frequentarla. In alcuni villaggi anche i ragazzi vengono portati alla scuola dai villaggi circon-



vicini col mezzo di grandi carri, che i comuni o i parenti degli allievi sono volta a volta in obbligo di fornire. Nelle provincie del nord, dove la popolazione è ancor meno densa e maggiore è la lontananza tra villaggio e villaggio, per i bambini che abitano più lontano vengono allestiti speciali dormitori negli stessi edifici scolastici, dormitori nei quali rimangono da lunedì a sabato, provvedendosi del vitto in comune. Vi sono anche scuole dove in questi ultimi anni mediante l'appoggio dello Ziemstvo si è introdotto l'uso d'una refezione con cibi caldi a mezzogiorno, la quale rimane a spese dei genitori (all'infuori del pane, che gli scolari portano con sè, tale refezione viene a costare un kopek al giorno). A queste scuole i ragazzi vengono ammessi tra gli otto e i nove anni; siccome però per la constatazione dell'età basta la semplice dichiarazione dei genitori, alla quale ad ogni modo si presta fede, finiscono con l'essere accettati nelle scuole anche dei bambini di sette anni appena. Il periodo di studio è di tre a quattro anni; notisi per altro che l'anno scolastico in Russia ha durata molto breve¹⁾, perchè già a quest'età i ragazzi devono prestar aiuto ai genitori in dati lavori di campagna, di guisa che la scuola non può aver principio se non dopo ultimati questi, vale a dire in settembre e in alcune regioni anche in ottobre, e deve finire col loro iniziarsi, cioè in aprile. Però per i ragazzi che devono dare un esame la frequenza può prolungarsi anche a tutto maggio, quando appunto è in maggio che gli esami hanno luogo. Le scuole dello Ziemstvo sono miste, ossia l'insegnamento viene contemporaneamente impartito a maschi e a femmine nella stessa classe. Solo le borgate più grosse hanno delle apposite scuole femminili, e questo quando le loro entrate siano tali da permettere la coesistenza di più scuole. Il numero delle femmine che frequentano le scuole è quattro volte più piccolo che quello dei maschi, e di queste anche solo una percentuale relativamente minima arriva a fin d'anno. La ragione prima di questo fatto

¹⁾ Si aggiungano ancora le numerose vacanze per feste civili o religiose.



consiste nel pregiudizio, diffusissimo per le nostre campagne, che il saper leggere e scrivere non abbia per le donne la stessa importanza che per gli uomini. Si aggiunga poi anche che nella stagione invernale le ragazze sono molto più occupate nei lavori domestici che non i ragazzi. A sette od otto anni la ragazza sorveglia i bambini, mentre a nove e a dieci lavora già al mulinello insieme con la madre e le sorelle. Vi contribuisce ancora l'usanza che vige in molte parti della campagna russa che il padre debba provvedere soltanto al vestire dei maschi, mentre quello delle femmine rimane a carico totale della madre; e siccome il guadagno femminile è sempre di gran lunga inferiore al guadagno maschile, avviene che di rado la madre sia in condizione di procurare alle figlie l'abito invernale necessario per recarsi a scuola. Il numero degli allievi in ogni scuola e per ogni maestro oscilla tra il 50 e il 60, per quanto, com'è naturale, non sia infrequente il caso che tal media sia o superata o non raggiunta. Però tanto nei loro congressi professionali come nelle assemblee degli Ziemstvi, i maestri insistono che il numero degli allievi non debba oltrepassare il 40.

Allievi ed allieve vivono nella stessa scuola in buoni rapporti; per quanto poi non siavi nessuna legge per l'istruzione obbligatoria, tuttavia la maggior parte delle scuole si trova costretta ogni anno a respingere un numero considerevole d'iscrizioni. La disciplina nelle scuole russe è molto libera, i castighi vengono raramente applicati, e le punizioni corporali sono affatto proibite; che se talvolta vi si ricorre, trattasi di un vero e proprio abuso, che trova un biasimo severo nella maggior parte degli insegnanti, come anche nell'ispettorato e in tutta la letteratura pedagogica russa. Non esistono premi ¹⁾; però lo scolare che ha ultimato i corsi consegue un attestato di lode o un libro, che nella maggior parte dei casi è un Vangelo. I maestri poi sono d'accordo che tanto l'insegnamento quanto il mantenimento della disciplina rie-

¹⁾ In altre scuole invece, ad esempio nei ginnasi, si danno premi, medaglie, ecc.



sce senza confronto più agevole tra gli allievi delle scuole rurali che tra quelli delle scuole urbane; questo perchè l'esservi delle ragazze nelle prime agisce in senso favorevole sui maschi, in quanto che essi non si permettono una condotta troppo sfrenata. Sui rapporti tra maestri e scolare poi di regola non c'è nulla a ridire.

La durata dell'insegnamento, come già abbiamo detto, non è eguale in tutte le scuole dello Ziemstvo. Il programma che il ministero della pubblica istruzione aveva presentato come saggio stabiliva per la scuola un corso triennale; ma la pratica l'ha ridotto bene spesso ad un corso quadriennale, e precisamente nelle scuole che hanno due maestri, ognuno tiene due classi; nelle scuole che hanno un maestro solo l'insegnamento è ridotto a tre classi tenute dall'unico maestro. In queste però buona parte degli scolari ripete il terzo corso, di guisa che, in ultima analisi, si può ritenere che anche in questo caso il corso duri quattro anni. Da parte loro poi gli insegnanti sostengono che l'esaurire ordinatamente e con coscienza il programma scolastico in tre anni e con un numero di giorni di lezione da 140 a 170 per anno è cosa moralmente impossibile. Questa appunto è la ragione che ha indotto parecchi Ziemstvi a trasformare il corso da triennale in quadriennale con due maestri.

Le materie d'insegnamento nelle scuole elementari sono le seguenti: istruzione religiosa, lingua russa, lettura degli antichi testi slavo-ecclesiastici, aritmetica. L'istruzione religiosa è stabilita da un apposito programma tassativo del «Santo Sinodo»; per le altre materie invece è stato tracciato uno schema di programma, il quale non ha carattere di obbligatorietà. L'insegnamento della religione si diffonde principalmente sul catechismo, sulla storia sacra tanto per il vecchio che per il nuovo testamento, e sui più importanti punti dei riti ecclesiastici. L'insegnamento della lingua russa consiste nella lettura corrente e spiegata di libri semplici alla portata delle menti infantili, nella calligrafia, nello scrivere sotto dettatura e nel fare piccoli sunti di racconti letti senza troppi errori d'ortografia. Lo studio dello slavo liturgico si limita alla



lettura è interpretazione o ripetizione a senso di brani del vangelo. Quanto all'aritmetica si insegnano le quattro operazioni fondamentali coi numeri interi e frazionari, la geometria piana e le frazioni intere. Siccome però il tempo che può venir dedicato all'insegnamento è, come abbiamo visto, molto limitato, si ricorre ai metodi accelerati. La nostra letteratura didattica è appunto ricca di manuali e di testi d'insegnamento adatti ai metodi accelerati in uso nelle nostre scuole. In generale, nella maggioranza delle nostre scuole, l'insegnamento del leggere e dello scrivere fatto secondo il metodo fonetico dura da 6 a 8 settimane. È naturale però che questo metodo d'insegnamento abbia pure in un certo campo esito negativo; infatti degli scolari una parte, la più debole, non arriva a tener dietro al maestro, e perde l'anno ripetendo la classe, o abbandona addirittura la scuola, prima d'averne apprese e consolidate le cognizioni più elementari. Ne viene che della totalità degli iscritti ai primi corsi di regola al principiare del quarto anno se ne ritrovi solo una quarta parte. Si sono poi visti casi di allievi che avevano lasciato la scuola alle prime classi ripiombare nella più crassa ignoranza. La maggior parte degli insegnanti ricorre ai testi usati nella scuola per impartire ai bambini anche delle nozioni elementari di storia patria, di geografia, di scienze naturali; però su questi punti all'esame i fanciulli vengono interrogati ben di rado. Del resto i temi d'esame possono essere di carattere disparatissimo, e dipendono non solo da previe deliberazioni del consiglio scolastico, ma, meglio ancora, dal beneplacito dei singoli esaminatori. Questo appunto è uno dei motivi principali e più frequenti di proteste da parte degli insegnanti, che cioè gli altri membri delle commissioni esaminatrici non li lascino procedere all'esame, per quanto la legge tassativamente disponga che chi procede all'esame materiale deve essere una commissione di maestri, e riserbi al membro del consiglio scolastico soltanto la parte di presidente della commissione. Con tutto questo però, all'esame, gli insegnanti trovano di rado il coraggio di protestare contro questa violazione del loro di-



ritto, perchè il membro della commissione che così interroga è anzi tutto loro superiore, e il consiglio scolastico giudica i progressi della scuola non tanto dal risultato degli esami quanto dalla relazione di chi agli esami ha presieduto. Talvolta anche tali relazioni vengono pubblicate negli atti ufficiali degli Ziemstvi. Prima gli allievi che avevano superato l'esame godevano d'una riduzione nella ferma militare, e invece di sei anni stavano sotto le armi soltanto cinque; oggi però, colla nuova ferma quinquennale estesa a tutti indistintamente i soldati (eccezion fatta per la flotta) anche questo beneficio ha perduto ogni valore.

Oggi gli Ziemstvi in unione alla miglior parte del corpo insegnante si volgono specialmente con amore allo svolgimento della funzione loro educativa, e si danno a fondar biblioteche e sale di lettura per la parte più adulta della popolazione, promuovono conferenze di carattere popolare, e attuano corsi speciali di ripetizione per gli adulti. Con tutto questo però maestri e maestre rimangono tuttora le uniche persone colte che si possano trovare in un villaggio, e la loro azione può aver non poco valore sul popolo. Già la sola presenza di un tale esercito di 25 000 capi, qual è quello formato tutt'insieme dagli insegnanti rurali, deve esercitare un'azione potente su questa classe della popolazione. E in realtà un risveglio considerevole l'abbiamo, se vogliamo giudicare anche solo dalle richieste ognor crescenti di buoni libri che ci vengono dalla campagna.

V. - Scuole d'altro tipo.

Le scuole d'altro tipo non sono certo meritevoli che noi vi dedichiamo l'attenzione che abbiamo prestato a quelle dello Ziemstvo, e d'altra parte hanno con queste molti tratti comuni. Possiamo quindi limitarci a pochi cenni, e in particolare ai caratteri che più le differenziano.

Le scuole del Ministero della Pubblica Istruzione si dividono in scuole a corso unico e scuole a due corsi.



Esse vengono aperte soltanto nei comuni rurali, dove questi non solo s'assumono a proprie spese la costruzione dell'edificio scolastico, ma v'aggiungono altresì una desiatina di terreno. Naturalmente un impegno di tal sorta possono assumerlo soltanto i comuni ricchi, e sono questi soli per conseguenza che ottengono dal ministero l'apertura delle scuole. Nelle provincie dove vige l'istituzione dello Ziemstvo tali scuole però sono tutt'altro che frequenti: abbiamo circondari i quali ne sono affatto privi, altri che ne contano una o due; in pochissimi ne troviamo un numero discreto¹⁾. Al loro primo sorgere, molte di queste vennero sussidiate dagli Ziemstvi con spontanee oblazioni; in seguito poi il sussidio divenne per legge obbligatorio per tutti gli Ziemstvi. Nelle provincie nelle quali non è stato ancor introdotto lo Ziemstvo, invece, le scuole ministeriali sono molto più numerose, e, in confronto alle scuole parrocchiali e alle scuole di grammatica, presentano elementi di indiscutibile superiorità.

Le scuole ministeriali stanno tutte sotto l'immediata dipendenza degli ispettori delle scuole popolari, i quali ne sono gli unici controllori e presiedono agli esami. I maestri che v'insegnano sono per la maggior parte licenziati dall'istituto magistrale superiore governativo; essi sono trattati come dipendenti dal ministero della pubblica istruzione e portano un'uniforme come gli altri impiegati, ma non godono degli altri benefici dei funzionari pubblici, neppure della pensione. In questi ultimi anni però è stata istituita una cassa pensioni per quelli che sono a riposo. Sotto certi rapporti, almeno per quanto riferiscesi a condizioni materiali, nella maggior parte de' circondari i maestri delle scuole ministeriali vengono senza dubbio a trovarsi in situazione migliore che non i loro compagni delle scuole dello Ziemstvo; e infatti essi percepiscono non meno di 360 rubli all'anno oltre all'alloggio che per tutti indistintamente è annesso al posto; ma non è certo mi-

1) È soltanto la Bessarabia che, in alcuni circondari, presenta un buon numero di tali scuole ministeriali; notisi però che al loro mantenimento si provvede dal governo stesso con le rendite dei beni degli ex-monasteri rumeni soppressi.



gliore la loro condizione giuridica, mentre d'altra parte la loro dipendenza dall'ispettorato è ancor più assoluta. E inoltre sono d'ostacolo ad un libero e proficuo insegnamento i programmi e le disposizioni legislative in materia d'istruzione, che da quando furono emanati, or è circa una trentina d'anni, oggi ancora permangono invariati. Queste scuole infine non sono sottoposte a nessun pubblico controllo, nè si hanno in alcun modo alle stampe rapporti che illuminino sul loro stato.

La durata dell'insegnamento nelle scuole ministeriali a corso unico è di tre anni, in quelle a due corsi di cinque; e queste ultime sono le uniche scuole in Russia dove il programma si presenti con una certa qual ampiezza. Non sono molte di numero; con tutto questo però fin'ora gli Ziemstvi non hanno potuto ottenere licenza d'aprire delle scuole congeneri. Il loro programma d'insegnamento abbraccia la grammatica russa, l'aritmetica comprese le frazioni e le nozioni più elementari di geometria, una rapida esposizione della storia patria, della geografia e delle scienze naturali. Il proscioglimento dalla scuola a due corsi apre l'adito all'istituto magistrale superiore; in questo però non vengono accettati tutti gli allievi, ma soltanto i migliori, e vi rimangono a spese della corona, la quale provvede anche in tutto al loro sostentamento. Scorsi tre anni essi possono tornare nelle stesse scuole donde sono usciti, ma come insegnanti.

Non mette conto che noi ci fermiamo oltre sulle scuole ministeriali, le quali s'incontrano nelle provincie di confine, nella Polonia e nel Caucaso, e servono specialmente per le popolazioni non russe. Non possiamo però non accennare come in queste regioni le lezioni vengano impartite esclusivamente in russo, e come ai bambini di altra nazionalità s'incominci addirittura dal primo anno a parlar russo, secondo il metodo naturale, nè più nè meno che se fosse la loro madre lingua. Solo in alcuni circondari (ad esempio nella Georgia) è concessa facoltà agli insegnanti di servirsi della rispettiva lingua materna. Siccome però in genere queste scuole hanno maestri nazionali, ne consegue che da tal circostanza l'insegnamento sia di molto facilitato, da



poi che anche quando il maestro in iscuola, alla presenza degli scolari, non sa ricorrere alla lingua materna, è tuttavia in grado di comprenderli e di spiegar loro con sufficiente agevolezza quel che torna necessario. Ma se in una di queste scuole vien chiamato ad insegnare un maestro di nazionalità russa il quale non conosca la lingua del paese, tutto l'insegnamento diviene opera sprecata. L'uso della lingua nazionale nell'insegnamento è ammesso nelle provincie baltiche e in Finlandia, come pure nelle così dette scuole straniere, per i Tartari, i Baschiri ed altre tribù ancor allo stato semi-barbaro o per lo meno d'una civiltà rudimentale, le quali non sanno affatto comprendere il russo; anche in queste però nel quarto o nel quinto anno di studio diventa obbligatorio l'insegnamento in lingua russa. Invece nelle regioni di nazionalità straniera nelle quali il livello di civiltà della popolazione è alquanto più alto, come ad esempio in Polonia, in Lituania, nella Bessarabia, ecc., la scuola viene adoperata come mezzo energico e potente di russificazione; così che ne consegue ch'essa lungi dal conciliarsi le simpatie del popolo vi provochi una forte corrente d'ostilità. Già abbiamo visto appunto come dal principio del '70, da quando cioè la lingua russa venne introdotta nelle scuole di questi paesi come lingua ufficiale d'insegnamento, il numero degli scolari sia andato notevolmente scemando. Lo stesso fenomeno si osserva in Armenia, dove nel 1885, in seguito ad un decreto del ministero della pubblica istruzione, furono soppresse tutte le scuole armene, sostituendovi altrettante scuole russe.

Soltanto ai sudditi di razza tedesca fu conservato il diritto dell'insegnamento nella loro madre lingua; anche per questi però è obbligatorio nelle loro scuole (che durano otto anni) lo studio del russo. Le scuole confessionali poi musulmane o ebraiche («Cheder») possono far uso del loro idioma originale come lingua d'insegnamento; soltanto nelle scuole delle comunità ebrei (Talmud-Thora) è introdotto il russo come materia obbligatoria.

Le scuole parrocchiali, sia per le condizioni materiali del corpo insegnante, come per il loro arreda-



mento didattico, per l'indirizzo didattico e per altri lati tengono un posto a sè. Il loro difetto capitale consiste nella ristrettezza del programma che mette a base dell'insegnamento il suono del vocabolo e lo studio a memoria, e manca assolutamente di quanto possa agire sullo spirito del giovane, cosa del resto che è affatto estranea agli intendimenti di tali scuole. La maggior parte dello studio vien fatta all'istruzione religiosa, il cui programma è molto ampio e consiste per una buona metà in canti e preghiere in slavo-liturgico, che allo scolaro bisogna apprendere a memoria pappagallescamente. Del resto il complesso del corpo insegnante lascia molto a desiderare: per la più parte si compone di allievi usciti di fresco dai seminari, i quali hanno l'obbligo di insegnare uno o due anni nelle scuole parrocchiali per esser poi promossi al diaconato o ai gradi ecclesiastici superiori. Questo però è un personale avventizio. Il personale fisso invece è composto di allieve delle scuole diocesane, il cui grado di cultura è sempre al di sotto di quello d'un'allieva di ginnasio femminile, di diaconi scelti tra i più scadenti seminaristi, o magari anche che non sono neppur stati capaci di superar l'esame. Già da molto tempo in Russia il clero costituisce una casta chiusa. Infatti quasi tutti i figli di persone ecclesiastiche frequentano (e affatto gratis) i seminari, dove non sono ammessi fanciulli provenienti da altre classi; di questi ve ne sono pochissimi che dopo il proscioglimento dei corsi seguono l'università (e notisi che sono aperte loro soltanto le Università di Dorpat o di Varsavia, allo scopo di importar in tal guisa in queste ultime l'elemento russo, oppure la remota Università di Tomsk in Siberia); la maggior parte preferisce prendere la carriera ecclesiastica; nessuna meraviglia quindi se un prete russo non proveniente dal clero sia cosa rarissima. Come tutte le classi della società anche il clero ha i suoi errori, primi tra questi lo scarso svolgimento della coscienza sociale e l'anteporre la materialità degli interessi personali agli interessi più vasti della società intera. Questi errori sono inerenti in sommo grado anche al personale insegnante delle scuole parrocchiali, i quali si ten-



gono completamente segregati da ogni manifestazione della vita sociale russa. E difatti essi non prendono parte alle organizzazioni dei maestri, mentre poi non sono costituiti in associazione neppure per conto proprio. Le scuole di grammatica (per imparare a leggere e a scrivere) le quali pure sono di spettanza della giurisdizione ecclesiastica sono ancor più dissimili tra di loro che non le parrocchiali; esse presentano una povertà ancor maggiore di materiale didattico, e un livello di cultura ancor più basso nel personale insegnante, nel quale non è raro il caso di trovar compreso maestro che abbiano fatto appena le elementari. Queste scuole non sono neppur tenute in conto nella questione dell'istruzione pubblica, e vengono piuttosto considerate come a sé; il loro numero va sempre più diminuendo, perchè oggi le scuole di grammatica vengono sostituite con altre parrocchiali o dello Ziemstvo, e spesso accade che un'unica scuola dello Ziemstvo basti là dove prima erano parecchie scuole di grammatica a poca distanza l'una dall'altra.

Il numero complessivo delle scuole che dipendono dall'amministrazione ecclesiastica in tutta la Russia ascende a 45 589 (contro 40 131 dipendenti dal Ministero dell'Istruzione). Notisi però che circa una metà, e precisamente 21 368, sono scuole di grammatica.

VI. - Le scuole urbane.

Le scuole di città possono venir ripartite in due grandi gruppi: scuole mantenute dalle amministrazioni comunali urbane e scuole della corona.

Le prime non esistono in tutte le città, e gli organi delle amministrazioni autonome urbane (la Duma) sono nei rapporti della cura dell'istruzione popolare, almeno nella loro gran maggioranza, molto al di sotto degli Ziemstvi. La ragione prima di questo fatto consiste nel genere degli elementi che entrano a comporre la Duma, i quali in maggior parte, e specialmente nelle provincie, sono presi dalla classe dei mercanti, la quale vi manda rappresentanti intellettualmente insufficienti. Soltanto le grandi città, come Pietroburgo,



Mosca, Charkov, Odessa e poche altre, occupano un posto ragguardevole sotto questo rapporto. Mosca e Pietroburgo spendono annualmente circa un milione solo per il mantenimento delle loro scuole elementari. Per quanto poi concerne la suppellettile scolastica, come pure il grado di cultura e i mezzi d'organizzazione del personale insegnante, le scuole di Pietroburgo tengono il primato nell'intera Russia. Tratto speciale caratteristico di queste scuole, grazie al quale esse stanno di gran lunga al di sopra di tutte le scuole del mondo, è che una percentuale considerevole delle sue maestre ha percorso gli studi universitari. Per lungo tempo a Pietroburgo fu più d'ogni altro diffuso uno speciale tipo di scuola con un unico insegnante, uomo o donna, il quale nel suo minuscolo istituto, con una cinquantina d'allievi a un di presso, era signore e padrone responsabile e incontrastato. Però da una diecina d'anni a questa parte l'amministrazione comunale ha cominciato a costruire edifici appositi ad uso delle scuole ed ha attuato in ciascuno di questi da sei a venti classi.

Per la vigilanza sulle scuole l'amministrazione comunale ha i suoi propri ispettori, i quali servono anche come periti in materia d'insegnamento. Pur troppo però l'organizzazione delle scuole urbane di Pietroburgo ha i suoi difetti e non lievi. Appartengono a questi l'obbligatorietà del corso triennale, l'imposizione della tassa scolastica, sia pure non gravosa, e la quasi totale esclusione dei maestri da ogni discussione degli affari scolastici, dei provvedimenti necessari, dei programmi, dei regolamenti, e di tutte le altre questioni sull'andamento dell'istruzione nella città. Il personale insegnante delle scuole urbane di Pietroburgo, che senza dubbio è il più evoluto e in moltissimi casi superiore per cultura intellettuale alle stesse autorità dirigenti, non ha certo meritato di vedersi affatto tagliato fuori dalla discussione in quel campo appunto dove egli presta l'opera sua.

Le scuole di Mosca sotto certi aspetti valgono meno. Qui domina specialmente il tipo di scuola a 6-9 o 12 classi; gli insegnanti in genere hanno una cultura da scuola media; anche a Mosca però, come a Pietroburgo, l'insegnamento sta nelle mani delle donne.



Accanto alle scuole comunali troviamo pure nelle città anche le scuole della corona, le quali anzi nella maggior parte delle città di provincia costituiscono gli unici istituti educativi. Esse si dividono in scuole parrocchiali inferiori, con un corso triennale, e scuole di tipo superiore, ossia scuole a tre classi ma con un corso sessennale, in cui ogni classe dura due anni. Queste ultime sorsero nel 1872 per iniziativa del conte Demetrio Tolstoj, e dovevano nell'intendimento del suo fondatore dare una coltura più ampia alle classi dei commercianti e dei borghesi per tenerli in tal guisa meglio lontane dalle scuole medie. Infatti dopo il proscioglimento da queste scuole non rimane aperta nessuna via all'accettazione in un altro istituto educativo che dia una cultura generale, e solo si può trovar posto in date scuole medie di carattere tecnico o professionale.

Allo scopo di preparare gli insegnanti per le scuole urbane a tre classi esistono nei singoli distretti scolastici dei collegi appositi, istituti speciali per i maestri, dove si è ammessi soltanto dopo il proscioglimento dalle scuole urbane a tre classi o dagli istituti magistrali superiori. Gli allievi di tali collegi hanno istruzione e mantenimento a spese della corona; da parte loro però si obbligano a prestar servizio per un certo numero di anni nelle scuole urbane alla dipendenza del ministero dell'istruzione pubblica. Le scuole urbane sono per lo più state aperte in sostituzione delle scuole circondariali che esistevano prima; avvertasi però che tale sostituzione non è avvenuta da per tutto; e infatti, ancor nel 1898 esistevano 131 scuole circondariali contro 527 scuole urbane. In seguito ancor altre scuole urbane si sono trasformate in circondariali. Le condizioni materiali degli insegnanti delle scuole urbane non sono gran fatto migliori di quelle degli insegnanti delle scuole elementari di Pietroburgo; essi possono tuttavia ottener degli avanzamenti di carriera, possono col tempo esser chiamati a coprir la carica di ispettore delle scuole urbane, e, in capo a venti o venticinque anni di servizio, possono anche calcolare sur un posto d'ispettore nell'istruzione pubblica. Inoltre hanno un ruolo organico proprio, e dopo venti-





PREZZO DEL SESTO FASCICOLO: **Una Lira.**

Il 7.^o ed ultimo fascicolo
comprenderà, come conclusione ed epilogo, un interessante studio storico su

LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA nel 1905

DI ***

Il primo fascicolo comprende:

- I. **Il movimento politico in Russia**, di PETER v. STRUVE, direttore della "Osvobodivlenie".
- II. **La questione universitaria ed i moti degli studenti in Russia**, del principe TRUBETZKOJ, professore di diritto all'Università di Kiev.
- III. **Il villaggio**, di ALESSANDRO NOWICOFF, ex Ziemski-Naciálnik (capo della città) di Baku.
- IV. **Lo Ziomstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Pietroburgo).

Il secondo fascicolo comprende:

- IV. **Lo Ziomstvo** (continuazione e fine).
- V. **La Chiesa**, di WASSILI ROSANOFF, Pietroburgo.
- VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, Mosca.

Il terzo fascicolo comprende:

- VI. **La politica finanziaria** (continuazione e fine).
- VII. **La questione degli operai**, del dott. V. TOTOMIANZ, Pietroburgo.
- VIII. **La procedura penale stragiudiziale**, di VLADIMIRO NABOCOFF, Pietroburgo.

Il quarto fascicolo comprende:

- IX. **La donna russa**, di ALESSANDRO AMFITEATROFF, Parigi (esiliato dalla Russia).
- X. **La polizia**, del libero docente MOSKVITC.
- XI. **La questione dei contadini**, di ALESSANDRO KORNILOFF, Pietroburgo.

Il quinto fascicolo comprende:

- XI. **La questione dei contadini** (continuazione e fine).
- XII. **Gli ebrei russi**, del dottor M. VIRTUS, Pietroburgo.
- XIII. **Il regno di Polonia**, di A. NIEMOJEWSKI, Lemberg.
- XIV. **I piccoli Russi**, del prof. M. GRUSCEVSKI, Lemberg.